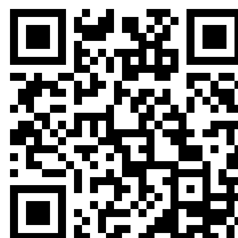





Dei
Sub Numine
Viget

PUBLICAZIONE TRIMESTRALE.

IL NUOVO GIORNALE DANTESCO

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA DANTESCA

DIRETTA DA G. L. PASSERINI

ANNO V — I° DELLA NUOVA SERIE [GENN.-MAR. MCMXXI]



MILANO-FIRENZE
CASA EDITRICE R. CADDEO & C.
1921

VEDERE L'AVVISO IN 4ª PAG. DELLA COPERTINA.

Il **Nuovo Giornale dantesco,** *rivista critica e bibliografica della Letteratura dantesca,* fondata e diretta da Giuseppe Lando de' conti Passerini, si publica in Firenze, in fascicoli trimestrali; per modo da formare a fin d'anno un bel volume con frontespizio e indici.

Il prezzo d'abbonamento annuale è di **30 lire** per l'Italia e le sue Colonie, e di **60 lire** per l'estero. Prezzo pei Librai, abbonamenti per l'Italia: **27 lire,** per l'estero: **50 lire.** - *Non si dà corso alle ordinazioni de' Librai se non saranno accompagnate dal nome e dal domicilio dell'associato.* - I pagamenti debbono essere anticipati. - Di tutti gli scritti è riservata la proprietà letteraria.

Direzione in FIRENZE, (14) Via Gino Capponi, 46; Amministrazione in MILANO (2), Casa editrice R. Caddeo & C., Via Silvio Pellico, 6.

SOMMARIO DI QUESTO QUADERNO

1. – *Bibliografia dantesca,* [ni. 843-975], di G. L. Passerini.

17. – Appunti e comunicazioni: *Noterella paleografica* (Dante, *Epist.*, VIII, 2 fine), di Enrico Rostagno, bibliotecario nella Laurenziana di Firenze.

19. – Noterelle dantesche: I. *Di un passo d'Aristotile nel "Convivio"; II. L' "unico" o l' "uncto" nel "De Monarchia", di* Bruno Nardi, del regio Liceo Virgilio di Mantova.

22. – Notizie: Avvisaglie secentenarie: [Il messaggio a Firenze di Gabriele d'Annunzio; Dante e Fiume; "Lectura Dantis" Le donne italiane a Dante; Dante e Roma; Dante e San Gimignano; Per un ritratto di Dante; La "cattedra popolare dantesca" di Milano; Onoranze a Dante in Francia, in Austria, in Ungheria, in Germania, in Ispagna, in America]. — Onoranze a Fr. Torraca. — Nuove publicazioni di Maria Alessandra Bruno, Elisabetta Cavallari, P. Molmenti, Corrado Ricci, E. G. Parodi, G. L. Passerini, V. Spinazzòla. — Lo Statuto della Società dantesca italiana.

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

Agnelli A. — *Per Dante e per il Belgio.* (Nella *Vita internaz.,* 20 nov. 1919). (843)

Alighieri Dante. — *Tutte le Opere, con un copiosissimo Indice del contenuto di esse. Seconda edizione riveduta e corretta.* Firenze, G. Barbèra, editore (Alfani e Venturi), 1920, in-8, pp. 460-clv.

Cfr. questa *Bibliogr.*, no. 352. (844)

— — *La « Divina Commedia » col comento di Pietro Fraticelli. Nuova ediz., riveduta da un letterato toscano. Cenni storici intorno al Poeta, nuova concordanza speciale invece di rimario, completata da L. Polacco, indice dei nomi e delle cose, sommario del Poema.* Firenze, G. Barbèra, edit. (Alfani e Venturi), 1920, in-16°, pp. 623-clviii, con rit. e tre tavv.

Il « letterato toscano » è il compianto Raff. Fornaciari. (845)

— — *La « Divina Commedia » col commento Fraticelliano. Nuova ediz., riveduta ad uso delle scuole da Raff. Fornaciari.* Firenze, G. Barbèra (Alfani e Venturi), 1920, in-16°, pp. 627.

Collez. scolast., sec. i programmi governativi. (846)

— — *La « Divina Commedia » commentata da G. A. Scartazzini. Ottava ediz. in gran parte rifusa da G. Vandelli, con rimario perfezionato di L. Polacco e indice dei nomi proprii e di cose notabili.* Milano, U. Hoepli, edit. (Firenze, tip. Arte d. stampa), 1920, in-8°, pp. xxi-(1), 983-(1), 97-(1). (847)

— — *La « Divina Commedia » con le note di Niccolò Tommaseo, ed introduzione di Umberto Cosmo. I. « L'inferno ». Con tre tavv.* Torino, Un. tip. ed. torinese, già Ditta Pomba, 1920, in-16°, pp. xxiv-389-(1).

È il 3° vol. della *Coll. di classici ital. con note,* diretta da G. Balsamo-Crivelli. — Dopo l'ediz. milanese del Pagnoni, 1869 (*Comm. di D. A., con ragionam. e note di N. T.*, tre voll. in-16°), il commento del T. non fu più ristampato: e chi sa qual valore esso abbia tuttavia, comprende quanto sia stato opportuno consiglio quello del Cosmo di presentarlo ancóra agli studiosi, e degli Editori di accoglierlo in questa lor *Collezione*, cosí nitida, corretta ed elegante. A questo primo volume del lavoro del grande Dalmata, del quale è sperabile escano in luce presto il secondo e il terzo, precede una garbatissima prefaz. di U. Cosmo, densa di notizie utili, e nella quale egli dà ragione del metodo seguito per questa ristampa: la

quale, certo, si avvantaggia, per correttezza, sopra quella del '69 abbastanza; ma non tanto quanto forse sarebbe stato possibile e desiderabile. Non sempre le citazioni latine sono nel Tommaseo esatte e compiute: e non sempre, lo confessa anche il C., sono state qui da lui rivedute. Ed era bene, invece, riconfrontarle tutte per non doverci ritornar più sopra. La punteggiatura è ancóra quella voluta dal Tommaseo: e sta bene; né pel testo si è potuto seguire in tutto quello del Vandelli, ed è giusto e spiegabile: sono state soppresse le note astronomiche antonelliane: roba oramai un po' vecchia, veramente; ma l'aver tolto la prefazione e gli studii introduttivi non è cosa che piacerà a chi avrebbe voluto avere tutta sott'occhio in questa nuova edizione l' utile e così personale opera del Tommaseo. (848)

— — *La « Divina Commedia ». Vollständiger text, mit Erlaüterungen, Grammatik, Glossar, und 7 Tafeln, herausgegeben von dr. Leonardo Olschki.* Heidelberg, Julius Groos, 1918, in-8°, pp. XVII-640.

È un' ediz. fatta per gli studenti tedeschi, e può raggiungere l'intento suo. Il testo, che si tiene a quello, oramai stravecchio, del Witte, senza fare alcun conto delle ultime ricerche del Vandelli, è accompagnato di noterelle brevi, e a volte troppo brevi, non senza qualche inesattezza qua e là. Anche le tavv. non sono scevre da curiose sviste, alle quali converrà rimediare in una nuova edizione. — Recens. di A. Bassermann, in *Deut. Literaturzeit.*, XL, 7, 8; del Vossler, in *Literarische Zentralbl.*, LXXI, 34; di L. V. in *Giorn. dant.*, XXIV, 72. (249)

— — *Der Göttlichen Komödie dritte Theil: Paradis, uebersetzt von Alfred Bassermann.* München u. Berlin, R. Oldenbourg (C. S. Winter'sche Buchdrukerei), 1920, in-8°.

Con questo vol. il B. compie la sua pregevole traduz. del Poema, iniziata con la publicaz. dell' *Inf.*, nel 1891 e continuata, con quella del *Purg.*, nel 1909. (850)

— — *The « Divine Comedy »; the « Purgatorie », translated by Lang Courtnay.* Cambridge, Mss., Harvard University press, 1920, in-16, pp. 339. (851)

— — *The Inferno: with text and translation, by Eleanor Vinton Murray.* Boston, privately printed, 1920, in-8°, pp. VII-(1), 393-(1).

Traduzione in terza rima; osservabile. (852)

— — *Le Paradis: par mad. la cont. Horace de Choiseul, d'après le commentateurs. Ouvrage courronné par l'Académie française.* Paris, Libr. Hachette et C.ie (Coulommiers, impr. P. Brodard), 1915, in-8°, pp. LXIX-(1), 524, fig.,°; con due tavv. (853)

Esposizione del *Par.*, Canto per Canto. Nella introd. si parla della Lett. a Cane, e in generale, del disegno materiale e mor. del *Par.* dantesco. Ma all'A. avrebbe giovato una piú ampia conoscenza della letter. relativa. Non mancano errori nelle citaz. ital.: la *fragranza che spirano*; *il Giorn. dantesca*; *Filomozi Guelfi*, ecc.

— — *Vita nuova: commento per le scuole e per gli studiosi* [di] *Giovanni Federzoni, arricchito di note e giudizi inediti di Giosue Carducci. Ediz. seconda.* Bologna, Nicola Zanichelli, edit. (tip. P. Neri), 1918, in-8°, pp. XIV-(2), 192-(4)

Buon comm. per le scuole. (854)

— — *La Vita nuova ed il Canzoniere, pèr cura di M. Scherillo.* Milano, U. Hoepli, editore, 1921, in-16°, pp. 488.

Troppa fretta pel *Canzoniere*. (855)

— — *Il Canzoniere e la Vita nuova con il Fiore e le Egloghe latine.* Firenze, G. Barbèra, edit. (Alfani e Venturi), 1920, in-18, pp. 528.

Anche qui, troppa fretta! Pel *Canzoniere* si doveva aspettare l'opera annunziata im-

minente di M. Barbi; pel *Fiore* attendere almeno l'ediz. alla quale sta lavorando E. G. Parodi. (856)

— — *De Monarchia libri III, rec. Ludovicus Bertalot.* Gebennae, in aedibus Leonis S. Olschki, (s. t.), 1920, in-8°, pp. 111-(1).

È l'edizione altra volta annunziata (cfr. *Bibl.*, no. 473), ripresentata qui camuffata con una nuova copertina datata da Ginevra. Nulla di nuovo, dunque. — Recens. del Vossler, in *Litbl. für Germ. u. Rom. Phil.*, 7-8; di B. Wiese, in *Arch. f. das Studien der neueren Sprachen u. Liter.*, CXXXIX, 1-2 e in *Zeitschr. f. Rom. Phil.*, XXXIX, 5; di P Joachimsen, in *Deut. Literaturzeit.*, XXXIX, 33-34. — Vedi anche il no. 858. (857)

— — *De vulgari Eloquentia libri II, rec. Ludovicus Bertalot.* Gebennae, in aedibus Leonis S. Olschki, (s. t.), 1920, in-16, pp. 88.

Cfr. il no. preced. (858)

— — *Testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante e Giov. Del Virgilio.* (In « G. Cortese, *Delle ragioni perché Dante scrisse in ital.* », ecc. Roma, 1920).

Cfr. no. 890. (859)

ALIGHIERI DANTE. — DANTIS ALAGHERII *Epistolae. The Letters of Dante, emended text, with introduction, translation, notes and indices, and appendix on the «cursus», by Paget Toynbee.* Oxford, at the Clarendon Press, 1920, in-8 picc., pp. LIV-(2), 305-(1).

Si sa quanto gli studii nostri abbian culto intelligente e amoroso presso gli stranieri, i quali, onorando D., rendono un doveroso omaggio alla Italia nostra, antica e sempiterna maestra di civiltà a tutte le genti. In Inghilterra veramente benemerito delle ricerche dantesche si è reso oramai il T., autore, fra altro, di un utilissimo Dizionario, che vedremmo volentieri tradotto in italiano, dei nomi proprii e delle cose notabili contenute nell'Opera del Nostro, e di due preziosi volumi intorno a D. rispetto alla letterat. inglese. Sono anche note, e del pari singolarmente importanti, le sue indagini circa le *Epist.* dell'Alighieri; indagini delle quali ora questo vol. raccoglie finalmente i risultamenti notevolissimi. Il T. ci aveva dato finora dei saggi: oggi ci offre un lavoro critico compiuto, del quale si dovrà tener conto anche dopo che la Soc. dant. ital. avrà publicata l'edizione critica sua. Non posso qui, come l'importanza del lavoro vorrebbe, prendere in minuto esame il vol.; altri lo ha già fatto, o lo farà con quella diligenza e quell'ampiezza che la dotta fatica del benemerito studioso inglese veramente si merita; tuttavia mi piace esternare qui la mia soddisfazione di italiano nel vedere tenuti nel debito conto i contributi che alla costituzione e interpretazione del testo di questi scritti di Dante hanno fra noi portato il Parodi, il Vandelli, e, per venire a qualche particolare, come il T. abbia opportunamente, sebben tacitamente, accolte alcune tra le lezioni che già un altro studioso nostro, il Rostagno, pur con la modestia che gli è consueta come la profonda dottrina, aveva o raccomandate o proposte nella sua nota *Sul testo della Lett. di D. ai Card. ital.* (Firenze, 1912). Tali, p. es., il *punctali* (l. 6) in vece degli arbitrarii *provecta o praealta* delle stampe anteriori; tali l'*adimitanda*, il *vere dici possetis*, l'*haec* del ms. (linee 38, 39, 61), che l'erudito nostro raccomandava doversi restituire al testo, non diversam. che il *me inficit*, l'*Et quae inventa*, l'*alii* e l'*ut illi* (linee 65, 93-94, 108 e 121 del vol. T.), mentre condannava, e a ragione, l'*et*, ora soppresso, già inserito dopo *calcitrantes* (linea 66); tale la interpretaz. *oportet* del compendio infelicemente già inteso *omnes* (linea 111), con l'osservaz., ora ripetuta anco dal T., che tuttavia in D. *oportet* è normalmente costruito con l'inf. anzi che col congiunt.; tale il ritorno al *mentales oculos* (in vece dell'inesplicabile e goffo *mortales oculos*, linea 110), lezione difesa dal Rostagno e che noi ricordiamo essere stata già quella e del Muzzi e del Giuliani; tali, finalmente, il *poenitudinem* che ancóra il Rostagno dimostrò doversi, sull'autorità dello stesso ms. e della s. Scrittura, restituire al testo (linea 103), ed il *perpetuo* (linea 121) che egli sostituì fino dal 1912 in pa-

recchi degli estratti della cit. sua « Nota », al prima congetturato *populo* (v. *Riv. delle Bibliot. e degli Archivi*, XIX, 7-12, 1918, p. 150). (860)

— — Cfr. il no. 972.

ARFELLI D. — *Il Canto della divina foresta e di Matelda*. Ravenna, tip. Lavagna, 1919, in-8.° (861)

ASIOLI LUIGI. — *Dante Alighieri: la sua opera, la sua fede*. Ravenna, il « VI Centen. dant. » (Roma, tip. Laziale A. Marchesi), 1920, in-8°, fig., pp. 98.

Edizione per cura de « Il VI Centen. dantesco: bollett. del Comitato di Ravenna ». — Sommario: Introduzione; 1. *La patria di D.*; 2, *Vita di D.* (Magra « vita »; piuttosto appunti sommari, o postille; non diremmo, così senz'altro, che D. « la giurisprudenza apprese a Bologna, *alma mater studiorum* »); 3, *Opere minori* (A propos. del *De Mon.* l'A. osserva che D.... ebbe.... « idee politiche tutte sue »; è esatto?); 4. *La « Divina Commedia »*; 5. *La fede di D.* (Vuol dimostrare che « lo spirito informatore e vivificatore che dà un carattere così spiccato di universalità al Poema sacro, . . . è la fede cattolica »; ma si sfonda una porta aperta); 6. *L'ultimo rifugio* (« Chi dice Firenze, dice una culla dove arride un bimbo e donde parte un esule; chi dice Ravenna ricorda un' asilo, un rifugio estremo, una tomba ove riposa, dopo gl'insulti dell'esilio, il Poeta degli Italiani.... »); 7. *La Chiesa di S. Francesco* (Descriz. e cenni storici del tempio; e della tomba di D.); 8. *Il VI Centenario della morte del Poeta* (sull'opera, certamente attiva, ardua e lodevolissima, del Comitato cattol. ravennate). (862)

BABELON JEAN. — Cfr. il no. 880.

BALDINI A. — *Dante sotto il tiro*. (Nei *Libri del giorno*, III, 460).

« Sotto il tiro » del Secentenario. « Se adoperarsi per difendere in qualunque modo D. dal guaio che gli vanno in serrata schiera combinando può, in un certo senso, dirsi opera patriottica, cominciamo ad applaudire senza attenuazione o riserva al patriottismo del ministro Croce che ha fatto sùbito quanto era in suo potere per risparmiare al Poeta una parte almeno, quella più compromettente, delle onoranze minacciate ». (863)

BARBI MICHELE. — *« Cenni » di m. Bello Alighieri*. (In *Studi dant.*, I, 132).

Dimostra che un *Cenni* figliuolo di messer Bello non è mai esistito, e che si tratta di un puro errore pel quale avvenne, tra le mani degli eruditi, la metamorfosi in *Cenni* del nome di Cione, ricordato chiaramente in un doc. dell'11 di sett. 1277 tra le carte della Badìa fiorentina. (864)

— — *La definizione del senso anagogico nel « Convivio »*. (In *Studi dant.*, I, 145).

Il passo II, I, 6 può esser ridotto a miglior lezione. Invece di « ancóra eziandio », propone di leggere « è vera eziandio » oppure, e anche meglio, « ancóra [sia vera] eziandio ». (865)

— — *La questione di Lisetta*. (In *Studi danteschi*, I, 17).

In alcuni sonetti di Gio. Quirini e di altri rimatori del suo tempo è ricordata una Isabella, designata anco co' nomi di Elise e di Lise, che forse potrebber avere qualche relazione con quel di Lisetta. Chi sa non si tratti di una bella veneziana, e che il son. di D., non sicurissimamente scritto tra il 1291 e 1292, sia una risposta fatta per invito de' poeti veneti dall' Esule fiorentino, tutto intento allora al suo grande lavoro e alla glorificazione della donna amata nei giovani anni. (866)

— — *Luoghi da correggere nel testo della « Vita di Dante » del Boccaccio*. (In *Studi dant.*, I, 155).

« Ritocchi, specialmente nella punteggiatura » a luoghi contenuti nelle pagg. 23, 26, 28, 31 e 38, della recente ediz. curata dal prof. D. Guerri (Cf . il no. 675 di questa *Bibl.*) di su gli autografi toledano e chigiano. (867)

— — *« Non esser duro più ch' altri sia stato »*. (In *Studi dant.*, I, 137).

Dimostra esser vera l'interpretazione che di questo verso 56° del XXVII *Inf.*, dettero

Jacopo della Lana, l'Ottimo, Benvenuto e e il Buti, che riferiscono *altri* a D. medesimo; e tra altro accosta, opportunamente, a questo, il passo di *V. nova* XIV, 1-2: « Fidandomi ne la persona la quale uno suo amico a l'estremitade de la vita condotto avea », dove quell' *amico* è proprio D. in persona, e « i più degli interpreti.... non hanno trovato difficoltà a chiosare il passo in modo da dar ottimo senso ». Tra questi interpreti per altro non è il Giuliani, e, secondo il B., nemmeno « il piú recente interprete della *Vita nova*, il Passerini », che chiosa « chi poi questo amico di D. si fosse, è difficile indovinare ». Ma il B. mi permetta di difendermi da questa accusa, e non aggiunga, l' egregio amico, un' altra menda alle molte che forse saranno nel mio comento. La chiosa da lui riferita non risguarda le parole *uno suo amico*, ma le precedenti *per amica persona:* tanto vero, che *a uno suo amico* segue la mia nota: « non un altro suo amico, come qualcuno intende, ma lo stesso D.; me, suo amico ». (868)

— — *Per la storia della cattedra dantesca.* (In *Studi dant.*, I, 159).

Dall'Arch. di Stato riporta una supplica di Urbano Lampredi del 1822 al Granduca rimasta senza effetto e un'altra del 25, sottoscritta da V. Fossombroni, N. Corsini, F. Cempini e G. B. Nomi, per la restituzione della Cattedra dant. fiorent. soppressa sotto Ferdinando III per ordine del Gabinetto cesareo di Vienna. Non resulta che il Granduca accogliesse i vóti de' supplicanti, che proponevano, ove piacesse a S. A., la nomina a lettore dell'ab. Gio. Pedani, il quale, a lor giudizio, avea dato già « bastanti saggi di essere un elegante scrittore» e « fornito di estese cognizioni anco nella amena letteratura e nella lingua greca »; infine « uno di quelli ingegni che sembrano meritare di essere dalla sovrana protezione incoraggiti ». Il Barbi annota: « Se D. doveva venire alle mani dell'ab. Pedani, forse non fu male che la cattedra rimanesse ancóra vacante, in attesa di tempi migliori ». (869)

— — *Sulla « fedegna persona » che rivelò al Boccaccio la Beatrice dantesca.* (In *Studi dant.*, I, 148).

Questa persona sarebbe monna Lippa, vedova di Giandonato de' Mardoli, cugina di mess. Folco de' Portinari, e mamma della matrigna di Giovanni Boccaccio. (870)

— — *Un nuovo documento su Francesco Alighieri.* (In *Studi dant.*, I, 130).

Ci è conservato nell'Arch. di Stato di Firenze (protoc. di ser Bonaccorso Facciuoli, F. 66, c. 115 r.). Da un Lotto di Cino Cavolini, ai suoi tempi famoso usuraio, del quale il B. ci dà notizie, Francesco riceveva cinquantatre fiorini d'oro il 23 ott. 1299, da restituirsi *hinc ad sex menses proxime venturos.* (871)

BARTOLI COSIMO. — Cfr. il no. 931.

BASSERMANN ALFRED. — Cfr. il no. 850.

BELLESORT ANDRÉ. — *Pour le sixième centénaire de Dante: Dante et Mahomet.* (Nella *Rev. des Deux Mondes*, 1° apr., 1920).

Si parla specialmente del noto studio di M. Asín Palacios, di cui vedi *N. Giorn. dant.*, III, 138 e 148 e il no. 667, di questa *Bibl.* — Notevolissimo. (872)

BELLISSIMA GIO. BATTISTA. — *La costituzione della dote di donna Mina Rinaldini per le sue nozze con Nuccio d'Ildibrandino, detto Nuccio Bello de' Saracini, nipote di Sapìa Saracini: ricerca paleografica.* Siena tip. San Bernardino, 1920 in-8°, pp. 18.

Purg., XIII, 109. — Nelle nozze Verdiani-Bandi Andreoli. (873)

BERTALOT LUDOVICO. — Cfr. i ni. 857 e 858.

BIADEGO GIUSEPPE. — *Per il VI centenario della morte di Dante Alighieri.* Verona, tip. Rossi, (1920) in 8°.

Propone, e la proposta è nobile e opportunissima, che l'Acad. di agric., scienze e lett. veronese, publichi pel Secentenario dantesco, raccolti in un vol., gli studii di

Carlo Cipolla che si riferiscono al Poeta e dei quali il B. dà qui la Bibliografia. Facendo plauso alla proposta, che certo sarà accolta, esprimo anch'io, col Cian, il vóto che agli scritti danteschi di Carlo Cipolla si uniscano « anche quelli del suo degno, del suo inseparabile fratello Francesco ». (874)

BINDONI GIUSEPPE. — *Indagini critiche sulla « Divina Commedia », con disegni e tavole illustrative.* Milano, Roma, Napoli, Soc. edit. « Dante Alighieri », di Albrighi, Segati e C. (Treviso, Stab. tip. Carestiato e Sanson), 1918, in-8°, pp. 664-(4).

Libro farraginoso. Le « indagini » son volte specialmente a seguir passo passo, con minuta pedanteria, D. nel suo viaggio: e se non mancano qua e là osservazioni notabili, più son le inesattezze, le sviste, le errate induzioni. — Recens. di F. Torraca in *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 75, p, 94. (875)

BIONDOLILLO FRANCESCO. — *Il Canto degli ipocriti.* (In *Giorn. stor. d. Lett. it.*, vol. LXXVI, p. 1).

Inf., XXII. — Con osservaz. notevoli. (876)

— — *L'unità spirituale nella « Divina Commedia ».* (In *La nuova Critica*, I, 1-2).

In continuaz. (877)

BOCCACCIO GIOVANNI. — Cfr. i ni. 867 e 943.

BOLLEA L.C. — *Una imitazione patriottica della « Divina Commedia », del 1848-49.* (Nel *Risorg. ital.*, XI, XII, 1918-19).

Di questa imitazione patriottica si conosce un Canto, che l'A., un tal Fabio — del quale il B. non è riuscito a leggere il cognome, — mandava il 14 di agos. '49 da Torino al march. Guasco di Castelletto. (878)

BONFANTI NICOLINA. — *Fonti virgiliane dell' oltretomba dantesco. Parte 1.ª* Messina, tip. T. De Francesco fu Giuseppe, 1918, in-8°, pp. 111. (879)

BULLETIN DU JUBILÉ: *Comité français catholique pour la célébration du sixième centénaire de la mort de Dante Alighieri, 1321-1921.* Paris, à l'Art. catholique, 1921, in-8°, fig.

In continuaz. — Questo primo fasc. contiene: H. Cochin, *La gloire de Dante Alighieri;* Fr. Delaborde, *Le silence de D. sur st. Louis;* P. Monceaux, *Un guide des ames dans l'autre monde;* J. Babélon, *Faux monnayeurs;* A. Masseron, *Chronique du Jubilé.* Si publica in fasc. trimestrali, che usciranno nel genn., apr., luglio e ott. 1921, e nel genn. del '22: prezzo dei cinque fasc. 30 fr.; un fasc. separato 8 fr. Per abbonarsi, dirigersi a E. Champion, Quai Malaquais, 5, Parigi. Il *Bull.* è diretto dai sign. H. Cochin e A. Pératé. (880)

BUONAIUTI ALARICO. — *Dante mostrato al popolo.* Milano, Fratelli Treves, editori, 1921, in-16°, pp. (4), 271-(1), con ritr.

1. *Torniamo a D.;* 2. *Le vicende mortali del Poeta;* 3. *La città partita;* 4. *Papato ed Impero;* 5. *Il grande artiere;* 6. *Nei regni della giustizia;* 7. *Fuori della selva.* — Libro affrettato, scritto evidentemente d'occasione, arretrato nelle informazioni, sgrammaticato qua e là. — Cfr. il n. 938. (881)

BUONOCORE O. — *Prontuario dantesco.* Napoli, Tip. « Casa della buona stampa », 1920, in-16°, pp. 66. (882)

[BUSNELLI GIOVANNI]. — *L'escatologia mussulmana nella « Divina Commedia ».* (In *Civ. cattol.*, no. 1679).

Esame non fav. del noto studio dell'Asín; cfr. i ni. 667, 872 e 910 di questa *Bibl.* (883)

CADORNA CARLA. — *Beatrice terrena e celeste.* (In *Arte e vita*, ott. 1920).

Garbata scrittura; ma nulla di notevole. (884)

CAMPORA VINCENZO. — Cfr. il no. 917.

CAPONE-BRAGA G. — *Il silenzio di Dante sui genitori suoi.* (Negli *Atti*, ecc. dell'Accad. Petrarca, 1920).

D. non parla del padre e della madre, perché essi nulla fecero di notevole per raggiungere i due fini di cui egli parla nel trattato della *Mon.*, cioè la felicità terrena e la celeste. Ma è una conclusione che.... non conclude. (885)

CARDUCCI GIOSUÈ. — Cfr. il no. 854.

CENTENARIO (*Pel sesto*) *di Dante.* (In *Civiltà cattol.*, 18 sett. 1920).

Consigli per preparar gli spiriti a una degna celebrazione del Poeta. (886)

CHERVELLOIT L. — *Dante Alighieri et l'éducation catholique.* (In *Etudes*, ott. 1917). (887)

CHOISEUL [DE] HORACE. — Cfr. il no. 853.

COCHIN HENRY. — Cfr. no. 880.

CONTI ANGELO. — *Dante, Palestrina e l'architettura.* (Ne *Il Marzocco*, 22 agos. 1920).

Per la rinascita di una nuova architettura crede giovevoli la compiuta visione del Poema e la cognizione della musica del Palestrina; scritto di lettura gradevole. (888)

CORDOVANI M. — *Concetti filosofici e pegagogia dantesca.* (In *Riv. di filos. neo-scolastica*, apr. 1920). (889)

CORTESE GIACOMO. — *Delle ragioni perché Dante Alighieri scrisse in italiano la « Divina Commedia ». Con testo e versione della corrispondenza poetica fra Dante Alighieri e Giovanni Del Virgilio.* Roma, Angelo Signorelli, edit. (Società anon. poligrafica italiana), 1920, in-8°, pp. 288-(2).

Curioso zibaldone, di cui non si comprende né lo scopo né l'opportunità. (890)

COSMO UMBERTO. — Cfr. il no. 848.

COURTENAY LANG. — Cfr. il no. 851.

CROCE BENEDETTO. — [*Discorso pronunziato a Ravenna presso la tomba di Dante*]. (In *Giorn. d'It.*, 15 sett. 1920). (891)

— — *La metodologia della critica letteraria e « la Divina Commedia ».* (Nel *Giorn. crit. d. filos. it.*, luglio, 1920).

È la introduz. al vol. del C. su *La poesia di D.*, di pross. publ. — Di questo e del seg. saggio cfr. Parodi (*Marzocco*, 12 sett. 1920); e vedi il no. 941. (892)

— — *Intorno alla storia della critica dantesca.* (In *Nuova Antol.*, 1° luglio, 1920).

Altro saggio, c. s. (893)

— — *Per la celebrazione centenaria di Dante.* (In *Confer. e prolus.*, 1° sett. 1920).

Cfr. il no. 891 (894)

— — *Una difesa tedesca di Dante, del 1763.* (Ne *La Critica*, XVII, 306).

Ritrovata in un giornale letterario di Zurigo (*Freymütige Nachrichten v. neuen Büchern u. anderen zur Gelehrsamke Sachen*, agosto 1763) dal dr. Leone Donati, che la ripublicò in una sua monografia attribuendola al Bodmer (*J. J. Bodmer u. die italienische Litteratur*, Zurigo, Müller, 1900) per quanto oggi qualcuno ne dubiti (cfr. Farinelli, *D. e la Francia*, Mil., 1908, II, 171 n.) questa difesa, o scritta dal Bodmer o da lui direttamente ispirata o proveniente dal suo circolo letterario, è forse la migliore e più calzante che fosse composta nelle polemiche che seguirono ai giudizi del Bettinelli e del Voltaire. Giunge, quindi, opportuna nella *Critica* la riesumazione e la traduzione del Croce di questo documento importante nella critica dantesca. Il difensore della *Com.* contro le denigrazioni dei settecentisti cominciava con l'osservare che quella ha avuto la stessa sorte dell'*Iliade*, perché a Dante e ad Omero è stato opposto che quei poemi non son condotti secondo il

nostro modo di pensare. Dunque, nell'opera di D., secondo la sentenza di quei critici, sarebbe evidente il cattivo gusto. Poiché essi non scoprirono nel Poema il loro disegno, conclusero volentieri che esso offendeva tutte le regole prescritte per la costruzione meccanica di un poema. Il primo torto — continuava lo scrittore — ch'essi fecero al poema di D. è che vi cercarono un'azione, un eroe. E poiché non trovarono ciò che il Poeta non aveva mai pensato di mettervi, non si vergognarono di dire che D. aveva fatto sé stesso eroe della sua epopea. Ma a D. — argomentava l'A. dell'articolo — non era venuto mai in mente di dubitare che non gli fosse permesso d'inventare un proprio piano, che gli desse occasione a pronunciare giudizi particolari sugl'istituti politici, su ogni sorta di materie filosofiche e teologiche, su tutto ciò che ai suoi tempi era materia d'erudizione, di presentare tutte le specie di passioni, di virtù e di vizi, una quantità di caratteri, così dei protettori come dei nemici; e di compartire a ciascuno, secondo le sue opere, lode o biasimo. Egli aveva d'uopo di un disegno per dare un certo legame a questa varietà di materia; il punto centrale delle sue linee non era un separato pezzo di politica o di morale, per cui gli fosse necessario un eroe o un'azione interessante. Per mostrare tutte queste cose nelle più diverse ombreggiature, gli parve comodo un fantastico viaggio attraverso l'inferno, il purgatorio e il cielo. Con un po' di giustizia — affermava quell'apologista della *Com.* — ciò che nel disegno e nell'esecuzione dell'opera si chiama strano gotico, contradittorio e affettato, si sarebbe potuto chiamarlo invece nuovo, straniero, e originale: vi si avrebbe trovata un'enciclopedia delle scienze, le più fini forze intellettuali dei suoi contemporanei, i più vivaci esempi, reali, presenti, dove ora si vede solo una pompa di erudizione difforme dai nostri tempi, una brama di lasciare sfilare persone di cui non si ha più conoscenza. « E se Dante per i lettori dell'età presente, — il Settecento, si noti bene! — è diventato troppo dotto, troppo oscuro, troppo fastidioso, i poeti che in questa dominano potranno sembrare a una futura età troppo artificiali, troppo leggieri, troppo vuoti ». C'è tanta modernità di vedute in questi giudizi sintetici, ch'essi ci sembrano sufficienti a rilevare l'importanza di questo saggio, senza seguirlo nella critica minuta ed altrettanto felice ai singoli episodi del poema. (895)

— — *Un napoletano comentatore di Dante: Raffaele Andreoli.* (Ne *La Critica,* XVIII, 186).

Cfr. *N. Giorn. dant.*, IV, 69. (896)

DELABORDE FRANÇOIS. — Cfr. il nò. 880.

DEL LUNGO ISIDORO. — *L'« orezza ».* (In *N. Antol.,* 16 luglio 1920).

A *Purg.*, I, 123 e XXIV, 150. — Nel primo luogo, *orezza* « luogo fresco e ombroso; ombra »; nel secondo, « aura ». (897)

DE RITIS ANDREA. — *L'arte e la scienza nella vita di Dante.* (Ne *La Scena illustr.,* ott. 1920). (898)

DI CAPUA FRANCESCO. — *Appunti sul « cursus » o ritmo prosaico nelle Opere latine di Dante Alighieri, con note critiche sulle « Epistole » dantesche.* Castellammare di Stabia, tip. Di Martino, 1919, in-8°, pp. 35.

Recens., con osserv., di E. Pistelli, nel *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXVI, 183. (899)

— — *Note all' « Epistola » di Dante ai Cardinali italiani.* Castellamare di Stabia, Canzanella edit., 1919, in-8°, pp. 39.

Recens., con osserv., di E. Pistelli, nel *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXVI, 183. (900)

DI NARDO M. — *L'ultima similitudine dantesca.* Castellammare di Stabia, tip. De Martino, 1919, in-8.°

Par., XXXIII, 143-145. (901)

— — *Note dantesche.* Castellammare di Stabia, tip. De Martino, 1919, in-8.° (902)

D'OVIDIO FRANCESCO. — *Flegias e Filippo Argenti.* (In *Atti* d. Acc. d'archeol., di Napoli, VII). (903)

Ercole Francesco. — Cfr. il no. 942.

Falorsi Guido. — *Le concordanze dantesche: introduzione analitica a un commento sintetico della « Divina Commedia ».* Firenze, Successori Le Monnier, (Stab. tip. E. Ariani), 1920, in-16°, pp. IX-(1), 660-(2).

Intento di questo libro si è « di ordinare razionatamente sotto taluni capi tutti i luoghi del Poema riferibili ad uno degli argomenti che in esso sono da considerarsi come principalissimi; acciò possa lo studioso più agevolm. e sollecitam. accertare quale fosse risguardo a ciascuno di essi l'animo e la dottrina del Poeta, che taluni ne tratto partitamente » in altre opere sue. (904)

Federzoni Giovanni. — Cfr. il no. 854.

Ferranti M. — Cfr. il no. 948.

Ferretto A. — *I personaggi della « Divina Commedia » in Genova e nel Genovesato.* (Nella *Gazz. di Gen.*, 1-2, 5-6).

Si parla di G. Cavalcanti confinato a Sarzana, e di Romeo di Villanova, a Portofino e a Portovenere. (905)

Filippini Francesco. — *Ancóra pel sonetto di Dante sulle due torri.* (In *Archiginnasio,* XV, 108).

Il son. « Non mi poriàno giammai far ammenda », che ha già dato occasione a una breve memoria del F. medesimo nell'*Archiginn.* (an. X) e, in conseguenza di quella, a recensioni del Pellegrini e del Parodi (*Bull. d. Soc. dant. it.,* XXII, 269 ecc.) e a una nota del Torraca (Napoli, 1916). Pel Parodi, come pel F., il son. è di D.; ma il P., per specificar l'errore degli occhi, torna a mettere in valore l'opinione di O. Zenatti (*D. e Firenze,* Firenze, Sansoni, s. a., p. 42) che in *quella Ch'è là mazor de la qual se favelli* vi sia riferimento alla Garisenda, non alla torre degli Asinelli; che, cioè, D., intento a mirar la torre pendente, non l'abbia riconosciuta per la Garisenda, « quella che è la maggiore, la più famosa ». Ma si potrebbe domandare perchè mai D., nominata « prima » distintamente la Garisenda, affermasse « poi » che non la riconobbe. Inoltre, pe' Bolognesi, « nel 1187 e sempre fino ad oggi », la maggior torre « fu l'Asinella, e mai e poi mai la Garisenda ». Insomma, D., nuovo di Bologna, quando fu presso alle due torri, fu cosí maravigliato della pendenza della Garisenda, da non badare all'altra, all'Asinella; e qui vi fu un inganno agli occhi che, per la troppa vicinanza, « non gli dettero l'impressione della *maggiore altezza* dell'Asinella, non confermarono l'idea che egli, senza averla vista, si era formata per fama nella sua mente, cioè che la torre sovrastasse *nettamente* tutte le altre torri vicine massime quella Garisenda, che, allora, non era, in realtà, molto più bassa della sua rivale ». Al F. pare inoltre, dal sonetto, che D., « non solo non abbia identificato sùbito l'Asinella, ma che abbia anche insistito nel non voler credere, che.... fosse *più alta* della Garisenda, *contraddicendo così alla ragione ed alla fama*, e suscitando.... clamorose le risa dei compagni ». Il F. dunque ammette col P., — e la cosa ha gran probabilità, — che « il sonetto di D. » sia volutamente umoristico, e, magari, di risposta ad altro, che sarebbe andato perduto. Ma tutte queste discussioni avrebber poca importànza se non si riconnettessero alla questione della presenza di D. in Bol. Sec. il F., il viaggio che D. dové fare, da giovine, a Bol., sarebbe quello accennato in *V. nova*, nel son.: *Cavalcando l'altr'ier per un cammino*, dove si accennerebbe a un viaggio « fatto oltre Apennino, lungo la Sieve, e poi lungo il Savena, scorrente nel senso del cammin di D »; viaggio che durava almeno due giorni, a cavallo, con la fermata, di solito, a Pietramala, . . . e, se si vuole, a Faenza. Ma ognun vede che a Bol. D. giovane è chiamato dal son. del 1287, mentre a Faenza lo chiama e desidera.... il Torraca ». Conclusione: « è inutile voler chiudere gli occhi alle conseguenze logiche » che da tutto ció si debbono ricavare: Dante si trovò a Bol. non per caso e per una breve visita, « ma per parecchio tempo e per ragione di studio ». (906)

Fisher Lizzette Andrews. — *The mystic Vision in the Grail Legend, and in the « Divine Comedy ».* New-

York, Columbia Univ. press, 1917, in-8°, pp. x-(2), 148-(4). (907)

FLETCHER J. — *La « Vita nuova », son. XI.* (In *Mod. Philol.,* 11 mar., 1925).

Sul v.: *Ond'è laudato chi prima la vide ».* (908)

FORATTI ALDO. — *Le sculture del « Purgatorio » di Dante.* (In *Atti* dell'Acc. di Padova, vol. 35°, 1918-19).

Consideraz. tecniche e letterarie. (909)

FORNACIARI RAFFAELLO. — Cfr. i ni. 845 e 846.

FRATICELLI PIETRO. — Cfr. il no. 845.

GABRIELI G. — *Intorno alle fonti orientali della « Divina Commedia ».* Roma, tip. poligl. Vaticana, 1919, in-8°, pp. 84.

A propos. del libro dell'Asín (cfr. i ni. 667, e 872) con osservaz. giudiziose e notevoli. — Recens. di M. Fubini, in *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 76°, p. 146. (910)

GALLI E. — *Sulle origini araldiche della biscia viscontea : « La vipera che'l milanese accampa ».* (In *Arch. st. lomb.*, vol. 46°, 3). (911)

GHIGNONI ALESSANDRO. — *Il Canto XXXI dell' « Inferno », letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8°, pp. 37.

Nella collez. *Lectura Dantis.* — Già publ. a Mil., 1901. (912)

GIANI G. — Cfr. il no. 919.

GIANNINI GIOVANNI. — *Antica storia in versi del Vólto santo.* (Negli *Atti* dell'Acad. lucchese, vol. 35°, 1919).

Inf., XXI, 28. — La « Storia » è del sec. XV, in fine. (913)

GIOBERTI VINCENZO. — Cfr. il no. 948.

GIORDANO ANTONINO. — *Breve esposizione della « Divina Commedia ». Decima ediz. nuovamente riveduta.* Napoli, Luigi Pierro, edit., 1920, in-16°, pp. 195-(4). (914)

— — *Pro aris et focis : pagine sparse.* Napoli, Alberto Morano, editore, (Nocera inf., Frat. Angora), 1920, in-16°, pp. VIII-(2), 274-(4).

In questo vol., dove l'A. raccoglie come a dire il succo della sua varia opera di educatore e di scrittore, molte pagg. sono dedicate a D. Un cap., il 3°, è anzi tutto di *diragazioni dantesche,* trattandovisi della *universalità del pensiero di D. ;* della *varietà e sincerità nella poesia domestica e umana della « D. C. »* ; dello *spirito di parte e dell'amore di padre in due episodi dell' « Inf. »* (X e XXXIII) ; del *fondamento reale del simbolo teologico della visione dant. ;* di *ciò ch'è nella sua varia unità la « Com. » di D. ;* e della *vitalità della passione nella « D. C. ».* Ma altre scritture sparse pel volume tornano al tema preferito. Tra le *Poesie varie* due son. *a D.;* tra le *Conferenze,* discorre de *l'amore di D.,* dell'*arte nella « D. C. »,* di *Ugolino,* di *Sordello,* del *sentimento della patria* nel Poema, di saggi delle esposiz. de' primi tre Canti dell' *Inf.* (cfr. il no. 740 di questa *Bibl.*) e finalmente, tra gli *Argomenti varii,* di *D. e la gioventú.* Ma alla gioventú italiana accorsa generosamente alle armi in difesa dell' Italia è come a dir dedicato il volume, che appunto si apre con una serie di commemorazioni ai caduti per la patria, tra i quali vedíamo con gratitudine commossa ricordato il nostro indimenticabile Giulio Luigi Passerini « caduto eroe fra gli eroi, col vólto sereno e ancóra sfidando il nemico, con negli occhi la visione dell' italica gloria e nell'anima la fede dei suoi alti destini ! ». (915)

GRANDGENT CHARLES H. — *Dante.* New-York, Duffield and Co., 1916, in-8°, pp. (8), 357-(1). (916)

— — *Dante and Italy.* (In *Columbus,* N. York, XV, p. 16).

L'articoletto è accompagnato da una traduz. ital. del dirett. di *Columbus* sign. Vincenzo Càmpora. (917)

— — *The Ladies of Dant's Lyrics.* Cambridge, Harvard University

Press, 1917, in-8°, pp. IV-(2) 181-(1). (918)

GUERRI DOMENICO. — [*Le « zuppe » dantesche*]. (Nel *Bull. d. Soc. dant. it.*, dec. 1919).

Recens. dell'ampio studio del compianto G. Giani in *Giorn. dant.*, XXIII. — Reca nuovi ess. pel doppio esito del ted. *zupfen*, in *zuppa* (*suppa*) e *zuffa*. (919)

GUZZONI DEGLI ANCARANI CARLA. – *La cronica domestica toscana dei secoli XIV e XV*. Lucca, tip. editr. Baroni, 1920, in-8°, pp. 183. (920)

HAUVETTE HENRI. — *A propos du sixième centénaire de la mort de Dante*. (In *Rev. de l'enseignement franç. hors de France*, 2 giu. 1920).

Sul cattolicismo di D., a proposito di un breve di Benedetto XV. (921)

HÖGBERG P. — *Les manuscrits italiens de Copenhague*. (In *Etudes ital.*, apr. 1920).

In contin. — Fra altro, di due mss. della *Com.*, indicati dal De Batines (II, 275): Codd. 436 e 411, Collez. ant. (922)

IGNUDI STEFANO. — *Vita di Dante Alighieri* (*1321-1921*). Firenze, tip. Rinaldi e Ciani, 1920, in-16°, fig., pp. 55. (923)

LABUSQUETTE (DE) R. — *Autour de Dante. Les Béatrices*. Paris, Picard, 1919, in-16.° (924)

LATINI BRUNETTO. — Cfr. il no. 939.

LESCA GIUSEPPE. — *Il Canto IX del « Purgatorio » letto nella Sala di Dante in Orsanmichele*. Firenze, G. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8°, pp. 39.

Nella collez. *Lectura Dantis*. (825)

LEVI CESARE. — *Le « sfortune » di Dante sul teatro*. (In *Marzocco*, 19 sett. 1929).

Nulla di nuovo. (926)

LISINI A. — *A proposito di una recente pubblicazione su la « Sapìa » dantesca*. (In *Bull, sen. di st., p.*, XXVII, 1920, 1).

Dell'opusc. del Frittelli (cfr. no. 731); con nuovi docc. (927)

MADRE [*La*] *nella « Divina Commedia »*. Como, (s. n. tip.), 1920, in-8°, pp. 27. (928)

MAGGINI F. — *Note lessicali*. (In *Studi dant.*, I, 142 sgg).

Inf., XXXII, 70. *Cagnazzi*, cioè paonazzi, lividi. In una nov. del Sacchetti (XCII): « Vuo' tu colestrino? — No. — Vuogli verde? — No. — Vuogli sbiadato? — No. — Vuogli cagnazzo? », dove, « anche dalla successione delle tinte, s' indovina che il cagnazzo doveva essere di un tono violaceo, appunto come il muso di certi cani e come il viso di chi sta esposto a un freddo intenso ». — *Purg*,, VI, 15. *In caccia*, cioè in fuga, inseguito dai nemici. Nella *Rettorica* del Latini (1, 8): « Vo fuggendo.... in caccia de' nemici ». Compagni, *Cronica* (I, C, 10): « Gli Aretini furono messi in caccia.... », ecc. — *Par.*, XXX, 139. *Ammalia*; qui il verbo " ammaliare „ non vale " allettare „, bensì " togliere il senno „. (929)

MAIOLI LIBERO. — *Noi e Dante Alighieri*. (In *Rass. nazion.*, 1° ott. 1920.

« A proposito di feste dantesche ». — Chiachiere. (930)

MANCINI G. — *Cosimo Bartoli* (*1503-1572*). (In *Arch. st. ital.*, vol. 77, 1918).

Si parla de' suoi lavori su D. (931)

MASSERON ALEXANDRE. — *Pour le prochain jubilé de Dante*. (In *Correspondent*, an. 92°, n.° 1379). (932)

— — Cfr. il no. 880.

MERCIER D. — *Dante et saint Thomas*. (Nella *Rev. universelle*, I, apr. 1920).

Discorso pronunziato a Malines il 25 genn. Cfr. *N. Giorn. dant.*, IV, 63, e il largo riassunto di M. Risolo ne *La Rassegna*, an. 28°, p. 164. (833)

— — *La « Divina Commedia » e San Tomaso: discorso pronunciato a Bruxelles in occasione del Centenario dantesco.* (Nella *Riv. italo-belga,* I, 3).

È il testo integrale, in franc., dell'orazione con la quale il Card. iniziò il 25 genn. 1920, il corso di letture ordinato dal Comitato belga per celebrare il sesto centenario della morte del Poeta. Cfr. il no. preced. (934)

MONCEAUX PAUL. — Cfr. il no. 880.

MONTI SOLONE. — *Il Canto XXX del « Purgatorio », letto nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 23 marzo 1920.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8°, pp. 34.

Lectura Dantis. (935)

MURRAY ELAONOR. — Cf. il no. 852.

OJETTI UGO. — *Dante nel 1865, Dante nel 1921.* (Nel *Corr. d. sera,* 7 ag. 1920).

Contro le disposiz. del ministro Croce, a proposito della celebrazione del secentenario della morte di D. (936)

OLSCHKI LEONARDO. — Cfr. il no. 849.

OLIVERO F. — *Ruskin sulla figurazione poetica in Dante.* (Nella *Rass. naz.,* 1-16 agos. 1920). (937)

OTTOLINI ANGELO. — *Con padre Dante.* (Ne *I libri d. giorno,* febr., 1921).

Si parla di A. Buonaiuti (Cfr. il no. 881 di questa *Bibl.*), di G. L. Passerini (no. 944), di A. Monti, di V. Turri (no. 967) di M. Scherillo (no. 855), ecc., con speciale riguardo al *Dante* passeriniano, nel quale l'A., « senza perdersi in discussioni inutili, traccia, con mano sicura, il profilo del Poeta in relaz. ai tempi; espone lo svolgersi delle lotte politiche di Fir. e della Tosc., tutta indaga la vita pubbl. e priv. di D., ne considera gli affetti intimi, ammette la reale esistenza di Beatrice ed espone la vita perturbata dal Poeta, lo segue nelle varie peregrin. per le terre d'Italia, e ne espone le teoriche politiche, che sembrano risorgere col sogno della Società delle nazioni. Manca l'esame analitico delle opp., e questo il Passerini appositam. non ha fatto, perché intento suo fu di darci un lavoro biografico divulgativo basato sugli ultimi processi critici, non l'esposiz. minuziosa del concetto dantesco ». (938)

PADULA ANTONIO. — *Brunetto Latini e il « Pataffio ».* Roma, Soc. editr. « Dante Alighieri », (Napoli, S. Morano), 1920, in-16°, pp. XVI-285. (939)

PALLESCHI F. — *Patria, politica e Società delle Nazioni nel pensiero e nell'opera di Dante.* Parma, Fresching, 1920, 8.° (940)

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Benedetto Croce dantista.* (Ne *Il Marzocco,* 12 sett. 1920).

A proposito di saggi dello studio crociano su *La poes. di D.* Tra favor. e no. Cfr. i ni. 892 e 893. (941)

— — *Del concetto dell'Impero in Dante e del suo averroismo.* (In *Bull. d. Soc. dant. it.,* XXVI, 105).

Notevolissimo studio, a proposito del noto scritto di Fr. Ercole: *Per la genesi del pensiero polit. di D.,* publicato nel *Giorn. st. d. Lett, it.,* vol. 72°, pp. 1 segg. Cfr. il no. 492 di questa *Bibl.* (942)

— — *Reminiscenze nel Boccaccio di Opere minori dantesche.* (In *Bull. d. Soc. dant. it.,* XXVI, 155).

Sec. il P. si risente chiaramente l'eco dell'*Epist.* a Cane nel 15° libro della *Geneal. Deor.* (ediz. Hecker, *Bocc. Funde,* p. 294): « sue hoc opus ascriberem maiestati,... existimans non michi suo nomine gloriam inferre, quin imo meis literis eternum suis titulis decus addere », dove par che si ricalchino le parole del par. 4 dell'*Epist.*: « .... in hac donatione plus domino quam dono honoris et famae conferri videri potest; quinimmo, cum eius titulo », ecc., e che il B. adoperasse un ms. in cui si leggesse: « plus domino quam dono »,

anzi che la lezione, forse di tutti i codd. a noi conoscinti, « plus dono quam domino ». Per mostrar poi « come, anche nel suo italiano, il B. amasse rammentarsi del lat. del suo veneratissimo D. », il P. ricorda il « mental vedere » del *Filoc.*, II, 87, che par corrispondere ai « mentales oculos » dell' *Epist. Card.*, 10. Una sicura allusione alla *Tenzone* dant. con Forese è nel *Corbaccio* (p. 233 ediz. Magheri; 306 ediz. Sonzogno): « egli ha della moglie un tal figliuolo, e per suo il nutrica e allieva, che gli appartien meno che non fe' Giuseppe a Cristo ». (943)

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — *Dante 1265-1821: Note biografiche e storiche.* Milano, R. Caddeo e C. editori, (Coop. graf. degli Operai), 1921, in-16°, pp. 254-(2), ritr.

Collez. univers., 1-3. — Sommario; *D. in patria* (I-XI): Antenati di D.; Il padre e la madre; Nascita del Poeta; Sua giovinezza e studii; Amori; Armi; Matrimonio e figliuoli; Offici publici; Condanne. *Dante in esilio* (XII-XXVII): Patrimonio degli Alighieri; Convegno di San Godenzo; La « compagnia malvagia e scempia »; Il « primo rifugio »; I Malaspina; La lettera di fr. Ilario; Probabile viaggio di D. a Parigi; Arrigo VII; Politica di D.; Dopo la morte di Arrigo; Dante a Lucca; Gentucca; Peregrinazioni per le terre d' Italia; Nuova condanna; Nella Corte di Cangrande; A Ravenna; D. e Gio. del Virgilio; D. e Cecco d'Ascoli; A Mantova e a Verona; L'ambasceria a Venezia; La morte di D.; Ritratto fisico e morale del Poeta; Aneddoti intorno a D.; Biografie del Poeta; Opere; Note. — Recens. e annunzii: nella *Gazz. d. Popolo,* 22 dec. 1920; di V. Cian, ivi, 13 fbr. 1921; nella *Perseveranza,* 29 dec. 20; nella *Sera,* 9 gen. 21; nel *Risorgimento,* 13 gen. 21; nel *Don Quijotte* di Parigi, 7 gen. 21; nel *Secolo illustr.,* 1 dec. 20; nella *Gazz. di Venezia,* 30 dec. 20; ne *L'Offerta,* 1 gen. 21; nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 75; nel *Piccolo d. sera,* 11 fbr. 21; nel *Nuovo Convito,* dec. 20; nel *Secolo,* 13 fbr. 21; di A. Ottolini ne *I libri del giorno,* fbr. 21; ecc. ecc. (944)

— — *Qual'è la vera data della morte di Dante?* (In *Giorn. d'It.,* 14 sett. 1920).

Ricorda quattro vv. di un epicedio di Ferreto de' Ferreti in onore di D. serbatici nella *Cron. di Piacenza* del Pagliarini, nei quali si afferma che l'Alighieri morì l'11 agosto del 1321. Cfr. no. 963. (945)

PICCIÒLA GIUSEPPE. — *La « Vita nuova » di Dante: conferenza letta nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 19 genn. 1905.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8°, pp. 35.

Lectura Dantis. (946)

PICCIONI LUIGI. — *Intorno ad un passo del « Purgatorio » dantesco.* (In *Giorn. st. d. Lett. it.,* vol. 76°, p. 184).

Canto III, 55-57. — Intenderebbe il vocabolo « mente » alla lat., per « modo », cioè nel sentimento « in cui è usato nella composiz. della maggior parte degli avverbi ital., anche se, in verità, l'uso non si possa dimostrare, come si desidererebbe, comune nemmeno nei tempi del Poeta ». E allora?.... (947)

PIERINI O. — *Una lettera di Vincenzo Gioberti per una edizione ravennate della « Divina Commedia ».* (In *La Rassegna,* ott.-dec. 1919).

Si tratta della ediz. di M. Ferranti; la lettera è datata da Parigi, 26 ott. 1847. (948)

POLACCO LUIGI.— Cfr. i ni. 845 e 847.

POZZI A. — *I presunti ritratti di Dante scoperti in San Francesco di Ravenna.* (In *Illustr. ital.*, 8 febr. 1920). (949)

RAJNA PIO. — *« Arturi regis ambages pulcerime ».* (In *Studi dant.*, I, 91 sgg).

Vulg. El., I, X, 2. — *Ambages,* per indicare i romanzi della *Tav. rotonda,* non era familiare a D. che nell'uso metaforico, già unico nella stessa latinità per il verbo cor

rispondente *ambigo*, per l'aggett. *ambiguus* e pe' derivati suoi. Se ne accorsero il Trissino e il Cittadini nelle loro versioni, traducendo, l'uno: « le bellissime favole di re Artù », l'altro: « i bellissimi errori del re Artù ». Da parte sua il R., con dotti e saggi raffronti, conclude dando ad *ambages* il valore di *fantasie*, affermando che « le bellissime fantasie di re Artù » è, pel passo dantesco, « un senso che pienamente soddisfa ». Siamo così vicini alle « favole » del Trissino. (950)

RAMBALDI PIER LIBERALE. — *Ancóra un ritratto di Dante?* (In *Studi dant.*, I, 113).

A proposito de' così detti ritratti di D. recentemente esumati in San Francesco a Ravenna, nei quali il R. assai ragionevolmente nega che si ritrovi alcuno de' caratteri della figura tradizionale del Poeta. (951)

RIZZI F. — *Dante discepolo, ossia la scuola dei giorni nostri.* (In *Aurea Parma*, magg.-giu., 1920).

Sugli scolari vivaci e sinceri. (952)

ROSSI VITTORIO. — *Il « dolce stil novo »: conferenza letta nella Sala di Dante in Orsanmichele il 12 genn. 1905.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8°, pp. 67.

Lectura Dantis. (953)

— — *Il Poeta della volontà eroica: Due letture dantesche.* Bologna, N. Zanichelli (Coop. tip. Marieggiani), 1919, in-16°, pp. XI-91.

Esposizioni del Canto IX *Inf.* e I *Purg.* — Notevoli. (954)

— — *L'undicesimo Canto del « Purgatorio ».* (In *Pagg. critiche*, apr., 1920).

Importante. (955)

ROURE L. — *La jeunesse de Dante.* (In *Etudes*, magg., 1917. (956)

SANTI ANTONIO. — *La « Burella » e il « cieco fiume ».* (Nella *Rassegna*, s. 3ª. IV, 279).

A *Inf.*, XXXIV, 97 sgg.; *Purg.*, I, 40. (957)

SANTINI PIETRO. — *Un atto di prestito del padre di Dante.* (In *Studi dant.*, I, 127).

Riporta un atto del 1257, 20 di ott., che si conserva a Firenze nell'Arch. di Stato (Olivetani), pel quale apprendiamo che una *domina Bencisia, uxor olim domini Ristori* confessa di aver ricevuto in prestito *ab Alighierio f. Bellincionis de Florentia libras viginti et soldos octo denariorum pisanorum*, facendo promessa di restituirli entro un anno. L'aver Alighiero fatto questo prestito ad una persona privata, può, secondo il S. « far pensare che egli esercitasse la professione di cambiatore ». (958)

SCARTAZZINI GIOVANNI ANDREA. — Cfr. il no. 847.

SCHERILLO MICHELE. — *William Warren Vernon.* (In *Rendic. dell'Ist. lomb.*, 2ª serie, vol. 52°, 1919).

Cfr. *N. Giorn. Dant.*, IV, 67. (959)

— — Cfr. il no. 855.

SIGNORINI G. — *I ritratti di Dante.* (Nel *Secolo XX*, sett. 1920). (960)

STAMPINI ETTORE. — *« Ambages » in Petronio e in Dante.* (Nella *Riv. di filol.*, ecc., luglio 1920).

In Petronio, *ambages* varrebbe « finzioni, fantasie, narrazioni fantastiche », come in D. (*De vulg. El.*, I, X, 2). (961)

STUDI *danteschi diretti da Michele Barbi.* Vol. I. In Firenze, G. G. Sansoni, editore, (tip. l'« Arte d. Stampa »), 1920, in-8°, pp. 174-(2).

Salutiamo con piacere questa nuova Rivista di cose dantesche, la qual si propone di « dare notizie utili e nuove desunte da fonti prime; togliere errori di fatto e d'apprezzamento,... combattere pregiudizii tradizionali, ritornando alla parola di D. rettamente interpretata col sentimento storico dei tempi,... contribuire con nuove e più profonde indagini a una illustrazione più sicura e precisa della vita e delle opere del grande Autore ». Collaboratori in questo

primo fasc. oltre che il Barbi, F. Maggini, P. Rajna, P. L. Rambaldi, P. Santini e N. Zingarelli, dei lavori dei quali si parla al loro luogo in questa *Bibl.* (962)

« SVÀSTICA ». — *Quando è morto Dante?* (Nel *Giorn. d'It.*, 22 sett., 1920).

A proposito della comunicaz. di G. L. Passerini: *Qual' è la vera data della morte di D.?*, nel *Giorn. d' It.* del 14 di sett. 1920 (Cfr. il no. 945 di questa *Bibl.*), si conferma, con parole di C. Ricci, la tradiz. boccaccesca che D. è morto il 14 sett. del 1321. (963)

TOFFANIN GIUSEPPE. — *Dante nel Risorgimento.* (Nel vol. *Gli ultimi nostri*, saggi critici del T., Forlì, 1919, p. 97).

Articolo già comparso nel *Conciliatore*, 1914. — Recens. nel *Bull. d. Soc. dant. it.*, XXVI, 188. (964)

TOMMASEO NICCOLÒ. — Cfr. il no. 848.

[TORRICELLI] « *L'Osservatore fiorentino* ». — *Da Firenze a... Firenze.* (Ne *La Nazione*, 12 dec. 1920).

Si parla del Comune fiorentino ai tempi di D.; della Chiesa di S. Procolo; del priorato del Poeta, ecc. ecc.; ma son chiacchiere senza molto costrutto. (965)

TOYNBEE PAGET. — Cfr. il no. 860.

TUMIATI DOMENICO. — *Un mònito agli Italiani in nome di Dante.* (In *Le Lettere*, 28 sett. 1920).

A proposito delle solite « feste » secentenarie, alle quali è contrario, anzi tutto, perchè festeggiamenti in morte di un uomo illustre sarebbero una sconvenienza. Inoltre, a Firenze, che fu cagione dell'esilio a D., e a D. chiese per due volte denari al momento del bando e tre lustri di poi, quale ammenda per assolverlo dall'esilio, è vietato di chiedere denari. Alla ripulsa di B. Croce, se Firenze avesse veramente sentito la sua dignità, avrebbe dovuto sottoscrivere sùbito, spontaneamente, i due milioni che il Governo le negava, o pagarsi il lusso de' festeggiamenti. Concludendo, il T. afferma che la sola degna commemorazione di D. deve farsi a Ravenna, dove, senza elemosina di governo, le città italiane dovranno inviare, il 19 di sett. 1921, una propria legazione, scelta da tutte le classi dei cittadini. (966)

TURRI VITTORIO. — *Dante.* Firenze, G. Barbèra, editore, (Alfani e Venturi), 1921, in-8°, fig., pp. (8)-454.

1. *Firenze*; 2. *La giovinezza di D.*; 3. *Il priorato*; 4. *L'Esule*; 5. *Le rime e il bello stile*; 6. *La prosa dottrinale e la teorica della lingua illustre*; 7. *Il tratt. di « Mon. » e gli ideali politici*; 8. *La visione espiatoria*; 9. *Il Poema sacro*; 10. *L'arte e il fren dell'arte*; 11. *L'Italia nel Libro di D.*; 12. *La leggenda e la fortuna di D. in Italia*; 13. *Indice alfebetico.* (967)

VALENSISE R. — *Perché, secondo Dante, nel sorriso dell'uomo vi è bellezza.* (In *Calabria letter.*, apr., 1920).

In append. all'opusc. del V. sul *Sorriso di Beatrice*, Napoli, 1905. (968)

VANDELLI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 847.

VERNON W. WARREN. — Cfr. il no. 959.

VITALETTI G. — *Un inventario di codici del sec. XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.* (Ne *La Bibliofilia*, nov.-mar. 1020).

Si parla anche di D. e Pier Damiano. (969)

WILKINS E. — *An introductory Dante bibliography.* (In *Mod. Philol*, 11 mar., 1920). (970)

ZACCHETTI CORRADO. — *Manuale dantesco per le scuole: vita e opere di Dante, significati e fine della « Divina Commedia », Canti e passi della « Div. Comm. » scelti e commentati e collegati dalla esposizione in prosa delle parti tralasciate, luoghi scelti e commentati delle opere*

minori. In Milano, presso Luigi Trevisini, edit. (Un. tipografica), 1918, in-8°, fig. pp. (4), 387-(5).

Cfr. *N. Giorn. dant.*, III, 111. (971)

ZAMBONI A. — *Per l'interpretazione dei vv. 40-42 del Canto XX del « Purgatorio »*. (In *Pagg. critiche*, agos.-ott. 1920).

Ugo Ciapetta non può aspettarsi « di là » il conforto della preghiera; ma egli tende a quello della fama mondana. (972)

ZANOTTI-BIANCO OTTAVIO.— *Pasqua di resurrezione*. (Nella N. *Antol.*, 1° apr. 1920).

Si parla di D. e dell' astronomia nel Poema. (973)

ZINGARELLI NICOLA.— *Il « Boezio » provenzale e la leggenda di Boezio*. (Ne' *Rendic., dell'Ist. lomb.*, serie 2ª, vol. 53°, 2-4).

Importante. — Cfr. *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol., 76, p. 406. (974)

— — *Le reminiscenze del « Lancelot »*. (In *Studi dant.*, I, 1).

Quando in *De vulg. El.* (1, X, 2) si lodano le « Arthuri regis ambages pulcerrimae » non si può accennare ad altro che ai racconti di avventure, in poesia e in prosa, i cui eroi sono, con Artù, la reina Ginevra, Lancillotto, Galvano, Perseval, Mordaret, Merlino, Keu, Ivano, Morgana, Galaad e gli altri della nobile schiera, e forse in particolare a quel gruppo di romanzi in prosa che vanno dal San Graal alla morte di Artù, nei quali la storia di Lancillotto costituisce il centro e la parte più importante. Non è necessario che D. pensasse anche alla storia di Tristano e Isotta, che fu pure intrusa nella avventure della Tav. rotonda, sebbene alcune infelici composizioni franc. e la ital. comunemente nota con questo titolo la ammettano; essa può andare benissimo nello « quamplures aliae historiae » soggiunte immediatamente. E al contrario del Novati, che in quel « pulcerrimae » vedeva (*Vita e poes. di Corte del Dugento*) un' espressione generica e quasi insignificante, lo Z. ritiene che sia un giudizio ben ponderato di D. e congruente con le reminiscenze che se ne trovano nelle sue opp. Dalla *Illustre e famosa hist. di Lancillotto del Lago* deriva l'accenno in *Conv.* IV, XXVIII, 8, che Lancillotto accoppiato con Guido montefeltrano abbia terminato la vita nel chiostro, e ancòr derivano nella *Com.* i vv. 61-62 del XXXII *Inf.* « Non quelli a cui fu rotto il petto e l'ombra Con esso un colpo per la man d'Artù », cioè il traditore Mordaret, figliuol bastardo del Re, e persona sì nota che D. può ben dispensarsi dal nominare. Oltre a queste, son particolarmente celebri due reminiscenze di quello che si suol considerare come il romanzo di *Lancelot del Lac*, e propriamente della sua prima parte: l' una, ed è doppia, nell'episodio di Paolo e Francesca del V *Inf*., l'altra, pur dall' istesso luogo, nel XVI di *Par.*, ove (vv. 13-15) « Beatrice parve quella che tossìo Al primo fallo scritto di Ginevra ». (975)

Firenze, genn. 1921.

G. L. PASSERINI.

APPUNTI E COMUNICAZIONI

NOTERELLA PALEOGRAFICA (Dante, *Epist. VIII, 2 fine*).

Nella *Bibliografia* (no. 860) si annunzia il vol. di P. Toynbee sulle *Epistole* dantesche: qui crediamo opportuno dar luogo ad una letterina già inviata dal prof. Enrico Rostagno al Direttore, le importanza della quale, segnatamente sotto il rispetto paleografico, non sfuggirà agli studiosi nostri lettori.

« Caro conte, poiché con l'esemplar tua diligenza nella tanto utile *Bibliografia dantesca* darai certo a suo tempo il posto che gli spetta al pregevolissimo vol. del Toynbee (*Dantis Alagherii Epistolae*, ecc.), permetti che ti preghi di accogliere la seguente rettificazione. Alla p. 129 nelle note al testo della *Lettera ai Card.* il benemerito editore inglese attribuisce al ms. la lezione *cernerei* [nota h: *MS. cernerei* (?)]. Questa aveva egli già indicata nell' ediz. fattane nel N. 2, vol. XIII, apr. 1918, della rivista *The Modern Language Review* (pag. 211, n. 15), osservando ch' io l'avrei trascurata, anzi « ignorata ». Ora questa variante deve essere del tutto *soppressa*. Il ms. non ha se non *cernere;* e se pur sembra vi si legga *cernerei*, l'asticina sospesa alla sbarra della *e* finale, che si vede molto impressa nel facsimile, e che il Toynbee ha creduto essere una *i*, nell' originale risulta invece non essere altro che la trasparenza dell' asta verticale della *r* della parola *querentes* scritta precisamente a quel punto sulla faccia opposta della membrana (cioè sulla c. 62ʳ), la quale essendo tenuissima, logora e semiuntuosa, lascia apparire sur una faccia le lettere tracciate sulla faccia sottostante. Così e nel codice, e nel facsimile un po' più debolmente, sembra che all' *hercsium* (che segue al preteso *cernerei*) preceda un' asta tracciata quasi a guisa di una *s* lunga: non è che la trasparenza dell' asta della *q* dell'or citato *querentes!* E la pagina del resto è piena di consimili trasparenze. Insomma è il caso, che del resto più volte si verifica, dei cattivi servizi resi dalla fotografia agli studiosi, i quali si fidino troppo delle sole riproduzioni e non si curino di rivedere l' originale; lettere sottostanti, macchie della pergamena, ecc., appariscono come segni grafici, che talora alterano profondamente una data lezione e dànno occasione a congetture affatto arbitrarie.

« Può tuttavia accadere che queste « trasparenze » abbiano talvolta un

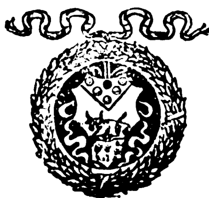
notevole valore ed una vera importanza: ed è famoso il caso della *u*, che nel ms. Laurenziano F (Plut. LXVIII, 2) di Apuleio trasparisce, dal vocabolo *facundia* (*Apol.* p. 63, 6 Helm), scritto nella facciata sottostante, (c. 116[v]) fra *inducat* e *animum*; quell'apparente *u* ha fatto leggere agli amanuensi *inducatu* e ha dato luogo alla conseguente correzione di questo mostruoso vocabolo in *inducat in*, offerto da qualche codice: le quali false lezioni sono una delle più evidenti prove per dimostrare la derivazione comune da F di tutti gli altri esemplari di quel testo di Apuleio.

« Concludendo adunque: il ms. XXIX 8, ossia lo Zibaldone autografo del Boccaccio, ha *cernere* con assoluta certezza, e non *cernerei*; onde come è giustificato il mio silenzio, così risulta superflua la congettura che quel falso *i* ha suggerito al Toynbee, cioè di un *idest* proposto nella n. 3, p. 129 per ristabilirvi il *cursus*: del quale *cursus* forse si tende omai ad abusare alquanto [1]). »

ENRICO ROSTAGNO.

---

[1] Direi « anche troppo ! » — IL DIR.



NOTERELLE DANTESCHE

I. — Di un passo d'Aristotile nel « Convivio ».

Parlo del passo citato nel tr. IV. c. 11:

« Ove è da sapere che, siccome vuole lo Filosofo, tutte le cose che fanno alcuna cosa, conviene essere prima quella perfettamente in quello essere. Onde dice nel settimo della *Metafisica*: " Quando una cosa si genera d'un' altra, generasi di quella, essendo in quello essere ,, ».

L'autore vuol dimostrare che le ricchezze non possono causare o generare nobiltà, perchè son vili. E per raggiungere il suo intento, si riferisce al concetto di generazione o produzione, com'è inteso da Aristotile e dai commentatori, Averroè, Alberto Magno e Tommaso d'Aquino; concetto che era poi comunissimo fra tutti gli Scolastici, i quali lo avevano fissato in questi due aforismi che correvano sulle bocche di tutti:

« Nihil reducitur de potentia in actum, nisi per ens actu »; « omne agens agit sibi simile ».

Per la citazione, che Dante fa, di Aristotile, il Moore rimanda alla *Metafisica*, VII, c. 7, [1032 a 13-27]. Ma in realtà in tutto il lungo brano citato dal Moore, v'è appena un accenno alla tèsi cui Dante si riferisce. Invece quella tèsi è espressa assai più chiaramente al cap. 9 dello stesso libro (Z, 9, 1034 a 22 ss.; *ib.*, 1034 β 17 ss.) Si tratta di due passi che nell'antica traduzione latina suonavano così:

[t. c. 30]. « Palam vero ex dictis quia modo quodam omnia fiunt ex univoco, quemadmodum naturalia; aut ex parte univoco, ut domus ex domo ».

[t. c. 32]. « Sed proprium substantiae ex his accipere est, quia necesse *praeexistere semper alteram substantiam actu esistentem, quae facit*, ut animal si fit animal » etc.

E Averroè commentava:

« Est proprium substantiae... ut, ante generatum, sit alia substantia agens ipsum, quo est in actu, ex specie illius quod agit; ut animal quod generat animal sibi simile ».

Lo stesso principio, che è fondamentale in tutta la *Metafisica* aristotelica, è ribadito nel lib. IX (Θ, 8, 1049 β, 25-29) in questi termini:

[t. c. 13]. « Semper... ex potestate ente fit actu ens, ab actu ente, ut homo ex homine, musicus ex musico, semper movente aliquo primo. Movens autem actu iam est ».

Com'è facile intendere, Dante non cita un passo determinato e alla lettera; ma ha in mente il senso di molti luoghi del settimo e di altri libri della *Metafisica*, che è poi un concetto fondamentale dell'aristotelismo; ed è vano, perciò, affannarsi

a cercare di dove Dante abbia tirato fuori quel passo così come suona nella sua citazione.

Mi sembra, anzi, che gli editori del *Convivio* abbiano, loro, la responsabilitá d'impegnar l'Autore ad una citazione letterale, col mettere i due punti dopo il « dice nel settimo della *Metafisica* », e col virgoleggiare il passo citato. A me parrebbe che, trattandosi di una citazione a senso, la punteggiatura andrebbe corretta così:

« ... Onde, dice nel settimo della *Metafisica*, quando una cosa si genera », ecc.

***

II. — L'« UNICO » O L'« UNCTO » nel « DE MONARCHIA ».

Solo due o tre mesi fa, mi accorsi che esisteva una quistione intorno al passo: *uncto suo Romano Principi* del secondo libro del *De Monarchia* (cap. 1), per una variante di alcuni codici che, al posto di *uncto*, leggono *unico*. E insieme mi maravigliai dell' accanimento con cui si difendeva l' una o l' altra lezione, da parte dei sosteninori di questa o quella data di composizione del trattato dantesco. Un tale, anzi, mi fece sorridere bisbigliandomi tempo fa all' orecchio che, se la lezione dell' *uncto* sarà dimostrata, com' egli sperava, la sola originale, si avrà un argomento che taglia la testa al toro, per dimostrare che il *De Monarchia* fu composto dopo la discesa di Arrigo VII e la consacrazione di esso a imperator dei Romani.

Non è mia intenzione di discutere qui questa opinione, ma solo di mostrare come certi argomenti siano davvero poco serii.

Ecco: io confesso di non aver mai visto, finora, un codice del *De Monarchia*. Ma se mi si trovasse che tutti i codici più antichi e più autorevoli leggessero *unico*; dirò di più: se mi si esibisse un codice autografo che leggesse, anch' esso, *unico*, oserei affarmare tranquillamente che si tratta d' un errore d' ortografia dell'Autore (non è mica stata proclamata ancóra l' infallibità ortografica di Dante!). Ed ecco perchè. Tutto il periodo, del quale fa parte la frase colla variante, è ricalcato sui versetti del *Salmo*: *Quare fremuerunt gentes*, che l'Autore cita in principio del capitolo e del trattato. Si osservi:

« ... derisiva quaedam supervenit despectio, quum *gentes* noverim contra romani Imperii praeeminentiam *fremuisse* [*Quare fremuerunt gentes*], quum videam *populos vana meditantes* [*et populi meditati sunt inania*], ut ipse solebam, quum insuper doleam, *Reges et Principes* in hoc vitio *concordantes* [*adstiterunt reges terrae et principes convenerunt in unum*], *ut adversentur Domino suo* [*adversus Dominum*], et *Uncto* suo, romano Principi [*et adversum Christum eius*].

Com' è facile avvertire, Dante parafrasa e adatta al caso suo le parole del Salmo, conservandone l'ordine e il ritmo basato sul parallelismo della frase. *Uncto*, corrisponde esattamente al *Christum* del salmo. E che *Christus* significasse *unctus*, ai tempi di Dante, non che i chierici, lo sapevano ormai anche i sagrestani e gli scaccini. L' avrebbero dimenticato, per caso, i nostri filologi?

È certissimo ed evidente, dunque, che nel passo citato si deve legge *uncto*, e non *unico;* anzi *Uncto* coll'iniziale maiuscola e con una virgola dopo *suo*, giacché è chiaro, che *romano Principi* è apposizione di *Uncto suo*.

Resistendo al Principe romano, i re congiurarono contro colui che è il *Cristo*, il *Messia* temporale, l'*Unto del Signore*. È una vera sopravalutazione di senso, trovare però nella frase un'allusione all'avvenuta incoronazione o consacrazione di Arrigo. Consacrato o no, l'imperatore eletto è sempre, per l'autore del *De Monarchia*, idealmente, il Messo e l'Unto di Dio.

Mantova, gennaio 1920.

BRUNO NARDI



NOTIZIE

AVVISAGLIE SECENTENARIE.

* * **Il Messaggio a Firenze di Gabriele d'Annunzio.** — Invitato a commemorar Dante nel secentenario della sua morte, Gabriele d'Annunzio, accogliendo l'invito, ha mandato « dal Benàco », il 15 marzo, per mano del poeta Angiolo Orvieto, al Sindaco di Firenze, un ritratto di Dante inciso dal De Carolis, con questo messaggio :

« Nella lunga e trista lotta per l'*Italia bella* durata sul Carnaro, gli spiriti di Dante furono sempre con le nostre legioni, come *aquile dell'oro.* Sereno o torbido, il Carnaro fu sempre per noi il sacro mare di Dante.

« Quando lo insanguinammo, chi ci compianse e chi ci sostenne, se non Quegli che seppe tutte le ingiustizie e tutte le ire fraterne?

« Alla città tradita e avvilita io lasciai, col mio dolore non disarmato, questa imagine del suo mediatore, che offro oggi al Comune di Firenze. È il « Dantes adriacus », è il mediatore tra i due liti adriani, l'esule di quella selva ravennate che attraverso mille e mille anni propagò fino ad Aquileia e di là da Aquileia, pini della sua medesima stirpe.

« Fu inciso con tranquilla potenza da un artista piceno, il quale seppe nello sguardo del Creatore porre la prosecuzione infinita dell'opera, oltre l'impronta del compimento che le mani intrecciate sembrano far pesare sul libro aperto.

« Non basta questo dono silenzioso?

« Il cômpito che dalla mia Firenze mi è assegnato, è il più grave di quanti sopportai e sopporto.

« Chi di recente provò il suo coraggio nel disobbedire, ecco che è tempo di provare nell'obbedire il suo più grande coraggio.

« Al primo cittadino di Firenze e al sicuro amico della buona causa, offro, pegno e monumento d'amore, il ritratto adriatico di Dante. Ben si vede come non tremasse la mano che lo disegnò e lo intagliò.

« Nell' accogliere tanto onore e tanto ònere, il mio cuore è assai men fermo. E lo sa l'affettuoso messaggero che con tutto il mio cuore alla mia Firenze ritorna ».

* * A **Fiume** una prima publica manifestazione dantesca è promossa dall'« Associaz. Italia » con un corso di letture sulla « *D. C.* », che sarà iniziato il 3 apr. al Teatro Verdi, dove il dr. A. Marpicati dirà di *Dante forza nazionale.*

* * **" Lectura Dantis "** - La Commiss. esecutiva della Soc. dant. ital. comunica che il giorno 31 marzo 1921, nella Sala di D. in Orsanmichele a Firenze, sarà ripresa la solita serie delle Letture annuali. Si leggeranno i Canti dal XXVIII al XXXIII del *Purg.* rispettivamente dai sign. prof. Ferd. Pasini, della Scuola

super. Rivoltella di Trieste; Eman. Magri, priore di Orsanmichele; Giulio Caprin, dell' Ist. commerc. di Firenze; P. L. Rambaldi, dell' Ispettorato delle Scuole medie di Milano; Luigi Valli, dell' Univ. di Roma e Fr. Flamini dell' Univ. di Pisa. Seguirà un discorso di G. Mazzoni: *Nel Par. terrestre.* Contemporaneamente a queste letture, che saran fatte di giovedì, il 31 mar., il 7, il 14, il 21 e il 28 apr., il 5 e il 12 maggio, sarà ripreso il corso domenicale di Letture pel popolo, a ingresso libero, che, per la ricorrenza del Secentenario di D., avrà piú ampio svolgimento in quest'anno. Questo corso sarà iniziato il 3 apr. dal prof. L. Fassò, che dirà della *Vita di D.,* e seguiranno altre letture dei prof. F. Maggini, G. Mazzoni, F. Pellegrini, E. Pistelli, G. Vandelli. La Soc. dant. annunzierà prossimamente la serie speciale di conferenze che essa sta preparando pel Secentenario. Il qual Secentenario sarà veramente una gaia festa di conferenzieri. Letture dantesche già si fanno o si preparano dovunque, e per cura della Soc. dant., come, per es., a Milano e a Padova, e della " Casa di Dante ", come a Roma, e del veramente operosissimo e benemerito Comitato cattolico che ha sede in Ravenna e sottocomitati, può dirsi, in ogni terra d' Italia. Far la cronaca di tutte queste letture, oltre che è a noi impossibile, sarebbe opera inutile: però rimandiamo chi ne desiderasse piú ampia e minuta notizia al *Bull.* del *VI Centenario dant.* di Ravenna, al *Nuovo Convito* di Roma che in una *Pagina dantesca* sta da tempo accogliendo, in ciascun suo fasc., diligenti informazioni in proposito, e ai giornali quotidiani. Essendo altro il nostro còmpito, ci limiteremo qui a raccoglier notizia solamente delle manifestazioni maggiori alle quali darà luogo in Italia e fuori la celebrazione del Secentenario.

* * **Le donne italiane a Dante.** – Pel sesto centen. il *Lyceum* di **Firenze** publica questo programma di letture dantesche, che saran fatte di mercoledì in mercoledì, dal 2 febr. al 25 maggio: Iolanda de Blasi-Giachetti, *Beatrice;* Emma Gramatica, *Lettura* di alcuni Canti e Canzoni di D.; Gemma Ferruggia, *Della " bella umiltà " nella " V. Nova ";* Margherita Sarfatti, *Del " visibile parlare " in D.;* Lina di Dainammare-Trigona, *D. e Francesco;* Angelina Altoviti-Avila, *La musica al tempo di D.;* Rossana, *Il senso della natura in D.;* Virginia Ricciardi-Fiastri, *Bagliori di cielo nel " Purg. ";* Clarice Tartufari, *Il grande odiatore;* Matilde Serao, *Di una donna della " V. Nova ";* Flavia Steno, *D. e l'idea ghibellina nel m. evo;* Rita Brunetti, *La scienza al tempo di D,;* Hilda Montesi-Festa, *I primi sette anni dell'esilio di D.;* Cordula Poletti, *Della vita di D.* Queste conferenze saranno poi raccolte in un vol. per cura dell'editore Bemporad di Firenze. – A **Cortona** (Arezzo) il Consiglio dirett. della Federaz. delle donne ital. ha stabilito di onorar D. con una serie di lezioni intorno a *Le figure femminili della " D. C. "*, per cura della cólta signora Anita Pagliari-Bianchi.

* * **A Roma**, oltre che alla " Casa di Dante ", all' " Arcadia ", nel convento di S. Maria riparatrice, si legge D. anche in chiesa, nel tempio di S. Maria dell' Orto, edificato dalle " Universitates " m.evali.

* * **In San Gimignano** (Siena), dove nel 1300 D. fu ambasciadore pel suo Comune, si è formato un Comitato di notabili cittadini per commemorare il Poeta con opportune opere di restauro ai monumenti locali. Tra questi lavori si pensa alla restituzione della porta castellana di quella terra, demolendo la chiesetta della Madonna dei lumi, eretta nel XVII sec.

* * **Il concorso per un ritratto di Dante,** bandito già dal Ministero della Istruzione publica, in una sua prima prova è fallito. La commissione giudicatrice, riunitasi presso la Direz. gen. per le belle Arti,

fu unanime nel constatare come tutti i concorrenti non abbiano saputo intendere e rendere in modo condegno lo spirito e il vòlto dell'Alighieri.

* * **Una « cattedra popolare dantesca »**, per cura della Federaz. ital. delle Bibl. popolari e di altri istituti milanesi, si propone di volgarizzare nei grandi e nei piccoli centri e per le nostre campagne la conoscenza della vita e dell' opera di D. A raggiunger questo scopo sarà curata la diffusione di una edizione del Poema, di fogli volanti, manifesti e opuscoli d'ogni specie, e - questo è un po' curioso, - anche il fornimento, a chi ne faccia richiesta al Comitato (Milano, via Foscolo, 3), di lettori ed espositori della *Comedia* pronti e disposti a recarsi dove vi sia penuria di conferenzieri !

* * **In Francia,** come già abbiamo annunziato, si preparano a D. onoranze veramente solenni. Da Parigi ci scrive l' insigne amico nostro on. Henry Cochin: « Nous rencontrons ici, pour les *onoranze* du jubilé, une grande bonne volonté, et un vrai mouvement d'enthousiasme. Les conférences de la Sourbonne sont suivies par un public de 1500 personnes. Les conférences données par le père Semerìa ont eu grand succès, si bien qu'une société (Société artistique des amateurs) a prié le r. Pere de donner une conférence de plus à son retour de Belgique et de Danemarck. Vous jugez - conchiude il Cochin, - si je me réjouis de constater ce mouvement, qui par le bienfait de la grande mémoire de D. réchauffe l'amitié de nos deux Patries ». E in altra lettera l' illustre uomo ci scrive ancóra : « Nous avons ici un véritable mouvement dans les esprits pour la célébration du jubilé dantesque. De tous coté on en parle.... Le *Bulletin du jubilé* atteint le nombre de 400 abonnés, et ira a 500, avant peu.... C'est une joie pour un vieil ami de l' Italie tel que moi, de voir célébrer la gloire immortelle du plus grand poëte du monde ». Il Cochin cita, in questa lettera, il *Bulletin du jubilé:* qui dobbiamo aggiungere che il primo fasc. di questa rivista, diretta da Henry Cochin e da A. Pérate, mantiene perfettamente le promesse del suo programma, e contiene scritti importanti dei quali daremo conto nei pross. fasc. di questa nostra rivista. - E sempre a Parigi si annunzia, per cura dell' Istituto cattolico, una solenne cerimonia religiosa che si svolgerà nel tempio di San Severino, presso il " vico de li Strami " dove Sigieri, leggendo, " sillogizzò invidiosi veri " (*Par.,* X, 137); e altre solennità si van preparando, auspice R. Canudo, e col patronato del Pres. della Republica, per onorare in modo condegno il secentenario di Dante.

* * **In Austria** si è costituito un comitato per le onoranze al Poeta, presieduto dall'Arcivescovo di Vienna card. Pifll, con l'adesione di molti prelati, uomini politici, scrittori e professori di Università.

* * **Una « Soc. dantesca ungherese »** prepara a Budapest, tra altro, l'esposizione di rari cimelii, tra i quali sarà notevole un esemplare della *D. C.* tradotta in latino da Giov. da Serravalle, il francescano che poi fu vescovo di Fermo. Questa versione è quella che l'A. dedicò e presentò a Sigismondo re di Ungheria nel 1417, al Concilio di Costanza.

* * **In Germania** si sono formati un Comitato cattolico del quale fanno parte alcuni prof. degli atenei di Monaco, di Friburgo, di Bonn, ecc., il card. Bertram, la Principessa di Baviera, il Cancelliere Fehrenbach e il ministro plenipotenziario Mayer; e un Comitato a Berlino composto, tra gli altri, dal prof. Harnack, da Alfredo Bassermann, dal princ. di Bülow, da L. Moritz Hoffmann, da G. Hauptmann, da Hugo v. Hoffmansthall, Isolda Kurtz, W. Rathenau e il ministro Becker.

* * **In Ispagna** il comitato barcellonese della " Dante Alighieri " bandisce un concorso per un libro in castigliano che tratti de " *La « D. C. » come forza pro-*

pulsiva nel cammino ascendente della umanità "; premio: una grande medaglia d'oro e 500 pesatas, offerte dall'editore J. R. Romero. Il 14 di sett., data della morte di D., sarà inaugurato in Barcellona un monumento che nelle linee, non nelle colossali proporzioni, sarà inspirato a quello, famoso e glorioso, di Trento. Si annunziano inoltre i soliti corsi di letture sul Poema, e un gran concerto musicale nel Palazzo delle Belle Arti.

* * **In America**, a Nuova York, si è formato, per iniziativa della "Italy Am. Soc.", un comitato diretto dal dr. Finley dell'Univ. di N. York, compilatore capo del *Times*, e del quale fanno parte uomini di lettere degli Stati uniti. Sotto gli auspici di questo comitato duecentocinquanta studenti si recheranno in Italia per portare a Ravenna una lor targa votiva sul sepolcro di D., omaggio delle università americane; inoltre il "Nation. Dante Comittee", del quale sono organizzatori e animatori operosi il dr. Smith e la cont. Irene di Robilant, promuoverà conferenze publiche in tutta l'America settentr., ed elargirà premi convenienti a publicazioni di studii vòlti a divulgare colà il culto e la conoscenza della vita e degli scritti dell'Alighieri. Il prossimo Bullettino di notizie della Società nord-americana di N. York, conterrà una larga notizia bibliografica dantesca in relazione col Secentenario.

---

* * **A Francesco Torraca**, nominato di recente senatore del Regno, dedicheranno un vol. di saggi critici alcuni discepoli suoi. Chi desidera concorrere a questa degna forma di onoranze all'illustre Maestro, e possedere il libro, può inviare la sua adesione, insieme con una cartolina vaglia di 25 lire, al presidente del Comitato promotore, sign. prof. Carlo Giordano, via Salvator Rosa, 238, in Napoli.

* * **Il ritratto di Dante** è il titolo di un volumetto di G. L. Passerini, or ora publicato dalla Società an. Alinari di Firenze. Contiene cinquanta riproduzioni di ritratti del Poeta, tra noti, notissimi e ignoti.

* * **Poesia e storia nella "Div. Commedia"** è il titolo di un vol. di "studi critici" di E. G. Paroli, or ora publicati per cura del Perrella (Napoli, 1921, in 8°, pr. L. 15). Studi critici: ma di critica fine, e di arte, pieni di buona e profonda dottrina ma anche di buon gusto, che non soltanto dagli specialisti, ma pur dal gran publico della gente cólta posson essere letti oltre che con profitto, con veramente vivo interessamento. Ci auguriamo di vedere a questo seguire altri voll. nei quali il Parodi voglia finalmente decidersi a raccogliere la maggiore e miglior parte de' suoi scritti danteschi, sparsi qua e là per giornali e riviste, dove se san ben cercarli e trovarli gli studiosi, rimangono bensí nascosti alla maggioranza dei lettori, ai quali certo sembrerebbero "solidi", ma non sicuramente "noiosi".

* * **La fortuna di Dante nel Trecento** indaga Elisabetta Cavallari: e le sue ricerche raccoglie in un grosso volume edito, ancóra, dal Perrella (L. 40). Ne riparleremo.

* * Di **Giambatista Giuliani** (1818-1884) rievoca la vita e l'opera di scrittore e di dantista Maria Alessandra Bruno, in un volumetto del Le Monnier (L. 6) composto con diligente cura. La figura del buon padre somasco, fervido ammiratore di D., meritava di essere ricordata in quest'anno del Secentenario: e la Bruno lo ha fatto con amore e studio degni.

* * **Ore ed ombre dantesche** intitola Corrado Ricci una sua raccolta di scritti già in gran parte noti (Le Monnier; L. 15) ma sempre freschi; e nella breve avvertenza che li precede ci dà una notizia gradita: egli sta ora curando, appresso l'Hoepli, la ristampa de *L'ultimo rifugio di Dante* e de *La "Div. Commedia" illustrata nei luoghi e nelle persone.*

** **L'arte di Dante** è un volumetto (Napoli, Ricciardi; L. 6) nel quale V. Spinazzòla stampa due sue lettere fatte in Or San Michele e una in Napoli (*Gerione, Manfredi, il Processo santo*), che sono e vogliono essere, oltre che " comenti ", anche nella illustrazione o ricreazione di singole forme dell'arte di D. " visioni più larghe, sguardi più profondi dei tre mondi cui quelle forme appartengono, delle tre Cantiche, in cui esse hanno posto ". E son tre cose fini e squisite.

** **La prima edizione del Poema.** — Nel-l'*Emporium* P. Molmenti rievoca la figura di Emiliano Orfini da Spoleto, orafo e zecchiere, dall' industria della carta e dall'arte sua di incisore tratto a fondare una stamperia sulle rive del Tupino. A lui, valentissimo nella sua delicata arte di lavoratore dell'oro, si ebbe ricorso quando, nel 1464, si trattò di coniare una moneta d'oro e una di argento a commemorar la partenza di Pio II per la crociata. Dall' uso di incider punzoni e trattare i metalli l'Orfini fu facilmente portato ad occuparsi della invenzione oltremontana della stampa, al tempo istesso che l'industria della carta doveva essere a lui di incitamento per fargli volger la sua attenzione all'industria, diremmo noi, editoriale. Fortuna volle poi ch'egli s'imbattesse in Giovanni Numeister, stampator di Colonia, già scolaro a Magonza del Gutenberg, il quale lo fece suo socio, si che oggi, per antica tradizione, si mostra al sommo di un colle una casa quattrocentesca che fu degli Orfini, dove il celebre orafo italiano avrebbe dato allo stampatore tedesco la carta per i suoi nuovi libri, e dove sarebbe in tal modo sorta la memorabile società. Il bel *Dante* folignate ha, com'è noto, nell'*explicit* questi versi: " Nel mille quattro cento sette e due. Nel quarto mese a dì cinque et sei Questa opera gentile impressa fue. Io maestro Johanni Numeister opera dèi Alla decta impressione; e meco fue El fulginate Evangelista mei ". L'allusione al socio dello stampatore oltremontano va interpretata: " ebbi compagno il fulginate mio evangelista ", cioè, " banditore delle cose mie ". Se così veramente si debbono o possono intendere le parole " Evangelista mei " dell' *explicit*, rimane al nostro zecchiere Emiliano Orfini come propria la miglior parte nella società, cioè a dire la parte alla quale era serbata la cura e il peso di un lavoro editoriale delicato e difficile, qual era appunto l'edizione della *Comedia* divina. — Ancóra su la prima edizione del Poema vediamo uno scritto di M. Faloci Pulignani (*Dove fu stampata la prima edizione della* " *D. C.* ") nel fasc. 1-3 dell'an. 24° del *Boll.* della Dep. di St. patria per l' Umbria, del quale daremo notizia nel prossimo fasc. di questa Rivista.

** **La Società dant. italiana** ci comunica che l'assemblea generale de' soci, il 16 gennaio 1921, approvò le proposte modificazioni agli articoli II e III dello Statuto nel tenore che segue: « II. I Soci si distinguono in *permanenti* e *annuali*. I primi si obbligano giuridicamente per un periodo di cinque anni consecutivi, e devono essere presentati da due Soci del medesimo grado; i secondi si impegnano per un anno solo. Per i primi l'obbligo si rinnuova tacitamente, quando non sia disdetto tre mesi avanti il compiersi del quinquennio. La misura della tassa annua per i Soci permanenti e quella per i soci annuali, sarà stabilita annualmente dalla Giunta del Consiglio centrale, in relazione alle tariffe tipografiche e postali, e secondochè essi risiedano in Italia o all' Estero. III. È data facoltà ai Soci permanenti di affrancarsi dal pagamento di ogni quota ulteriore versando, in una sola volta, una somma corrispondente a quindici volte la tassa annua dei permanenti. Tale agevolazione non è consentita a Istituti e altri Enti che abbiano carattere di perpetuità. A coloro, fra i Soci permanenti, che oltre alla

quota annua diano alla Società in una sola rata dieci volte almeno la tassa dei permanenti, sarà conferito il nome di *Soci promotori*. Saranno dichiarati *benemeriti* coloro che facciano una elargizione non inferiore a cinquanta volte la tassa dei Soci permanenti, ovvero qualche dono di altra natura che sia riconosciuto di grande valore per la Società. Il Socio benemerito non é tenuto alla quota annua ». Nel comunicare questo nuovo testo degli articoli II e III, la Presidenza avverte che per l'anno 1921 la tassa da pagarsi dai Soci permanenti è stata dalla Giunta stabilita in L. 25; e in L. 15 quella degli annuali, abbonati alla " Lectura Dantis ", i quali non ricevono il *Bullettino*.



1921 — Firenze, Tip. Soc. Italiana Arti Grafiche Cesare Lucchesi, Gerente respons.

PUBLICAZIONE TRIMESTRALE.

IL NUOVO GIORNALE DANTESCO

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA
DELLA
LETTERATURA DANTESCA

DIRETTA DA G. L. PASSERINI

ANNO V — II° DELLA NUOVA SERIE [APRILE-GIUGNO MCMXXI]



MILANO-FIRENZE
CASA EDITRICE R. CADDEO & C.
—
1921

Il **Nuovo Giornale dantesco,** *rivista critica e bibliografica della Letteratura dantesca,* fondata e diretta da Giuseppe Lando de' conti Passerini, si publica in Firenze, in fascicoli trimestrali; per modo da formare a fin d'anno un bel volume con frontespizio e indici.

Il prezzo d'abbonamento annuale è di **30 lire** per l'Italia e le sue Colonie, e di **60 lire** per l'estero. Prezzo pei Librai, abbonamenti per l'Italia: **27 lire,** per l'estero: **50 lire.** - *Non si dà corso alle ordinazioni de' Librai se non saranno accompagnate dal nome e dal domicilio dell'associato.* - I pagamenti debbono essere anticipati. - Di tutti gli scritti è riservata la proprietà letteraria.

Direzione in FIRENZE, (14) Via Gino Capponi, 46; Amministrazione in MILANO (2), Casa editrice R. Caddeo & C., Via Silvio Pellico, 6.

SOMMARIO DI QUESTO QUADERNO

29. – *Bibliografia dantesca,* [ni. 976-1108], di G. L. Passerini.

49. – Notizie: La commemorazione secentenaria: [Il manifesto officiale delle onoranze a Roma, Firenze e Ravenna; Le prime onoranze dantesche fiorentine; Le conferenze promosse in Orsanmichele dalla Società dantesca italiana; Nel " bel San Giovanni "; La commemorazione di Ugo di Toscana nella Badìa fiorentina; Conferenze dantesche in Italia e all'estero; Francesco Torraca commemora Dante in Boemia e Guido Mazzoni in Egitto; il senatore Ruffini bestemmia l'Italia e Dante alla Sorbona; la Società dantesca italiana raccoglie in un vol. tutte le Opere del Poeta; Publicazioni varie in occasione del Secentenario; Le tombe alighieriane di Ferrara; ricordo del convegno de' Fuorusciti a Gargonza]. — Gabriele D'Annunzio a G. L. Passerini. — I mss. danteschi della Biblioteca Ricasoli. — I nostri morti: [Demetrio Marzi e Giuseppe Biadego].

BIBLIOGRAFIA DANTESCA

ADAMOLLI LUIGI. — Cfr. il no. 978.

A. D. C. — *Per il S. Francesco dantesco.* (In *VI Cent. dant.,* VIII., 8).

A proposito del bando di concorso che il Comit. catt. dant. di Ravenna sta preparando per la decoraz. di quel tempio francescano, fa voti perché sia lasciata ampia libertà agli artisti, sicché « non si perpetui l'errore delle falsificazioni » come purtroppo altra volta è accaduto. « La decorazione dovrà essere del nostro tempo; attestare nel futuro quale è il nostro contributo di oggi all' idea dantesca ». — Questo scritto era già comparso in *La Fionda,* nov. 1920. (976)

ADONESI NICOLA. — Cfr. DE SIANO NICOLA.

AFFERNI ALFONSO. — *Dante e la Città del giglio: cenni biografici, storici, artistici.* Firenze, Soc. tip. toscana E. Ducci e C., 1921, in-8, pp. 63-(1).

Sommario: Il profeta della Nazione; Firenze nella sua storia e nelle sue glorie; La città di Dante; Passeggiate ed escursioni; Le onoranze all' « altissimo Poeta ». — L'utile volumetto ha una dedicazione pietosa: « Alla diletta e cara memoria di mio figlio Raul, morto nell'adempimento del suo dovere verso la Patria! ». (977)

ALIGHIERI DANTE. — *La « Divina Commedia » ridotta a miglior lezione con l'aiuto di ottimi manoscritti italiani e forestieri e soccorsa di note edite ed inedite antiche e moderne per cura di Giuseppe Campi. Nuova ristampa.* Torino, Un. tip. ed. torinese, già ditta Pomba, 1919, voll. tre in-8, pp. XCIV-836-(2); (4)-716-(2); (6)-719-(1) LXX-179-(1), con ritr. di D. e del Campi, le tavv. dei tre regni di oltretomba e le illustrazioni dell'Adamolli.

È la riproduz. della stampa del 1888-'93. Vol. I, prefaz. de *La Soc. editrice; Discorso preliminare;* Appendice al Discorso: *Come furono trovati i 13 ultimi Canti della « D. C. »; Catalogo dei mss. della « D. C. », che furono spogliati, verso per verso, in servizio di questa ediz.* (I testi spogliati, compresevi le prime tre ediz., sono sessanta; alle note póste per dar ragione delle lez. accolte se ne aggiungono altre per dichiarare i passi men facili del Poema); *Cenni biogr.* di Ces. Cerretti, intorno a G. Campi. Vol. III, *Studio* di Fel. Schaff su *D. A. e la « D. C. », prima traduz. ital. acconsentita dall'A., a cura del prof. Marco Lessona; Indice alfabetico della « D. C. » giusta il testo curato da G. Campi,* compilato da E. Barbero. (978)

— — *L' « Enfer »: traduction nouvelle et notes de L. Espinasse-Mongenet, preface de Charles Maurras.* Paris, Nouvelle Libr. nationale, 1920, in-8, pp. L-452.

Opera prem. dall'Acc. di Francia, « édition du VIe Centénaire ». (979)

— — *Orazione domenicale: versione in lingua maltese di Don Mauro Inguanez.* Roma Bibl. Besso, (s. n. tip.), 1920, in-4, pp. (3).

Purg., XI, 1-24. (980)

— — *Orazione domenicale: versione in lingua sanscrita, del prof. Carlo Formichi.* Roma, Bibl. Besso, (s. n. tip.), 1920, in-4, pp. (3).

Purg., XI, 1-24. (981)

— — *La Vita Nuova, a cura di G. L. Passerini.* Torino, G. B. Paravia e Comp., 1920, in-16, pp. 75, con 4 tavv.

Bibl. di Class. ital. — Nuova stampa, fatta all' insaputa e senza il consenso dell'annotatore, che non avrebbe consentito a questa riproduzione materiale della stampa del 1897! Ma son gli scherzi degli Editori, ignari pure del loro interesse. (982)

— — *Florilegio dantesco,* [*a cura di*] *Alfonso Nicosìa Terlato.* Ragusa, tip. G. Destefano, 1920, in-8, pp, 88. (983)

— — Cfr. i ni. 1001, 1008, 1054, 1065 e 1094.

Anichini G. — *Di Andrea d'Antoni pittore siciliano, illustratore della « Divina Commedia ».* (In *VI Cent. dant.*, VII, 69).

Il D'A. nacque nel 1811 in Palermo; qui si riproducono alcune sue illustraz. dant. — Di lui cfr. lo studio di L. Natoli intorno agli illustratori sicil. del Poema, in *Arch. stor. sic.*, 1893, e una monografia di C. Pardi, Palermo, 1869. (984)

Annoni Ambrogio. — *La cappella dei Polentani nella chiesa di San Francesco in Ravenna.* (In *VI Cent. dant.*, VII, 90).

Interessante. — Con disegni della Cappella e riproduz. di traccie di pitture a fresco sulla parete di fondo verso la chiesa, e di altre in S. Francesco. (985)

— — *Quale è l'opera del Lombardi nel sepolcro di Dante?* (in *Felix Ravenna,* gen.-dec. 1919).

Forse l'effigie del Poeta è l'opera d'uno scultore anteriore a Pietro Lombardi. (986)

Antonelli Mercurio.- *La « Malta » dantesca e l'isola Bisentina.* (Nel *Giorn. St. d. Lett. it.*, vol. 77°, p. 150).

Notizie stor. intorno all' isola bisentina, nella quale si ergeva un tempo la *turris horrenda,* come la chiama Benvenuto chiosando Dante (*Par.*, IX, 54), *carcer amarus delinquentium sacerdotum.* (987)

Arduino [Padre]. — Cfr. il no. 1090.

Asìn Palacios Miguel. — Cfr. i ni. 667 e 1011.

Astengo Stefano Luigi. — *La Liguria e la « Divina Commedia ».* Campobasso, Casa ed. G. Colitti e figlio, di R. Colitti, 1920, in-8, pp. 32.

Collana Colitti di confer. e discorsi, 61. (988)

Baldisserri L. — *Elementi di dialetto romagnolo nella « Divina Commedia ».* (In *VI Centen. dant.*, VII, 87). (989)

Baillet. — Cfr. il no. 1090.

Barbadoro Bernardino. — *La condanna di Dante e le fazioni politiche del suo tempo.* (In *Studi dant.* del Barbi, II, 5).

Una nota marginale della prima metà del Trecento (dunque anteriore alla dispersione degli atti giudiziarii durante i tumulti contro il Duca d'Atene) apposta ad una deliberazione de' consigli per un donativo al Valois, dice: « Nota quod in processu contra Dantem Allegherii, pro eius expulsione formato, fuit inter alia intentatum quod ipse fecerat contra presentem reformationem, ne regi Karolo daretur subsidium postulatum ad ea de quibus in reformatione fit mentio ». La provvisione essendo de' 26 di mar. 1302, come è possibile metter d'accordo l'attesta-

zione ricordata, con la condanna definitiva del Poeta? Il B. osserva che si deve tener conto della provvis., ben nota, del 15 mar. 1301, nella quale si ritorna appunto sulla questione del donativo che il Comune deve fare a Carlo II per la spedizione di Sicilia. Il Consiglio è tenuto dinanzi « quamplurium sapientum et bonorum virorum », tra' quali è da credere si ritrovasse D., che un mese dipoi, e cioè il 14 di apr., fu notoriamente chiamato da quella medesima Signoria a consigliar tra' Savii, ammettendo che la surriportata nota derivi dagli atti processuali prima della loro distruzione, e che per via di equivoci fosse riferita malamente al donativo in favore di Carlo di Valois del 26 marzo 1302 anziché a quello per Carlo d'Angiò il 15 mar. 1301, non è chi non possa riconoscere la grande importanza di questa postilla marginale, che, ritenuta sinora di poco conto o mal sicura, dovrebbe invece considerarsi come l'equivalente di una registrazione più antica negli atti consiliari perduti, ossia di una official testimonianza che, se arrivata fino a noi, avvicinata alla nota consulta degli aiuti negati al Papa « ci avrebbe consentito di vedere documentate nei verbali dell'attività parlamentare del cittadino due fiere avversioni del Poeta, affermate in parecchi luoghi della *Com.*; allo scettro terreno del Papa, e ai gigli della Casa Angioina ». Nella duplice seduta del 19 giu. 1301 in cui D. si oppose al soccorso in servizio di mess. il Papa, egli ci mostra come sin d'allora cominciasse ad allontanarsi dalla maggioranza del partito e a rappresentar piuttosto la frazione di esso più contraria a Bonifazio. Ora appunto quel diniego all'Angioino de' 15 di mar. e al Pontefice de' 19 di giu., e poco dopo la sua partecipaz. al potere, sono — sec. il B., — le colpe che a D. i Neri non possono perdonare. La vera colpa che si persegue in tutti i condannati, così contro Simon Guidaletti come contro Guccio medico e Guido Falconieri, compagni del Poeta nella definitiva condanna del 10 mar., e contro i Priori compagni di D. è precisamente la resistenza contro il Papa e contro Carlo, sebben di questa resistenza non si parli altro che nella condanna di Alone di Guccio provocata da denunzia privata, ed anzi sempre si alluda a baratterie, a brogli elettorali, a danaro male speso in dispregio degli Statuti, per ricoprir con simili taccie le colpe politiche affinché l'accusa possa apparire formalmente legale, mutandosi in trasgressione delle leggi statutarie, degli *ordinamenta canonicçata*, o degli altri ordinamenti e statuti fiorentini. Dall'esame poi dei varii processi e delle condanne, diverse secondo le pretese responsabilità dei varii gruppi, il B. crede poter concludere che contro ai tre Priorati susseguitisi al Cons. di S. Trinita si volsero specialmente le vendette nere, addossando loro pur le colpe del quarto mantenuto indenne, come quello che aveva trattato col Valese, e che ne esca diminuita la personalità del Poeta; in compenso si chiarisce il significato delle imputazioni enunciate in quelle condanne, e il modo per cui la vendetta nera trovò la via di esplicarsi. Di qui lo studio del B. si fa a ricercare qual fosse in patria il pensiero politico dell'Alighieri, non come espressione di una personale individualità, ma come riflesso delle idee dei Bianchi in contrapposto a quella dei Neri. Gli Ordinam. della giustizia, che nel 1293 formavan la base della potenza della democrazia, furono al tempo stesso il fondamento di quella oligarchia di mercanti e di cambiatori che s'impersonò nel Comune dopo il 1308. Nel trionfo di parte nera non crede il B. di poter riconoscere una reazione contro l'aristocrazia mercantile: dacché i Bianchi non sono ricchi mercatanti delle Arti maggiori, ma popol minuto e magnati che la nuova economia ha tratto in rovina dopo il 1293; laddove i Neri, anziché un'alleanza di magnati e di popol minuto, sono il popolo grasso e i magnati di gran fortune, mercanti in special modo, e cambiatori, favorevoli alla maggiore espansione dello Stato, all'alleanza coi Guelfi italiani, alla politica bancaria orientata verso Roma e Napoli; un partito infine che tendeva alla supremazia nel Comune in Toscana, a una diretta ingerenza nelle cose italiane. Per contrario i Bianchi non hanno mire che passino di là da' termini comunali, non ambiscono a fare una grande politica che costa molto, ed esige la istituzione di gravi balzelli, desiderano tregua alle guerre guelfe: sì che essi, i Bianchi, son un partito di opposizione attaccato a un programma conservatore e arretrato, repugnante alle tradiz. che destina-

vano la democrazia fiorent. a una posizione egemonica nella Toscana. I Neri sono invece un partito di governo, che apre la via al principato, che è agitato dai nuovi spiriti della società. Ora della politica dei Bianchi che ama circoscrivere la politica comunale dentro i confini già conquistati, e che nelle ingerenze angioine e pontificie vede una minaccia alla tranquillità cittadina, D. fu l'assertore più esplicito, fermo nella più stretta tradizione municipale. Mentre i Bianchi rialzano l'animo alla speranza nella discesa dell' « alto Arrigo », i reggitori di Firenze, più sicuri intepretri della realtà, portano il programma guelfo alle sue conseguenze più estreme e allargano la lega alle città di Brescia e Cremona; il partito guelfo si avvia a una politica nazionale. D., apostolo di un nuovo vangelo pacificatore, dalle prime premesse della sua politica cittadina assurge all'utopia conciliatrice della tradizione municipale e della monarchia universale. Non c'è passo, secondo il B., per una ricostruzione intermedia, nazion. e unitaria; che se qualcuno (si allude al noto studio dell'Ercole; cfr. questa *Bibl.*, n. 395) ha preteso di vivificare con il pensiero polit. dantesco quell'astrazione giuridica contemp. che era il *regnum italicum*, l'A. si domanda qual poteva esser mai l'essenza pratica di un regno che avesse al disopra la sanzione imperiale, e sotto di sé, come cellula costitutiva, la città autarchica, cui D. mantiene le prerogative sovrane. — Queste, in sunto le idee espresse dal B. nel lungo importantissimo studio: il quale merita l'attenzione degli studiosi, anche se viene talvolta a conclusioni non troppo chiare, assai discutibili o non facilmente accettabili. (990)

BARBÉRA PIERO. — *Dantisti e dantofili: Brunone Bianchi.* (In *L'Ape*, mar. 1921).

N. Figline, 6 ott. 1803, di gente plebea; fu canon. in S. Lorenzo. Suo primo lavoro letter. le note a D. in aggiunta di quelle del Costa nell'ediz. del Le Monnier 1844: pochi anni dopo volle provveder le scuole di un comm. suo proprio (Fir., 1849). Morí nel 1869. Acad. della Crusca, fu commemorato nel 1900 da Gius. Rigutini. (991)

— — *Dantisti e dantofili: Pietro Fraticelli.* (Ne *L'Ape*, fbr. 1921).

Dell'operosità molteplice del Fraticelli, scrittore, editore, tipografo, academ. della Crusca, e, specialmente, delle sue « benemerenze come dantista ». Morì, di 63 anni, il 18 dec. 1865, ed è sepolto nel composanto di Monte alle Croci. (992)

BARBI MICHELE. — *Fra gli antenati di Dante.* (In *Studi dant.*, II, 157).

Nell'Arch. di St. fiorent. si conserva un atto (Commenda Covi, 14 gen. 1254 s. f.) che verrà in luce negli attesi *Docc. dell'ant. costituz. del Comune di Fir.*, sotto stampa per cura di P. Santini. Un passo di questo istrumento, che è degli 11 fbr. 1255, e stipulato in casa di *Bonaventura f. qd. Benusi pop. s. Stephani Abbatie flor.*, reca: *Item postea, eodem tamen anno et tertio idus februarii, indictione eadem, et actum Florentie in domo predicti Bonaventure emptoris, feliciter, presentibus testibus ad hoc rogatis et vocatis Lamberto Cenci et Drudolo Bellincionis Alaghieri et Multobuono f. Guidi et Johanne f. Johannis de Meçina et coram domino Henrico de Cascia iudice*, ecc. Questo Drudolo, ch'è fra' testim., è dunque uno zio di D. che ci era ignoto, e che, nota il B., non porta dinanzi al suo proprio nome nessun titolo « per cui s'aggiungesse panno al manto della nobiltà » di Casa Alighieri. (993)

— — *Gemma Donati e Corso.* (In *Studi dant.*, II, 158).

Qual grado di parentela legava a Corso la moglie di D.? Il B. lo determina genealogicamente così: *Donato del Pazzo*, da cui *Ubertino* (*Par.*, XVI, 119) e *Vinciguerra*. Da Ubertino scesero *Donato*, da cui *Manetto*, padre della Gemma; da Vinciguerra, *Forese*, da cui *Simone*, da cui *Corso*. Corso e la Gemma eran dunque cugini in terzo grado. Il B. promette dar presto l'intero albero con le relative prove documentali. (994)

— — « *In abito leggier di peregrino* ». (Negli *Studi dant.* del Barbi, II, 105).

A *V. nova*, IX, 9. — L'amore non veste il proprio abito del pellegrino; veste come un viandante. Abito leggero, = abito povero, dimesso; « di vili drappi ». (995)

— — *Per un passo dell' « Epistola » di Dante all'Amico fiorentino* (Negli *Studi dant.*, del Barbi, II, 115).

Il passo: *Per litteras vestri meique nepotis;* dove deve leggersi: *Per litteras vestras meique nepotis nec non aliorum quamplurium amicorum.* Così, per ragioni di contesto: tanto più che « l'esistenza di un religioso che fosse, come D. era, zio di quel nipote » che è ricordato nella Epist. « non si è potuta provare; e par anzi da escludere del tutto ». (996)

— — *Pietro Alighieri in Firenze nel 1324.* (In *Studi dant.*, II, 158).

Questo fig. di D. era a Fir. in princ. del 1323 e in princ. del '24. (Cfr. *Bull. d. Soc. dant.*, VI, 97 sgg., e Imbriani, *Studi dant.*, Fir., 1891 p. 75). Alle questioni ancóra aperte intorno a costui (Livi, *D. in Bol.*, Bol., 1918, 180 sgg). può giovare saper che anco il 21 di gen. appunto del '24 è testim. a una serie di atti pe' quali Dea, fig. ed erede univers. di mess. Buoso di mess. Ubertino Donati vende a monna Lapa ved. di Neri di mess. Manetto Donati alcuni beni in Remole. *Actum Florentie, presentibus testibus ad hec vocatis et rogatis Silvestro olim Nerii de Donatis, Piero olim Dantis Allegherii et Ceccho Fortis, pop. s. Martini episcopi, et Cione olim Loggie, pop. s. Petri de Quintolo.* (Arch. di St., ser Franc. di Lapo, F. 528, an. 1314–1334, cc. 47 v–50 r). Al nome di Pietro di D. non è preposto nemmeno qui alcun tit. che attesti già in lui la dignità di giudice. (997)

Baroni E. M. — *La storia di un monumento.* (Nel *Nuovo Convito*, mar. 1921).

Si tratta del monumento a Dante in Trento. — Artic. già publ. nella *Gazz. di Venezia.* (998)

Bartoli F. — *I due orgogli di Dante.* (In *Riv. d'It.*, 15 nov. 1920).

I « due orgogli » dell'ingegno e del sangue, a' quali si deve l'idea del castello del Limbo e della valletta del *Purg.* (999)

Bassi Giuseppe. — *Interpretazioni dantesche relative all'anno della visione.* (Nel *VI Centen. dant.*, VII, 106).

A *Purg.*, II, narrazione di Casella; *Inf.*, X, episodio di Cavalcante; *Par.*, IX, 40). — D. ebbe la « gloriosa sua visione » ne « l'anno 1301 ». (1000)

Bernocco Guido. — *La « Divina Commedia » esposta in tre quadri sintetico-sinottici ed illustrata con otto tavole originali.* Firenze, R. Bemporad e figlio, editori (tip. Giuntina), 1921, in-8, pp. 19-(1), e 10 tavv. (1001)

Bettinelli Saverio. — Cfr. il no. 1090.

Bianchi Brunone. — Cfr. il no. 991.

Bianchini A. — *Una « lectura Dantis » del secolo XVIII.* (In *Aurea Parma*, mar.-apr. 1820).

A. Padova, in casa dell'Ab. Gennari, fra gli anni 1753 e '57. (1002)

Biondolillo Francesco. — *Dante e la guerra: discorso pronunziato nell'aprile 1917 a Girgenti.* Campobasso, Casa ed. G. Colitti e figlio, di R. Colitti, 1920, in-8, pp. 24.

Collana Colitti di confer. e discorsi, 60. (1003)

Bonardi Carlo. — *Il Virgilio dantesco nella interpretazione critica di Francesco d'Ovidio. Segue una chiosa sul verso « Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco ».* Napoli, Casa editr. Federico Ardìa, (tip. Sangiovanni), 1921, in-8, pp. 31-(1).

Ediz. di 150 esempl. — Passate in rassegna le « osservazioni acute e giuste » del D'O. intorno al Virg. di D. (ne' *Saggi crit.*, Napoli, 1878; negli *Studii sulla « D. C. »* Milano–Palermo, 1901 e ne' *Nuovi studii dant.*, Milano 1906), esamina e censura « il modo come il D'O. interpreta ed espone, nel secondo vol. de' *Nuovi studii* (71-73, 531) la parte di Virg. nell'episodio famoso di Pier della Vigna »; modo che, secondo il B., « è

una deformazione di quel nobile personaggio, della quale, quanto piú ci pensiamo, tanto meno sappiam renderci conto ». — Nella « chiosa ». afferma che il verso: « Voi, cittadini, mi chiamaste Ciacco» vuol dire niente altro che questo: « Son Ciacco »; precisamente come nelle « locuzioni simili, sebbene assai più significative », con le quali si danno a conoscere altrove (*Purg.*, XXI, 91 e *Par.*, IX, 94-95) Stazio e Folco, nelle parole con le quali nel IX dell'*Odiss.*, che D. non conobbe, Ulisse gabba il Ciclòpe che gli aveva domandato come si chiamasse: « Nessuno è il nome; me la madre e il padre Chiaman Nessuno, e tutti gli altri amici ». (1004)

BUCCI G. — *Intorno alle ossa di Giovanni Boccaccio.* (Nella *Misc. stor. d. Valdelsa,* 31 lug. 1920).

Non si trovano piú! (1005)

BULFERETTI DOMENICO. — *Dante nei secoli.* Torino, Libr. editr. « Il Risveglio », 1921, in-8, pp. 42. (1006)

CALISTI G. — *Le relazioni fra Firenze e Pistoia nei primi anni del Trecento.* (Nel *Bull. stor. pist.,* 20 dec. 1920).

Importante; con speciale riguardo all'Assedio di Pistoia, 1305-1306. — Artic. in contin. (1007)

CAMAITI VENTURINO. — *La « Divina Commedia » esposta e commentata in cento sonetti fiorentineschi umoristici e satirici nel VI Centenario dantesco.* Firenze, editore l'A. (tip. Giuntina), 1921, in-16, pp. 112.

Sonetti burleschi, un po' arditi e di vario valore, del noto poeta in vernacolo fiorentino. (1008)

CAMPI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 878.

CANDLER. — Cfr. il no. 1090.

CAPOCASALE DOMENICO. — *Il « De Monarchia » di Dante (lib. II) e i trattati politici del tempo.* Monteleone, tip. G. La Badessa, 1920, in-8, pp. 114. (1009)

CIAN VITTORIO. — *Cronache e conversazioni dantesche: Esordi promettenti.* (In *Gazz. d. pop.,* 13 fbr. 1921).

Su Fr. De Sanctis dantista a Torino, e, a propos. del son. sulla Garisenda, esame e accoglimento della interpretaz. del Lovarini. Cfr. il no. 1054. (1010)

CIARDI-DUPRÈ C. — *Elementi islamici nella « Divina Commedia ».* (Nella *Rass. naz.,* 1-16 nov. 1920).

A proposita del noto studio di Asìn Palacios. *Bibl.*, ni. 667 e 1069. (1011)

CONTI ANGELO. — *Come onorare Dante.* (Nel *Marzocco,* 10 ott. 1920).

In un modo solo è possibile fare onore a D,: « mostrando d'averlo compreso, e d'aver compreso il carattere popolare della sua Opera. Certo, é piú facile parlare di lui con un metallurgico intelligente che con parecchi dotti dantisti.... » Convien narrare la vita di D. « in armonia con le rappresentazioni artistiche del tempo », poi dalla vita privata passare alla storia; « far vivere D. coi fuorusciti del suo tempo, spiegare il perché dell'esilio, far conoscere Arrigo VII e Bonifacio VIII, entrare con D. nei Castelli, soffrire con lui », Ma per questo, « non basta la conoscenza grammaticale, storica, allegorica, astronomica, filosofica »; bisogna « aver l'anima musicale, ed essere riusciti a sostenere a lungo la vista del roveto ardente, aver cioè potuto mettersi in uno stato dantesco, senza perciò, Dio ce ne liberi! essere dantisti »... Poveri dantisti! (1012)

COPPOLA LIBORIO. — *Itinerario di Dante nel suo viaggio ideale.* (Nel *Nuovo Convito,* apr.-maggio 1921).

In continuaz. (1013)

CORRADINI ENRICO. — *Il Canto di Francesca da Rimini.* (In *Confer. e prolus.,* 10 gen. 1921).

Resoconto di una conferenza del C. al Collegio Romano. — Come la tragedia greca è terrestre, la tragedia dantesca è infernale: D. crea lo stato infern. della tragedia umana. E la tragedia di Francesca ha per scena l'Inf. e ha due attori: ha per protagonista

Francesca, cioè l' infinitam. debole, ed ha per antagonista Colui che a Franc. non è amico, il « Re dell'universo », cioè l'infinitamente potente. « Se noi non avvertiamo questo, che protagonista è l' infinitamente debole, e antagonista è l' infinitamente potente, noi non sentiamo tutto il *pathos* della tragedia sino in fondo. Fra il protagonista e l' antagonista vi è il terzo personaggio della tragedia : Dante ». (1014)

CORSO GIUSEPPE. — *Il « gran Lombardo » e la sua arca.* (In *VI Cent. dant.,* VII, 131 ; VIII, 16).

In continuaz. — Utili notizie, con belle illustraz. Il sarcofago di Bartolommeo ; quello di Giovanni ; lo stemma dello Scaligero. (1015)

CORTESE GIACOMO. — Cfr. il no. 1071.

COSMO UMBERTO. — *Con Dante.* (Ne *La Stampa,* 29 mar. 1921).

Rassegna di libri che nel « grande anno sacro ai parentali del Poeta, cominciano a rifluire su di lui. La vita di D. « è ravvolta nel mistero » (ma è ormai ancóra proprio e in tutto vero questo ?) e « una biografia dell'uomo », che possa reggere il confronto con quella del Balbo, non l'abbiamo. Avrebbe potuto darcela il Del Lungo, « il solo che per contemperanza di sentimenti, conoscenza profonda dei tempi del Poeta, capacità fantastica di rivivimento » (*sic*) sarebbe stato capace di tanto : ma « il nobile letterato toscano non si provò ». G. L. Passerini (*Bibl.*, no. 944) ha « tentato » intanto « di raccogliere il meglio di tanti studi » sulla biografia del Poeta, a pro delle persone cólte : « non ricerche proprie ma conoscenza delle indagini altrui piena ». Le sue guide sono « il Davidsohn » (dove mai ?) « il Del Lungo, il Barbi » ; certo « egli è riuscito a compiere un libro che può esser letto volentieri e con profitto di tutti » ; anzi, « oggi com'oggi non conosco — dice il C. — libro che possa così facilmente e con tanta sicurezza mettere una persona cólta al corrente della vita esteriore del Poeta come questo ». Altra forma tiene il Buonaiuti (*Bibl.*, no. 881) che scrive pel popolo, « per invogliarlo alla lettura del Poema sacro, da cui debbono uscir migliorate l'anima umana e la società ». Ma il libro del B. ha difetti intrinseci e di forma non lievi : « pure i tempi eccezionali che visse il Poeta sono rilevati, o rilevata l'efficacia ch'essi ebbero sul genio » di lui ; né è poca lode « far capire che alle tempeste dei secc. XII e XIII siamo debitori della *Com.* » Più e meglio insegna col suo vol. il compianto V. Turri (*Bibl.*, no. 967), sebbene « piú compassato e didattico ». Tuttavia « sarebbe errore credere che tale compassatezza finisca con lo smorzarsi in freddezza. Basterebbe a provare il contrario la pag. che descrive D. uscente di Firenze ». M. Scherillo (*Bibl.*, no. 855) è stato audace a pubblicare il *Canzoniere* prima che il Barbi, che vi attende da anni, ce ne abbia data l'edizion sua : e non è stato ad ogni modo buon consiglio il suo, nel dare il testo senza alcuna postilla o chiosa indispensabile « a farlo intendere al comune de' lettori ». Maggiore opera fa l'Unione tip. editr. torinese procurando la ristampa del commento del Tommaseo al Poema (*Bibl.*, no. 848) sotto la direz. del Cosmo stesso ; di quel commento nel quale l'A. si rivela tutto, e rimane ancóra tale, da farci com'egli si augurò e volle, « ammirar D. » e « più degnamente intenderlo » e « piú intimamente ». Ciò che non fanno i troppi conferenzieri e lettori che « infestano » non si sa piú « se D. o la penisola ; ripetizione le piú di cose note e arcinote, compilate sui commenti scolastici e su qualche special vol. erudito, senz'ombra di visione personale » ; sì che « fa specie che il Vandelli nella sua nuova ediz. dello Scartazzini (*Bibl.*, no. 847) se ne serva tanto », citando piú spesso e volentieri, specie pel *Par.*, « le piú povere e le piú scialbe ». Corr. Ricci (*Bibl.*, no. 1082), publica le sue letture, anche lui : né si capisce perché egli non voglia accontentarsi piuttosto « del campo che passeggia da signore e dove può dire sempre cose nuove ed argute ». Eppure il suo è un campo largo : Ravenna, la Romagna, Bologna, a lui meravigliosamente note, con le lor connessioni col Poeta e l'opera sua. Squisite cose pubblica sull'arte di D. lo Spinazzola (*Giorn.*, V, 26) specie su i Canti di Gerione e di Manfredi, dove innanzi all'illustratore non sta che il fantasma poetico : la poesia, ed essa sola, il Poeta nella sua creazione. (1016)

COSSIO ALUIGI. — *Teorìa dell'arte e della bellezza in Dante.* (In *VI Cent. dant.*, VIII, 30).

Artic. in contin. = Nulla di notevole. (1017)

CRISPOLTI FILIPPO. — *Dante apologista ed educatore.* (Nel *Nuovo Convito*, mar. 1921). (1018)

CROCE BENEDETTO. — *Il « Purgatorio ».* (Ne *Il Convegno*, sett.-ott. 1920). (1019)

— —*La poesia di Dante.* Bari, Gius. Laterza e figlio, tip.-edit.-libraio, 2905, in-8, pp. 212.

Per questo studio rimandiamo all'artic. del Parodi nel *Marzocco* del 12 sett. 1920 (Cfr. il no. 931). Qui possiamo osservare che quando il Croce, per tanti meriti veramente insigne, si accosta all'arte e alla poesia, e si dilunga dal campo delle pure ricerche filosofiche, non può e non deve essere preso troppo sulla parola. Cfr. il no. 1071. (1020)

DAMI LUIGI. — *Com'era Firenze quando Dante la vide.* (Ne *La Lettura*, 1° gen. 1921). (1021)

Artic. divulgativo, con alcune illustraz.

D'ANTONI ANDREA. — Cfr. il no. 984.

DE CESARIS G. — *Un maestro: Francesco Torraca:* (Nel *Giorn. d' It.*, 16 dec. 1920.

A propos. della nomina del T. a senatore del Regno, ricorda le benemerenze dell'ill. letterato e dantista. « Fannogli onore, e di ciò fanno bene ». (1022)

DE SANCTIS FRANCESCO. — Cfr. il no. 1010.

DE SIANO NICOLA. — Cfr. il n. 1090.

DONATI FORESE. — Cfr. il no. 1094.

D'OVIDIO FRANCESCO. — *Chioserelle a un passo del « Purgatorio ».* (Negli *Studi dant.*, del Barbi, II, 89).

A *Purg.*, III, 67-72 : « come fa chi, colto da un dubbio, si sofferma a guardare ». (1023)

— — Cfr. il no. 1004.

DUGENTISTI *italiani : lirica dottrinale dell'amore.* Roma, P. Maglione e C. Strini, succ. E. Loescher e C., (tip. del Senato), 1920, in 8, pp. 38.

Fa parte della raccolta di *Testi romanzi per uso d. scuole*, dir. dal De Lollis ; no. 3. (1024)

ESPINASSE-MONGENET L. — Cfr. il no. 979.

FILOMUSI-GUELFI LORENZO. — *Il volgersi di Dante a destra nei cerchi VI e VII dell' « Inferno ».* (In *VI Centen. dant.*, VII, 84). (1025)

FORESI M. — *Del culto esagerato di Dante e del feticismo dantesco.* (In *Rass. nazion*, 1° fbr. 1921).

Impreca contro la « strabocchevole democratizzazione » del gran nome di D., e contro la « iconografia comica della sua persona » e « lo sminuzzamento ozioso dell'opera sua ». D' accordo : ma non si deve esagerare da un'altra parte. (1026)

FORMICHI CARLO. — Cfr. il no. 981.

FORNARI PIETRO. — *L'ora prima di Arabia : lo perfetto numero e l'età di Beatrice.* (In *VI Centen. dant.*, VII, 96 e 117).

Nel par. 29° della *V. nova*, D. « parlò velato ma non enimmatico » ; l'ora della morte di B. fu la « nona canonica; che era la prima del giorno arabo » ; il no. perfetto non può essere il 10 ; essendo il 3 il no. assolutam. perfetto, si ha : $3 \times 9 = 27$, « anno di vita di B., cominciando *ab incarnatione* di lei » ; dunque, ella morì il 9 giu. 1292, « avendo compiuto 27 anni il 1° apr. di quell' anno come creata ; e 26 anni, mesi 5 e giorni 9 come nata ». Con questo, « è sciolto il problema finora insoluto del del *perfetto numero nove volte compiuto*, e trovata esatta anche l'affermaz. della *decenne sete*, che nell'antico comento è sempre in difetto : — errore storico con discapito della parola del nostro Sommo Poeta, *d'onore sì degno* ». (1027)

FRATI LODOVICO. — *Enea Silvio Piccolomini imitatore di Dante.* Roma, Direz. della « N. Antol. », 1920, in-8, pp. 5-(8).

Del *Dialogus Aeneae pro donatione Constantini* scritto dal P. nei 1453, mentr' egli era in Germ. secretario di Federico III. Fu publ. la prima volta dal Cugnoni, di su due mss. della Chigiana (I, VI, 209 e I, VI, 210): ma trovasi anco nel cod. 1205 della Univers. di Bologna, del quale il F. si serve per esporre la parte del Dialogo « che si può ritenere ispirata dal Poema dantesco ». (1028)

FRATICELLI PIETRO.— Cfr. il no. 992.

FREGNI GIUSEPPE. — *Di Dante Alighieri, e cioè: dei nomi di Aldighieri, di Alaghieri, di Aligeri, di Allighieri, ecc. che si danno al nostro sommo Poeta; significato e origine di questi nomi, e quale è tra questi il vero e da preferirsi, e ad un tempo sulla prima e sulla più antica iscrizione che fu posta sulla sua tomba a Ravenna: studi critici, storici e filologici.* Modena, Soc. tip. modenese, ant. tip. Soliani, 1920, in-8, pp. 17-(1). (1029)

FRESTA M. — *Il Regno di Sicilia nelle opere di Dante Alighieri.* Acireale. tip. « Orario d. Ferr. », 1920, in-8, pp. 177. (1030)

FUBINI M. — *Il « Dante » di Benedetto Croce.* (Nel *Giorn. d'It.*, 2 fbr. 1921). (1031)

Cfr. il no. 1920.

GABRIELI GIUSEPPE. — *Per una celebrazione cattolica del Centenario dantesco.* (Nel *VI Centen. dant.*, VII, 93).

« Oggi che la *D. C.* non si legge più, disgraziatamente, nelle scuole d'It., torni a leggersi e spiegarsi nelle chiese del popolo ». Sarebbe questa « veramente cattolica e fattiva celebraziona del Centen. dant. ». (1032)

GALLUZZI T. — Cfr. il no. 1090.

GAMBERALE LUIGI. — *Alcune fisime su Dante.* (Nel *Nuovo Convito*, giuluglio, 1920). (1033)

— — *Dante cacciatore.* (Nel *Nuovo Convito*, nov. 1919). (1034)

— — *Shakespeare conobbe le opere di Dante?* (Nel *Nuovo Convito*, apr. 1921).

In un gruppo di sonetti (78–86) Shakespeare allude a « un altro Poeta », un rivale di cui il grande Inglese era geloso. Secondo l'anonimo A. di due articoli comparsi nel *Blackwood's Edinburg Magazine* tra l'anno 1884 e il 1885, questo poeta sarebbe D. (1035)

GARGÀNO G. S. — *La sfortuna di Dante nella scuola.* (Nel *Marzocco*, 26 sett. 1920).

A propos. del discorso pronunziato da B. Croce a Ravenna, inaugurandosi l' « Anno dantesco » (cfr. il no. 891) si duole del silenzio del Ministro dell'Istruz. publ. intorno al modo come dovrebbe essere studiata e letta la « *Div. Comm.* » nelle scuole. E, al solito, se la prende con i dantisti, la cui dottrina « ha impedito nella scuola il *culto interno* di Dante ». (1036)

GENTILE GIOVANNI. — *Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XIX. IV. La cultura toscana.* (Ne *La Critica*, 1920).

Tra altro: *L'Accademia della Crusca; Conferenze.* (Si parla anche, e non certo favorevolm., e non sempre con giustizia, della *Lectura Dantis* in Or San Michele). (1037)

GHIGNONI ALESSANDRO. — *Il Canto XXXI dell' « Inferno », letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (Stab. G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8, pp. 35-(3).

Lectura Dantis. (1038)

GIMORRI ADRIANO. — *« Caron dimonio » : contributo all' interpretazione del III Canto dell' « Inferno ».* Modena, tip. Immacolata Concezione, 1921, in-8, pp. 24.

Letto, per invito del Comitato per le onoranze a D., nell'Aula magna del Collegio di S. Carlo in Modena, il 15 apr. 1921. (1039)

GIORDANO ANTONINO. — *La « Divina Commedia » esposta in tre grandi quadri sinottici; 6ª ediz. nuovamente riveduta.* Napoli, Luigi Pierro, edit., 1920, in-16, pp. (4) e tre tavv. (1040)

GIORDANO ORESTE. — *Dante o ferragosto? : conversando con Nicola Zingarelli.* (Nel *Giorn. di Mil.*, 17 ag. 1920).

A propos. delle onoranze secentenarie. È opinione dello Z. che il sesto centen. della morte del Poeta debba esser celebrato privatamente, senza partecipazione dello Stato. « Il Governo prima delle onoranze al Poeta dovrebbe compiere quella celebrazione della vittoria che fu decretata ipocritamente per vietarla o abolirla, e dovrebbe tentare l'opera di ricostruzione della società politica, il ritorno al rispetto della legge, il freno alle incomposte passioni dei partiti estremi.... Possiamo consolarci che il grande Poeta ha avuto veramente la sua festa nei quattro anni di guerra », quando egli era veramente nel cuore di tutti... (1041)

[GIOVANNINI ANTONIO.] — *Onoranze a Dante Alighieri in San Godenzo nel 1921.* Borgo San Lorenzo, Mazzocchi, Offic. tipogr. mugellana, 1920, in-8, pp. 9-(1).

Artic. estr. dal *Messagg. d. Mugello*, 23 maggio 1920. — Brevi cenni stor. della chiesa abbaziale di S. Godenzo, e de' restauri fatti o da farsi per restituirla al « suo originario e genuino carattere artistico ». (1042)

GORI GINO. — *Le bruttezze della « Divina Commedia ».* Alatri, P. A. Isola, 1920, in-8, pp. 53. (1043)

GUALTIERI V. G. — *Il « diverso vólto » dei corpi celesti.* (Ne *La Rassegna*, giu. 1920).

A *Par.*, II, 70 sgg. — Si deve intendere, nel v. 139, *virtù diversa* come oggetto di *fa*; così tutto si appiana nelle parole di Beatrice. (1044)

GUERRI DOMENICO. — *Chiose dantesche.* (In *Rass.*, dec. 1920).

A *Vita nova*, 21. — « Ond'è laudato chi prima la vide » cioè, « chi prima la vede », prima e un po' più degli altri si fa gentile con tutto che lo circonda, e sospira dei suoi difetti e se ne umilia; o più strettamente, si bea di più del suono della sua voce, se Beatrice parla, o della vista del suo sorriso, se ella sorride. Ed è interpretazione che persuade. — A *V. nova*, 32. Propone una diversa punteggiatura della sec. quartina del son.: « Venite a intender »; e spiega: « giacché troppe volte gli occhi, la cui stanchezza è più forte della mia volontà di pianto, non riuscirebbero a soddisfare al debito di sfogare il mio cuore » (*però che gli occhi mi sarebber rei, Molte fiate, più ch'io non vorria Lassi, di pianger*, ecc.). Vuol dire che il Poeta « li sprona sì, quei suoi poveri occhi, a piangere; ma essi non soddisfano più al bisogno ». (1045)

GUZZO AUGUSTO. — *La forma generale di Paradiso.* (Nel *Nuovo Convito*, magg-giu. 1920). (1046)

HEFELE HERMANN. — *Dante.* Stuttgart, Fr. Frommans verlag (H. Kurtz), 1921, in-8, pp. (8)-274-(2).

Sommario; *Proemio; Cacciaguida; « Vita nova »; il Volgare; « Inferno »; « Convivio »; « Purgatorio »; « Monarchia »; « Paradiso »*: — Nulla di notevole. Molte e gravi disquisizioni alla tedesca, talvolta sottilissime, anco trascendentali, che trasportano il lettore in un mondo tutt'altro che dantesco. Qualche pensiero meditato, qualche considerazione di un certo acume, ma nulla che giovi a recar nuova luce né sulla complessa personalità del Poeta nostro, né sull'età che fu sua. (1047)

IGNUDI STEFANO. — *Vita di Dante Alighieri (1321-1921).* Firenze, tip.

Rinaldi e Ciani, 1920, picc. 16°, pp. 55-(1), con ritr. (1048)

INGUANEZ MAURO. — Cfr. il no. 980.

LA DEDA TERESA. — *Federico III d'Aragona e Arrigo VII di Lussemburgo.* Messina, tip. Alicò e Zuccaro, 1921, in-8, pp. 57 (1049)

LANNA DOMENICO. — *Un giudizio strampalato su Dante.* (In *Riv. di filos. neoscol.,* 6).

Il « giudizio strampalato » è quello (cfr. *N. Giorn. dant.,* IV, 65 e il no. 795 di questa *Bibl.*) espresso dal Rensi nella sua *Scepsi estetica* (Bol., 1920), davanti alla quale, dice il L., non ci resta che far nostra la domanda con la quale B. Croce chiudeva una sua noticina critica: « Come mai l'A. di questa roba è potuto diventare insegnante di università, prof. di filosofia morale nell'Univ. di Genova? Con quale coscienza sono stati affidati a costui giovani da educare e da indirizzare nel cammino della scienza? ». (Cfr. *La Critica,* maggio 1920). (1050)

LANZALONE GIOVANNI. — *Dante in famiglia: scene e novelle.* Salerno, tip. italo-americana, 1921, in-8, pp. 132. (1051)

LESCA GIUSEPPE. — *Il Canto IX del « Purgatorio » letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, G. C. Sansoni, edit., (Stab. G. Carnesecchi e figli), in-8, pp. 39-(1).

Lectura Dantis. (1052)

LITTLEFIELD WALTER, — *Dante and the war.* (In *Corr. italo-americ.* di N. York, magg. 1918). (1053)

LOMBARDI PIETRO. — Cfr. il no. 986.

LOVARINI E. — *Il sonetto di Dante per la Garisenda.* Bologna, 1920, in-8.

Nozze Cavazza-Borghese. — Dà la trascrizione diplomatica del sonetto e la sua riproduz. fototipica, e ne affronta la interpretazione. Pel L. Dante si duole che ciò che gli occhi avrebber dovuto *sentire pur senza veduta,* vedendo non siano stati buoni a riconoscere. Si tratta di una donna: gli occhi di D. guardaron la Garisenda e non sepper riconoscer l'altra, la donna de' Garisendi, che si trovava da quelle parti, o passando, o affacciata a una finestra. Chi sia poi questa donna de' Garisendi, non si sa: si saprà forse poi, se indagini di archivio risponderanno. — Sull'argomento cfr. anche F. Filippini, in *Resto d. Carl.,* 23 mar. 1921 e il no. 906 di questa *Bibl.* (1054)

MANNI GINESIO. — *Il primo rifugio.* (In *VI Centen. dant.,* VII, 123.

Con molte illustraz. (1055)

— — *Pisa e Siena.* (In *VI Centen. dant.,* XII, 99).

Ricordi dant. nelle due città. Con illustraz. della torre della fame quale era nel 1288; il conte Ugolino, bronzo del Carpeaux nel Louvre; bocche d'Arno; veduta di Siena nel 1530; Monteaperti; Farinata, di A. del Castagno. (1056)

MASCARETTI CARLO. — Cfr. « SCARLATTI AMERIGO ».

MASSERA ALDO FRANCESCO. — *Per la storia letteraria del Dugento.* (Nel *Giorn. st. d. Lett. it.,* vol. 75°, p. 209).

Tra altro di Caccia di Asciano, non identificabile coll' « orato cavaliero messer Caccia » d'una canz. di ser Monaldo di Soffena, né forse col « Caccia da Siena » autor della canz.: *Per forza di piacer lontana cosa.* Ma il nome di colui che nella Brigata *disperse la vigna e la gran fronda* ci è serbato in carte del senese Arch. di St., in alcune delle quali si tratta precisamente di vendite di vigneti e di terreni.

Cfr. il no. 1094. (1057)

MAZZONI GUIDO. — *Il Fiore.* (Nel *Giorn. d'It.,* 1° gen. 1921).

Se debba o no, e perché, attribuirsi a D. il poemetto *Il fiore.* Il Mazzoni crede di sì: ma non crediamo con ragione. Ritorneremo sull'argomento. (1058)

MELILLO MICHELE. — *Per il sesto centenario della morte di Dante.*

La vita e l'opera di Dante. Foggia Zobel edit., 1920, in-8.

Manuale per le scuole medie di primo grado. (1059)

MISCIATTELLI PIERO. — *La divina fiamma di Dante.* (In *Arte e Vita,* 2 luglio, 1920).

Vuol dimostrare esser l'amore, nel suo dramma cosmico e umano, l'attore intimo di tutto il Poema. « Nuoce al M. — nota il Caramella (*in Rass.,* dec. 1920), — non aver ben distinto tra il concetto platonico dell'amore e il concetto cristiano, che è prevalentem. il concetto di D. ». (1060)

— — *L'amore di Dante per Pietra: lettura nella « Casa di Dante » in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (Stab. G. Carnesecchi e figli), 1918, in-8, pp. 53-(1).

Lectura Dantis. (1061)

— — *Pagine dantesche.* Siena, Casa editr. Giuntini, Bentivoglio e Co., (Stab. Art. graf. Lazzeri), 1921, in-8, pp. 226, ritr.

« Le pp. dant. qui raccolte... vorrebbero essere un invito agli studiosi del Poema a meditare su la somma dei valori umani, e sopra tutto religiosi, che l'opera sua racchiude ed esalta ! » — E son letture garbate, senza gran che di notevole, su il *Canto dei suicidi* (*Inf.,* XIII) ; quel *de' Simoniaci* (XIX) ; quello *della preghiera e della vittoria angelica*(*Purg.,* VIII), e intorno a *D. e la poesiadei Trovatori,* e a *D. e la poesia della Vergine.* (1062)

MONTI ANGIOLO. — *Nei regni danteschi. I. L' « Inferno ».* Firenze, tip. bibliografica ital., 1921, in-16, pp. 486.

Fingendo un suo viaggio oltre la vita, in compagnia con mons. Bonomelli, il M. studia e analizza, in questa prima parte del suo lavoro, l'*Inf.* dantesco, cercando di mettere in luce il pensiero del Poeta; ciò che gli dà modo anche di presentare nuove interpretazioni di alcuni luoghi della prima Cantica. Ne riparleremo ad opera compiuta. (1063)

MONTI SOLONE. — *Il Canto XXX del « Purgatorio » letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* Firenze, G. C. Sansoni edit. (Stab. G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8, pp. 33-(1).

Lectura Dantis. — Publicazione postuma. (1064)

MORTARINO G. (Mario Nort.). — *Esposizione sintetica della « Divina Commedia », con tavole schematiche. 2ª ediz.* Torino, G. B. Paravia, 1920, in-16, pp. 80.

Parte 2.a Il « *Purg.* ».

MURARI ROCCO. — *Dante: l'opera e il mònito. Nel sesto centenario della morte dell'altissimo Poeta.* Bologna, Nicola Zanichelli, edit. (Stab. poligr. riuniti), 1921, in-11, pp. 96-(4), ritratto.

Opuscolo « meditato », dice l'A., « con un sentimento starei per dire religioso », scritto « come per compiere un sacro dovere ». È dunque come l'adempimento di un vóto, onde la coscienza dello scrittore sarà appagata. Ma raggiunto questo scopo, che non risguarda i lettori, non so se davvero questo volumetto avrà fra il popolo, i giovani e i maestri quella larga accoglienza che l'A. vorrebbe. Come manuale dantesco è troppo magro ; come libro di lettura poco dilettoso. Aride le notizie storiche e biografiche ; né utile trattar degli avvenimenti fiorentini e della vita di D. in due capitoletti separati, sì che le vicende del travagliato Poeta non s' inquadrano e non si colorano con le vicende del suo tempo e della sua città. Delle opere si parla rapidamente ; con qualche inesattezza qua e là. (1066)

NARDI BRUNO. — *Dante a Mantova.* (In *La Voce di Mantova,* 19 mar. 1921).

La più seria conferma della presenza di D. a Mantova, attestata anche dalla *Quaestio,* è nell' *Inf.* XX, dove appunto D. parla del luogo ove la città è fondata. (1067)

— — *Intorno alle dottrine filosofiche di Pietro d'Abano.* (In *N.ª Riv. stor.*, sett.-ott. 1920).

Notevole artic. in contin. Cfr. anche *N. Giorn. dant.*, IV, 1. (1068)

NICOSIA TERLATO ALFONSO. — Cfr. il no. 983.

NORT MARIO. — Cfr. MORTARINO G.

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Fonti arabe della « Divina Commedia ».* (Nel *Marzocco*, 2 magg. 1920).

Del vol. dell'Asin Palacios; cfr. i ni. di questa *Bibl.* 667 e 1011. — Pure riconoscendo il valore dell'opera del dottissimo arabista spagnuolo, non accoglie, e con ragione, le conclusioni alle quali l'A tenderebbe, che cioè D. conobbe le leggende arabe e ampiamente se ne servì. (1069)

— — *L' « Odissea » nella poesia medievale.* (In *Atene e Roma*, 1920, p. 89).

Notevolissimo. — Notizia ne *La Rass.*, dec. 1920, p. 420. (1070)

— — *Vigilia di centenario.* (Nel *Marzocco*, 19 dec. 1920).

Accenna a recenti pubblic. dantesche: la *Poesia di D.* del Croce (no. 1020) il « filosofo e letterato napoletano che oggi fa pure, con molto zelo, il Ministro: un esempio d'attività e di fecondità raro dovunque, ma straordinario in Italia »; il *Dante* del Passerini (no. 944) « che mira ad esporre alle persone cólte, con sufficiente abbondanza di particolari, la vita del Poeta », ed è dedicato « a Gabr. D'Annunzio *con sempre rinnovata fede nelle fortune d'Italia* »; le *Epistolae* di D., per cura del Toynbee, (no. 860) cioè dell'inglese « che, dopo la morte del Moore è rimasto quasi il capo e la guida riconosciuta degli studii dant. » nel suo paese; il volumetto di C. Zacchetti *In difesa di Beatrice, e d'altre cose* che « pare che siano soprattutto l'arte e la poesia », che oggi, « con tanti difensori » non parrebbe avesser « ancóra bisogna d'esser difese »; il libro del Cortese (no. 890) su le *Cagioni perché D. A. scrisse in ital. la « Div. Comm.,* » « un libro », quel del C., non quel di D., che non si sa bene « in che categoria collocare », e che si direbbe una di quelle dissertaz. erudite dei secc. passati, che servivano all'autore, dietro il tenue filo di un titolo pur che fosse, per buttarvi alla rinfusa « di tutto un po' »; ricorda poi le riviste dantesche: il *Bull. d. Soc. dant. it.*, « critico e informativo », che « mira a disciplinare la letter. dant. ne' suoi varii indirizzi, dalle ricerche erudite alla critica artistica », accanto al quale « era il *Giorn. dant.*, erede del più vecchio *Alighieri*, e diretto dal Passerini »; al quale si sostituì poi, « per vicende che hanno qualche relaz. con la guerra » (ma cfr. il no. 1074 di questa *Bibl.*) il « *Nuovo Giorn. dant.*, che vuol continuare ad essere una palestra aperta anche alla buona volontà di chi comincia, e a tentativi arditi e provvisorii ». Se non che ora « si annunzia che sia per risorgere, sotto la direz. del p. Pietrobuono, anche il vecchio *Giorn. dant.* » (cfr. *N. Giorn. dant.*, IV, 105); inoltre, « un suo *Bollett.* pubblica da qualche anno, per l'occasione e la preparaz. del centenario, il Comitato cattolico » (di Ravenna) (no. 374); e « in Germania intendono di risuscitare, o hanno già risuscitato, l'antico *Jarbuch* ». Qualche cosa « tra la rivista e la miscellanea, sono gli *Studi dant.* da poco fondati dal Barbi (no. 962), de' quali il nome del dirett. « è da sé tutto un programma »; e nel quale, tra gli altri notevoli scritti è uno scritto del Barbadoro (no. 998) « intitolato: *La condanna di D.*, che, per la luce che getta sui motivi della condanna medesima e per ciò che espone e fa parer verosimile intorno al carattere delle fazioni » del tempo, « non è meno importante per la biografia del Poeta che per la storia di Firenze negli anni dopo il 1295 ». (1071)

PASSERINI GIULIO LUIGI. — *Dantisti e dantofili: Giuseppe Picciòla.* In Firenze, Soc. it. Arti grafiche, 1918, in-16, pp, 22.

2ª ediz. in carta a mano; 50 esempl. — Cfr. *N. Giorn. dant.*, II, 116. (1072)

PASSERINI GIUSEPPE LANDO. — *Il ritratto di Dante.* Firenze, Frat. Alinari, Soc. anon. Istit. di ediz. arti-

stiche (tip. già S. Giuseppe), 1921, in-16 picc., pp. 32, e 50 tavv.

Cfr. *N. Giorn. dant.*, V, 25. (1073)

— — *Vigilia di centenario.* (Nel *Marzocco,* 2 gen. 1921).

A propos. dell'artic. così intitolato del Parodi (nel *Marzocco* del 19 dec. 1920; cfr. il no. 1071) osserva che il *Nuovo Giorn. dant.* non è sorto, a suo tempo, per vicende che hanno « qualche » relaz. con la guerra, ma per relaz. con la guerra « direttissime ». È infatti ben nota, a chi voglia ricordarla, la polemica giornalistica Passerini, Bertoni, Olschki, alla quale il Parodi pur prese parte, e della quale cfr. il no. 625 di questa *Bibl.* Avverte inoltre che il *Nuovo Giorn. dant.* chiuderà col 1921 le sue barriere come « palestra » libera « alla buona volontà di chi comincia », ecc., « e perché sopra a D. si è oramai chiacchierato anche troppo, e perché la carta costa un tesoro »; e alle notizie di « recenti pubblicaz. dantesche » date dal P., aggiunge l'annunzio di libri del Buonaiuti (no. 831), dell'Asioli (no. 862), di una rivista dantesca giapponese e del *Dante Iahrbuch* della resuscitata *Deutsche Dante-Gesellschaft* in tedescheria. (1074)

— — Cfr. i ni. 982, 1071, 1076 e 1102.

PAVOLINI PAOLO EMILIO. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (Ne *L'It. che scrive,* 2 fbr. 1921).

In Ungheria e in Finlandia. — Cfr. il no. 1078. (1075)

PECCHIAI PIO. — *Dante.* (Nella *Prov. di Como,* 14 dec. 1920).

Del sesto centen. della morte del Poeta, che « ci sorprende distratti, impreparati, balbettanti o addirittura infastiditi e sagrilegamente ironici, come spensierati scolaretti dimentichi de' loro doveri; ci sorprende in un attimo angoscioso in cui sentiamo che *i nostri allori Son di peso alla fronte e di vergogna* »! Si parla poi, a lungo e molto favorevolmente del *Dante* del Passerini (*Bibl.* no. 944), nel quale « ogni persona anche mezzanamente cólta trova una sintesi completa della storia, più che della vita di D., e ne desume facilm. il profilo perfetto, la figura viva e reale... » (1076)

PENCO ETTORE. — *Interpretazioni vecchie e nuove di alcuni simboli danteschi.* (nel *Nuovo Convito,* gen. 1921). (1077)

PICCIÒLA GIUSEPPE. — Cfr. il no. 1072.

PICCO F. — *La fortuna di Dante nel mondo.* (Ne *L'It. che scrive,* 1° gen. 1921).

In Francia. — Cfr. il no. 1075. (1078)

PICCOLOMINI ENEA SILVIO. — Cfr. il no. 1028.

PISTELLI ERMENEGLIDO. — *Dubbi e proposte sul testo delle Epistole.* (In *Studi dant.* del Barbi, II, 149).

Ep., II, 3: *Hec etiam* (la povertà) *velut effera persecutrix...; etenim,* invece di *etiam.* — *Ep. I,* Battifolle: *Nam quanta vel qualis ego? Ad enarrandum michi,* ecc.; *Nam quanta vel qualis ego, ut ad enarrandum,* ecc. — *Ep.* III, Battifolle: *Animi subditorum* (Toynbee); *pectora subditorum* (Torri). Il P. propone: *corda subditorum*: anche perché, quando applica il caso generale al caso suo, scrive sùbito: *cum tota cordis hilaritate.* E il ms. ha *tà subditorum,* ecc. — *Ep.* V, 6: *Evigilate igitur omnes et assurgite Regi vestro, incole Latiales, non solum sibi ad imperium, sed ut liberi ad regimen reservati.* Si interpreta, generalm.: « Su tutti, incontro al vostro Re, o Italiani, riserbati non solo al suo impero, ma come liberi alla sua guida. » Il P. invece: « riserbati non solo a far parte come sudditi dell' Impero, ma anche a prender parte al *regimen* », cioè non a esser soltanto *retti,* ma come liberi anche *reggitori,* che sarebbe anco un preciso accenno alla sposizione speciale destinata nell' Imp. agli Italiani. — Ancóra *Ep,* V, 8: *Et si ex notioribus nobis innotiora; simpliciter interest.* Il senso è chiaro e ben composto il periodo, a patto che davanti a *simpliciter* si aggiunga il *si.* Non si intende, pure in quel periodo: *interest humane apprehensioni,* se non ammettendo che *interest,* valga *inest.* Ma sarà da scrivere *inest?* Il cod. Vat. ha *interest,* quel di S. Pant. *iter est.* — Ancóra V. 9 in fine: *Sibi et Cesari universa distribuens, alterutri ius-*

sit reddi que sua sunt. Così il cod. S. Pantaleo. Il Vat., invece di *iussit* ha *duxit,* accettato dal Della Torre e dal Toynbee. Ma a torto; perché trattandosi di un comando di Cristo non c'è verbo meno adatto di questo. — *Ep. Kani,* 4: *plus domino quam dono.* Tutti i codd. già noti, compreso l'Ambros. e il Monac., e due nuovi Magliab., hanno la vera lez. » *plus dono quam domino.* Non vuole che sembri più grande l'onore del dono che quel del Signore cui è offerto. — Ancóra, 7: *Et primus dicit litteralis secundus vero allegoricus sive mysticus,* è lez. congetturale. Tutti i mss. hanno *secundus vero allegoricus sive moralis.* Dunque non è il caso di mutare *moralis* in *mysticus,* ma di aggiungere *l'anagogicus:* e tutto è chiaro. — Ancóra, 20: *Ad modum recipientis et respicientis radium* è cattiva lez. di tutti i mss. Fu proposto *respuentis* (Fraticelli); *reicientis* (Torri); *repercutientis* (Toynbee), che sarebbe tecnicamente più proprio: ma *respuentis* è più vicino alla lez. dei codd. Il P. fa notare che D. poco più oltre (21) in un ragionam. analogo al precedente riprende la stessa similit. con le parole: *patet quod... intelligentie inferiores* recipiant *quasi a radiante et* reddant *radios superioris ad suum inferius ad modum speculorum.* I due verbi per ricevere e riflettere son dunque *recipere* e *reddere.* È naturale pensar che anche sopra si possa legger *reddentis.* — Ancóra, 24: L' Empireo è definito così: *Propter quod sciendum quod illud celum est celum supremum, continens corpora universa et a nullo contentum, intra quod omnia corpora moventur (ipso in prima sempiterna quiete permanente), a nulla corporali substantia virtutem recipiens.* Così il Della Torre e il Toynbee: ma è rifacimento congetturale, forse del Giuliani. Ad ogni modo il passo è di chiaro senso; sebben nonostante la « prudente parentesi, » non possa non dar noia che l' Impero sia, in due frasi successive, ablat. prima, dipoi nominat. (*permanente-recipiens*). I due codd. *M.* e *M',* de' quali soltanto è da tener conto, concordano in questa lez. errata, la quale « potrà forse suggerire a qualcuno l'emendamento » che al P. non riesce trovare:... *intra quod omnia corpora moventur in primo sempiterna quiete permanente vitas et omnia sua contenta et a nulla corporali subst.* r. r. S' intravede, nota il P., « che il *permanente* potrebbe andar con *quiete,* e sarebbe già un vantaggio. Ma non si sa che fare delle parole: *vitas et omnia sua contenta,* e cacciarle via senza più occuparsene è rimedio troppo semplicista. Il Parodi mi dice che dopo *contenta* può essersi perduto un partic. *causans:* ed è congettura da tenerne gran conto. — E ancóra ivi: la spiegazione *empyreum* è sec. tutte le ediz.: *quod est idem quod celum igne sive ardore flagrans; non quod in eo sit ignis vel ardor materialis, sed spiritualis, qui est amor sanctus, sive caritas.* L'apparato crit. (chiamando *m* e *m'* i due nuovi mss. Magliab.), dà « che dei 6 codd. nessuno ha *sive ardore,* ma *seu ardore M'.* M''; » e *sui ardoris* gli altri 4 *Me, V, m, m';* « e non si comprende perché quest' ultima lez., diplomaticam. bene attestata almen quanto l'altra, sia stata costantemente scartata senz'altro, mentre verrebbe a dire che l' Empireo si chiama così perché brucia d' un fuoco interno e suo proprio, cioè a darne un' idea essenzialm. giusta e più precisa ». Che sotto dica *ignis vel ardor* non fa ostacolo, perché qui si vuol dire che nella frase preced. così *ignis* come *ardor* han senso non materiale, né si oppone la definiz. di *Conv.,* II., IV: « Empireo, che tanto vuol dire quanto cielo di fiamma ovvero luminoso », che è più semplice senza escluder l'altra. Inoltre, *igne seu ardore* è ripetizione superflua, e *igne sui ardoris* è una *lectio difficilior.* Più oltre tutte le ediz. hanno *qui est,* ma *tutti,* e non *due* soli mss. come afferma il Toynbee, leggon *quod est* (= cioè) che è pur dell' uso dantesco, e non c'è ragione di mutare. (1079)

PROMPT [DR]. — Cfr. il no. 1090.

RAJNA PIO. — *Per la quistione dell'andata di Dante a Parigi.* (Negli *Studi dant.* del Barbi, II, 75).

Conclusione del bell' articolo, che ha forse solamente il difetto della soverchia lunghezza (d'ora innanzi gli studiosi di D. dovrebbero evitare le prolissità, ad ogni costo) è questa: che tra tutte le prove che si possono addurre alla famosa questione del viaggio parigino, è il passo, rettamente interpretato, di *Par.,* XXIV, 46-51, e che l' ill. A. spiega così: *Fin che* (mentre che) *il maestro la question propone per approvarla*

(cioè ha l'officio di appurare la questione, ossia di esporre il pro e il contro). Inoltre D. con le due terzine « ci trasporta più ancóra che col *Vico degli Strami* (*Par.*, X, 137) nella vita universit. parigina. Propria di quella Univers. è la designazione di *Maestro;* e il tit. poi di *Baccelliere,* trasportato dalla vita civile e militare della Francia, e unicamente di essa, alle istituz. scolastiche, parla in modo così chiaro e reciso, da non ammettere dubbiezze di nessun genere ». La conoscenza di questa terminologia non basterebbe a provar la dimora del Poeta a Parigi; ma qui non si tratta di terminologia soltanto: « il Maestro e il Baccelliere sono citati per dar conto di una condizione mentale, intorno a cui D. non si sognò mai certamente d' interrogar chicchessia, e a nessuno poté cadere in animo di ragguagliarlo. Bisogna di necessità che qui s' abbia una similitudine vissuta. Dante fu propriamente a Parigi ». La questione dunque si riduce al « quando »: e si può accettare la data tra il 1310 e il 1311, assegnata dal Boccaccio. (1080)

RASSIN [PÈRE]. — Cfr. il no. 1090.

RATTO L. — *La rinascenza dell'Averroismo. Per le onoranze a Dante.* (In *Riv. d'It.*, 15 fbr. 1921).

Propone un mezzo, a suo giudizio il più degno, di fare onore al Poeta, fondando una associaz. di gente dotta che raccolga e divulghi quant'è più possibile notizie sulla vita di lui e sunti di dottrine aristoteliche-averroiste, perché si possa, seguendone la via, restaurare definitivamente la interpretaz. dell'opera dantesca. (1081)

RICCI CORRADO. — *Ore ed ombre dantesche.* Firenze, Felice Le Monnier (tip. E. Ariani), 1921, in-16, pp. (6)-307-(5).

Sommario. — *Dante a Bologna* (già publ. in *N. Antol.*, 16 mar. 1891); *Il rifugio dell'esule* (lettura fatta alla « Casa di D. », il 12 gen. 1914); *Le carte di D.* (dalla *Tav. rotonda* di Napoli, an. 2°, 1892, dove comparve col tit.: *Dal libro dei sogni*); *Il paesaggio dantesco* (lettura fatta in Orsamichele, 20 fbr. 1914); « *Ad orezza* » (Purg., I, 123; in *Lett. e arti*, II, 1890); « *Moronto ed Eliseo* » (*Par.*, XV, 136; ne *La tav. rot.*, II, 1892); *I cani nella « Comm. »* (nella riv. *Il cane*, 1o giu. 1907); *Impressioni perdute* (*Lettere e arti*, II, 1890); *Francesca* (lettura alla « Casa di D. », 8 marz. 1914); *Ugolino* (ivi, 7 apr. 1918); *Iacopo del Cassero, Buonconte e la Pia* (ivi, 23 fbr. 1919); *San Pietro* (alla Soc. dant., in Roma, 1900). Alcuni di questi scritti (1, 3, 5 a 8, 12) furon raccolti nel vol. 127–128 della mia *Collez. di Opusc. dant. ined. o rari,* Città di Castello, 1913. Roba già nota, dunque, e potremmo dir vecchia, se gli scritti del R. invecchiassero, e invece non si leggessero e rileggessero sempre con diletto e con utilità, anche se non sempre si possano accogliere alcune sue interpretazioni, forse talora un po' ardite. — Cfr. il no. 1016. (1082)

RICCI IVANO. — *Francesco fratello di Dante in Arezzo.* (In *VI Centen. dant.*, VII, 114).

Sulla dimora di D. in Arezzo, e sul prestito colà stipulato da Franc. Alighieri nel 1304. Il quale Franc. « poté abboccarsi con D.:... ma in séguito forse non rivide più il fratel suo grande, ramingo per le terre d' Italia ». (1083)

RICCIARDI GIUSEPPE. — Cfr. il no. 1090.

RIGHETTI LUIGI. — Cfr. il no. 1090.

RIVALTA CAMILLO. — *Dante a Forlì.* (In *VI Centen. dant.*, VIII, 5).

Con belle illustraz.: la chiesa e il campanile di S. Mercuriale; la porta m. evale verso Meldola; il ponte m. evale sul Montone; il fresco rappresent. la battaglia del 1282 nel Pal. ora della Prefettura; il leone di pietra che reggeva la croce pósta già in memoria de' caduti in quella battaglia in mezzo alla piazza di Forlì, ora nel Pal. degli studii; un quadro di P. Randi rappresent. il Poeta innanzi a Scarpetta degli Ordelaffi. (1084)

— — *I Faentini nella ghiaccia di Cocito.* (Nel *VI Centen. dant.*, VII, 73).

Tebaldello Zambrasi e fr. Alberico. Con molte belle illustraz.: la porta laterale di S. Francesco; il borgo di Urbecco distrutto da' ghibell. di Guido da Montefeltro (1281);

il sigillo del Com. e del pop. di Faenza, sec. XIII; lo stemma della Città; la scala e la porta d' ingresso alla sala ove Alberigo pose le « frutta del mal orto », ricostr. nel sec. XVIII; il castel d'Oriolo dove si rifugiarono Alberico e Franc. Manfredi dopo l'eccidio della Castellina nel 1285; la villa delle « frutta del mal orto » in Pieve di Cesato. (1085)

ROBERTI MELCHIORRE. — *Il Comune ai tempi di Dante.* Siena, tip. S. Bernardino, 1920, in-16 picc., pp. 41-(3).

Conferenza letta nel teatro dell'Acad. de' Rozzi, per l'inauguraz. delle solennità dantesche senesi, il 3 dec. 1920. (1086)

ROSSI VITTORIO. — *Il Poeta della volontà eroica :. due letture dantesche.* Bologna, Nicola Zanichelli, edit. (Tip. coop. Mareggiani). 1919, in-16, pp. XI-(1)-91-(1).

Belle esposiz. del Canto IX dell' *Inf.* e del I del *Purg.* (1087)

— — *L'XI Canto del « Purgatorio ».* (In *Pagine critiche,* I, 1).

Notevole. (1088)

« SCARLATTI AMERIGO ». [MASCARETTI CARLO]. — *Dante ladro!* (In *Minerva,* 1 apr. 1921).

Tratta scherzevolmente « di coloro che, senza voler menomare i pregi della *D. C.*, e delle altre opere dell'Alighieri, si sono sforzati di togliere a questi ogni merito attribuendole, in tutto o in parte, ad altri autori », cosicché D. non sarebbe « che uno sfacciato plagiario, un volgare usurpatore, un ladro letterario, insomma, dei più spregevoli! » Ricorda le cantafavole del Righetti in *Un Canto falso della « D. C. »* (Roma, 1898); del Prompt, *Les oeuvres latines apocryphes de D.* (Venezia, 1894); le elucubrazioni del p. Arduino che negò a D. la paternità del Poema, cui si oppose l'anon. autore di una lettera *in cui si prova esser D. il vero A. della « D. C. »*, nel *Magazzino toscano* (Livorno, 1754); delle fantasie del Linovitz, che attribuiva le opere correnti sotto il nome di D. al medico ebreo trecentista Chasdui Kaksch, ne *Lo Spettatore* (1905, p. 573). (1089)

— — *Le bruttezze di Dante.* (In *Minerva,* 1 e 16 mar. 1921).

Delle *Cretinerie di D. e dei dantisti,* publ. in Napoli nel 1904 da Nicola de Siano, sotto la pseudon. di N. Adonesi, poi, col suo proprio nome, a Cannes nel 1907; delle *Bruttezze di D.* di Gius. Ricciardi, dep. al Parlamento (Napoli, 1879); di uno scritto del Candler, publ. nella *Comtemp. Review* ott. 1905, e riassunto in *Minerva* col tit. *Una requisitoria contro D.*, 15 ott. 1905; delle *Reflexion sur la poésie,* del p. Rapin; del *De contextu Virgiliani operis allegorico* del p. T. Galluzzi; dell'opera del Baillet *Jugements des savants sur les princ. ouvrages littéraires* (Amsterd., 1725, t. 4°); delle *Lettere virgiliane* del Bettinelli, e, segnatamente, de' giudizii su D. del Voltaire. (1090)

SCARPA ATTILIO. — *L'affetto materno nel Poema dantesco.* Sondrio, Arti grafiche valtellinesi, 1921, in-8.

Bella e vivace lettura. (1091)

SEDGWICK HENRY DWIGHT. — *The Dante league of America.* (In *Corr. italo-americ.*, di N. York, mgg. 1918).

Discorso pronunz. in occasione della nomina dell' A. a presid. della *D. League* fond. dalla signora Eloisa Rose. (1092)

SIGHINOLFI LINO. — *Salatiele e la sua « Ars notariae ».* (In *Studi e mem. per la St. dell'Univ. di Bol.,* IV, 85).

Vi si ricordano, tra altro, Loderingo degli Andalò e Catalano de- Malavolti (*Inf.*, XXIII) a propos. della instituzione de' *Memoriali* che si deve ad essi, per riparare al danno delle falsità deplorevoli negli atti privati e publici, e che seguitò all'opera di risanamento morale della società iniziata a Bol. coi formulari notarili di Rainierio da Perugia, e proseguita da Rolandino e da Salatiele. (1093)

SONETTI *burleschi e realistici dei primi due secoli a cura di Aldo Francesco Massèra.* Bari, Gius. Laterza e f., 1920, voll. 2 in-8.

Scritt. d' Italia, voll. 88-89. — Nella sez. 6ª, i sei sonn. della *Tenzone* di D. e Forese,

pe' quali il M. adotta questo nuovo ordinamento: D. *Chi udisse*; F. *Va' rivesti*; D. *Ben ti faranno*; F. *L'altra notte*; D. *Bicci novel*; F. *Ben so che fosti*. Di questa innovazione non sarebbe stato male che il M. avesse dato, in una brevissima nota, quelle ragioni che saran certo buone, e che promette di palesare altrove prossimamente. - Recens. in *Giorn. st. d. Lett. ital.*, vol. 77°, p. 140.

(1094)

THOVEZ E. — *Il vero Dante*. (Nella *Gazz. d. pop.*, 1° gen. 1921).

Censura delle opinioni di B. Croce, piuttosto aspra.

(1095)

TOFFANIN GIUSEPPE. — *La « foetida Aethiopissa » e la « femmina balba »*. (Nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol. 77°, p. 145).

Nelle *Vitae Patrum* raccolte dal Rosweido (Anversa, 1628, X, V, 576) c'è il libello quinto, *De fornicatione*, nel quale la tentazion carnale è rivelata a que' santi abati da un puzzo provvidenziale. Il figliuolo di un santo Padre si presenta un giorno a costui e gli dice: « Vado ad saeculum, quia non possum carnales concupiscentias sustinere ». Il padre lo consiglia di ritirarsi a pregare nell'eremo: dove il figliuolo ha questa visione: « Et cum ibi diebus viginti quiesceret, ecce vidit opus quoddam diabolicum venire super se; et stetit coram ipso velut mulier Aethiopissa, foetida et turpis aspectu, ita ut foetorem eius sufferre non posset; et abjciebat eam a se. Et illa dicebat ei: Ego sum, quae in cordibus hominum dulcis appareo, sed propter oboedentiam tuam et laborem quem sustines, non me permisit Deus seducere te sed innotui foetorem meum. Ille autem surrexit ». Da notare che « proprio in quel giro di anni in cui D. scriveva la *Comm.*, il Cavalca, o chi per lui, volgarizzava le *Vitae Patr.*

(1096)

TORRACA FRANCESCO. — Cfr. il no. 1122.

TOYNBEE PAGET. — *« Alcuno » in the sense of « nessuno » in Dante and other medieval writers*. (In *Etudes ital.*, lugl. 1920).

Inf., III, 42; XII, 9. — Si recano anche molti ess. dal *Conv.*, e qualche altro da altri scrittori di Toscana. (1097)

— — *An alleged note by Boccaccio on « Inferno » XIX, 13-21*. (In *Mod. Lang. Rev.*, 3 lugl. 1920).

Si richiama l'attenzione sopra una nota intorno al fonte di S. Giovanni, che nelle *Notizie d. Chiese fior.* del Richa (Fir., 1754, vol. 5, pp. V sgg.) è attrib. al B. Il T. pensa che autore della nota sia piuttosto Benvenuto, che seguì le letture boccaccesche e dal B. ebbe schiarimenti su alcuni luoghi del Poema. La nota del Richa potrebbe dunque derivare da una delle letture preparate dal Certaldese e ignota a noi, tanto più che si sa dal *Comento* com'egli andasse preparando appunti in tempi anteriori alla sua lettura publ. del Poema. (1098)

Cfr. il n. 1071.

TRABALZA CIRO. — *La critica letteraria: dai primordi del Rinascimento all'età nostra. Vol. I.* Milano, Casa editr. Vallardi, 1913-15, in-8, grande.

Specialmente da segnalarsi, pe' nostri studii, il cap. 3°, ove si tratta del sistema e del metodo critico del Rinascimento, e il 4°, intorno agli studii e alle polemi che sulla lingua nazionale e alla definitiva elaborazione del sistema critico cinquecentesco.

(1099)

TURRI VITTORIO. — *L'Italia nel libro di Dante: conferenza pronunziata nella « Casa di Dante » in Roma*. Firenze, G. C. Sansoni, edit. (Stab. G. Carnesecchi e figli). 1918, in-8, pp. 32.

Questo bel discorso, colorito e caldo, fu poi dal compianto A. inserito opportunamente nel suo *Dante*, di cui cfr. i ni. 967 e 1016 di questa *Bibl.* (1100)

URBINI NILO. — *Dante a Montecitorio*. (Ne *La Lettura*, apr. 1921).

Intorno alle citazioni, spesso errate, dantesche ne' discorsi parlamentari. (1101)

VENTURI G. A. — *La « Divina Commedia » di Dante Alighieri, commentata da G. L. Passerini.* (In *Arch. st. it.,* 1920).

Esame favorevole, con qualche proposta di « emendazione o modificazione o giunta ». Il commento ha « proprie qualità e pregi che gli procureranno liete accoglienze », ed è dedicato dal Passerini — « segno dei tempi pietoso e glorioso, — alla memoria di un suo figliuolo, il quale, *valorosamente combattendo contro l'eterno barbaro, dava in olocausto all' Italia bella il fiore degli anni suoi e delle paterne speranze.* Fra tante dediche ed epigrafi, stampate nelle innumerevoli ediz. del divino Poema, nessuna, crediamo, potrebbe al grande spirito di D. esser più cara e apparire più degna ».

(1002)

VENUTI DE' DOMINICIS TERESA. — *Il veltro; Il monumento.* (Nel *Nuovo Convito,* gen. 1921).

Sonetti a Dante.

(1103)

VIGO FAZIO LORENZO. — *Il Canto primo del « Paradiso » : discorso.* Catania, Muglia, 1921, in-8, pp. 32.

Conferenza per la *Lectura Dantis* catanese.

(1104)

WILKINS ERNEST H. — *An Introductory Dante bibliography.* Chicago, 1920, in-8, pp. 10.

Estr. da *Moderne Phil.,* mar. 1920. (1105)

ZABUGHIN VLADIMIRO. — *Dante nel Rinascimento.* (Nel *Corr. d'It.,* 8 gen. e 13 fbr. 1921).

Due articoli ; nel primo accenni agli elementi leggendari confusi nelle visioni dell'al di là, pur dopo il Poema dandesco ; nell'altro notizie sulle pitture escatologiche dal Tre al Cinquecento. (1106)

ZINGARELLI NICOLA. — *Dante e la Visione.* (In *Nuovo Convito,* apr. 1921).

Dell'andata all' Inf. di Enea e di Paolo.

(1107)

ZIPPEL GIUSEPPE. — *Dante e il Trentino : conferenza letta nella Sala di Dante in Orsamichele.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (Stab. G. Carnesecchi e figli), 1920, in-8, pp. 43-(1).

Lectura Dantis. — Notevole assai, per le molte notizie che vi si raccolgono sull' interessantissimo argomento. (1108)

Firenze, giugno 1921.

G. L. PASSERINI

NOTIZIE

LA COMMEMORAZIONE SECENTENARIA.

* **Il manifesto ufficiale** delle onoranze che le città di Roma, Firenze e Ravenna renderanno a D. nel secentenario della sua morte, è stato disegnato da Galileo Chini ad ornare il testo dettato da I. Del Lungo; che dice: « Le tre città latine che dettero a D. A., Firenze i natali, Ravenna la suprema ospitalità dell'iniquo esilio, Roma madre l' ideale religioso e politico, annunziano all'Italia e al mondo civile, in nome di tutti i Comuni italici, il compimento dei secento anni da che la vita di Lui ebbe il suo termine fra gli uomini, l'inizio alla immortalità. — Nessun libro d'uomo, in nessun altra mai nazione al mondo, ha esercitato, come il Poema di D., ufficio di sì profonda potenza: non fu mai anima d'uomo che, per la sua nazione, fosse ciò che per l' Italia l'anima di D.; da esser quasi, nei secoli del lutto, l'anima stessa imperitura di Lui. — Questo D., libro ed uomo, l' Italia commemora; questo D. dell'Italia antica e della nuova, comemora il mondo. — Dall'Alpe rivendicata al doppio mare nostro, il secentenario di D. conduca tutte le città d'Italia, come figliuole sulla tomba del Padre, a raffermare la fede, disciplinare i voleri, agguerrire le forze, per l'avvenire giurato della Patria italiana ». — Il manifesto è sottoscritto dai Sindaci di Roma, sen. L. Rava; di Firenze, prof. A. Garbasso, e di Ravenna, rag. F. Bezzi.

* Su **le prime onoranze dantesche fiorentine** togliamo dal *Marzocco* del 12 giu. questa bella relazione: — « Quando l' Italia, e Firenze in essa, giacevano oppresse e quasi soffocate dai miasmi del dopo guerra, in quella irrespirabile atmosfera di bolscevismo di piazza e di governo che passerà alla storia con le epidemie del genere, anche se non avrà la fortuna di un Boccaccio o di un Manzoni per eternarla nella letteratura, un piccolo gruppo di cittadini cousapevoli, si riunirono più volte in Palazzo Vecchio — melanconico limbo allora di Commissari così detti regi — per studiare e proporre le onoranze che Firenze avrebbe dovuto tributare a Dante Alighieri nel sesto centenario della sua morte. Al centro di questo Comitato stavano il Comune e la Società dantesca italiana, restauratrice e tenace divulgatrice del culto di Dante; facevano ad essi corona, com'era giusto, i rappresentanti delle più varie attività cittadine. Il Comitato lavorò con ardore, e nella primavera del 1920 ebbe pronto un programma d'onoranze assai vasto, certo troppo vasto, che mirava a raccogliere intorno al nome e alla gloria del Poeta, al cospetto del mondo, tutto il vittorioso popolo d'Italia, anche quello disperso nelle terre più lontane, che esso feconda e arricchisce col suo umile e silenzioso lavoro. In una grande esposizione del lavoro italiano all'estero

doveva infatti, secondo i promotori, culminare in Firenze la celebrazione del secentenario dantesco. Ma occorrevano i mezzi che la città non aveva: e furono chiesti al Governo, a quello stesso Governo che sperperava miliardi per pagare il pane agli arricchiti di guerra e per mantenere sempre più lautamente un esercito di sovvertitori incaricati di fermare i treni su cui avesse, per avventura, viaggiato una regia guardia. E naturalmente il competente Ministro impersonato, per quell'occasione, in un illustre filosofo, con una imparzialità degna di chi aveva saputo librarsi al disopra di ogni mischia e di ogni passione — anche se fosse passione nazionale, — oppose alla domanda di Firenze un austero diniego. Dante non si commemora con esposizioni e cortei; si commemora nell'intimo del proprio cuore rileggendo il Poema. Così rispose il Filosofo, diventato improvvisamente tenerissimo dei più delicati privilegi della poesia. Disse anche: Perché Firenze? Non è questo il secentenario della morte? Dante morì a Ravenna: Firenze aspetti il 1965. — E la buona Firenze parve rassegnarsi alla sentenza, contro la quale non si videro insorgere né i suoi deputati né i suoi senatori, né il popolo grasso, né il popolo minuto. Ma taluno lavorò dietro le quinte, mentre tutta la stampa italiana — tranne poche melanconiche eccezioni, — faceva comprendere al Ministro che se pur Dante non era nato a Napoli come Giambattista Vico, meritava tuttavia qualche riguardo anche da un filosofo napoletano. E si corse con mirabile parsimonia ai ripari, concedendo misuratissimi sussidi per restauri di monumenti, in qualche modo connessi col nome e con la gloria dell'Alighieri. Ma il programma altamente patriottico, se pur troppo complesso e composito, fu dovuto, senz' altro, abbandonare, e con esso anche l'idea d'un'esposizione del lavoro italiano all'estero, la più significativa, quella che avrebbe, meglio di ogni altra, ricollegato il passato all'avvenire. E così Firenze, per l'ostilità d'un uomo — cui spetterebbe d'amarla e di comprenderla oltre che, s'intende, di conoscerla, anche per dovère d'ufficio, — non ha potuto con una celebrazione solenne dimostrare a tutto il mondo civile che l'Italia, rappresentata dai suoi nemici interni ed esterni come boccheggiante e prossima allo sfacelo, è invece fervida operosa entusiasta intorno al suo Poeta e profeta assunto dopo sei secoli agli onori dell' apoteosi. Ma tuttavia qualcosa si è fatto, anzi si è fatto molto, pur senza danaro e senza tutti quegli aiuti dall'alto che sarebbe stato più che legittimo di attendere. In grazia d'un' idea geniale, venuta al Segretario del Comitato — ricostituitosi in forme più modeste per iniziativa del nuovo Sindaco di Firenze — la nostra città ha potuto in una sola giornata tributare al Poeta tale omaggio, che la stessa fantasia di Lui, sovrana, non avrebbe potuto sognare più luminoso e più grande. Davanti al suo simulacro nella piazza di Santa Croce, sulla soglia del tempio sacro all'itale glorie, le bandiere dell'esercito vittorioso, decorate con medaglia d'oro, nelle mani degli eroici alfieri giovinetti, si sono inchinate due volte al Poeta d'Italia, dopo sei secoli dalla sua morte, vivente, più che mai, spirito della Patria. La forza vittoriosa ha salutato il pensiero animatore; così ha detto il Sindaco, degno rappresentante di questa città incomparabile. Firenze il 5 giugno è apparsa ai balconi di tutti i suoi palazzi, sorridendo del suo divino sorriso, bella di tutte le sue bellezze, inghirlandata di tutti i suoi fiori. Tutte le campane cantavano a lei da tutti i campanili, da tutte le torri con la voce che Dante aveva conosciuta; passava il corteo dei vincitori per le strade ch'egli aveva percorse; e tutto il popolo di Firenze, oblioso d'ogni miseria, si sentiva di Firenze e di Dante, come non mai. Alto nei cieli, mentre Firenze splendeva, e le bandiere s'inchinavano, e tutti i cuori tremavano, passava nei velivoli rombanti i

tricolore d'Italia. Celebrazione degna del Poeta, della sua città e dell'Italia madre: alla quale seguì, come suggello luminoso, di notte, la fantastica fiaccolata vagante per quelle stesse vie che avevano veduto di giorno lo sventolio superbo delle bandiere; e dietro alla luminaria errante seguiva tutto il popolo, marea immensa che inondava le strade acclamando a Dante, alla Patria, ai Generali vittoriosi ed ai prodi mutilati condotti nello lor carrozzelle, come sacrosante reliquie della guerra liberatrice. Né il preludio era stato men degno. Il 27 aprile, nella piazza di Santa Croce, adorna anche allora di tal vaghezza di addobbi che ne rendevano l'armonia ancòra più squisita, un coro tricolorato di fanciulli - i fanciulli delle nostre scuole, - aveva inneggiato al Poeta offrendogli tributo di fiori e d'ingenui entusiasmi, e promettendogli che la generazione che sboccia meriterà di chiamarsi sorella della generazione magnanima che sulla Piave e sul Grappa ha salvato l'Italia raffermandola nazione pei secoli. Un'altra cerimonia d'alto significato civile e letterario si era svolta in Orsanmichele il 2 giugno. Isidoro Del Lungo, decano dei dantisti d'Italia e presidente della Società Dantesca, patriotta intemerato e purissimo cittadino, consacrò il Secentenario con una orazione solenne nella sala delle letture dantesche sovrastante ad Orsanmichele. Il suo discorso fu un inno ed una preghiera a Dante, da un uomo che per ottant'anni ne ha praticata e predicata la fede: fede non di fanatico ma di veggente, a cui il Nume abbia svelato i suoi più delicati arcani, i suoi più riposti segreti. In quel giorno e in quell'ora stessa si scopriva in Orsanmichele una lapide per ricordare ai posteri che durante la guerra liberatrice in quella sala a Lui sacra Dante fu onorato con le opere della resistenza per la patria e dell'assistenza alle famiglie dei nostri soldati.... ».

* **La Società Dantesca italiana** ha stabilito di consacrare al Secentenario del 1921, una serie speciale di conferenze in Orsanmichele, concernenti il Poeta, il pensiero, la poesia e i tempi di lui. Queste conferenze, di numero ristretto, si terranno: le prime nel giugno; le successivè durante le onoranze dantesche del settembre. La prima delle conferenze, a così dire primaverili, fu fatta dal presidente della Società senatore I. Del Lungo intorno a *Firenze e Italia nella vita e nel Poema di Dante;* l'altra dal sen. Fradeletto, al quale, secondo il programma, avrebbe dovuto seguire il sen. Ruffini, e altri, per finire, si dice, con Benedetto Croce. I neutralisti, dunque, e i rinunciatori, nella cattedra di Or San Michele. Ma la notizia di questa amena trovata è giunta, speriamo in tempo, alle orecchie dei Nazionalisti di Firenze, che hanno vivamente protestato contro il sacrilegio, e che cercheranno di impedire che dalla cattedra di Dante, illustrata dal D'Annunzio, dal Del Lungo, dal Sonnino, dal Parodi, dal Crescini, dallo Zippel, dallo Zingarelli, risuoni la voce di coloro che hanno avversata la nostra guerra di liberazione, e dopo Vittorio Veneto hanno con tutte le loro arti trascinato l'Italia in quella vile politica di rinuncie che è la più grande offesa, dopo la delittuosa amnistia elargita ai disertori, che si potesse recare ai nostri combattenti e ai cinquecento mila gloriosi morti che dormono nei cimiteri del Trentino, dell'Isonzo e del Carso.

* Nel **bel San Giovanni** il Card. arcivescevo di Firenze parlò, il 29 maggio, della *cattolicità di D.* e la commemorazione, seguita da esecuzioni di musica antica, riuscì solenne. Altre letture per cura di un Comitato cattolico fiorentino sono state fatte o si faranno in chiostri e chiese della città; a Santa Maria Maggiore sarà commemorato Dante e San Francesco, nella Badía il 21 dec. sarà ripresa l'antica consuetudine ricordata da D. (*Par.*, VI) di onorare e confortar di suffragi l'anima di Ugo di Toscana. Nel settembre è forse

ancóra sperabile che parli Gabriele D'Annunzio dalla loggia del Palagio dei Signori. — A **Roma** proseguono le letture nella *Casa di D.*, al Circolo femminile, al Collegio Romano, nel Seminario lateranense; cosí a **Ravenna**, a **Verona**, a **Padova**, città « dantesche »; cosí nelle terre redente, cosí nella desolata **Fiume**, cosí in Piemonte, nella Lombardia, nell' Emilia, in Romagna, a Napoli, in Sicilia, per l'Italia tutta. A **Cortona** e a **Terni**, applauditissimo, ha parlato dell' *Italia in Dante* il nostro Direttore; a **San Godenzo**, e a **Romèna** nel Casentino, nel luglio e nel settembre, ricorderanno il convegno dei fuorusciti Bianchi e Ghibellini, il sen. Del Lungo, il conte Passerini e altri. Un comitato prepara solenni onoranze al Poeta nel monastero della **Fonte Avellana**.

* **In Boemia**, per invito di quel Ministro della Istruzione publica e delle Università di Praga e di Brün, ha degnamente commemorate D. il nostro Francesco Torraca; dottamente e genialmente com'egli sa fare, nel modo che pochi sanno. — Comitati danteschi si son costituiti in **Inghilterra**, e in **Danimarca**; in **Olanda**, promotrice di onoranze al Poeta si è fatta quella sezione della « Dante Alighieri » dell'Aia. In **America** Luigi Carnevale promuove un omaggio speciale degli emigrati italiani, al fine di ottenere che negli Stati Uniti il 14 di sett. sia proclamato ufficialmente *Dante memorial Day*. E cosí in tutto il mondo fannogli onore, e di ciò fanno bene!

* **A Parigi**, alla Serbona, ha parlato di Dante — ma avrebbe fatto meglio a tacere, — l' ineffabile senatore Ruffini, il noto professore che ha scritto pesanti libri di diritto ecclesiastico e qualche monografia sul Conte di Cavour, e ameni articoli sul giornale milanese del suo degno collega, il sen. Albertini. Chiamato alla Minerva nel ministero Boselli, fu tra i ciechi e sordi oppugnatori della politica adriatica del Sonnino, poi, coll' amico Borgese, uno dei piú accaniti divulgatori delle dottrine salveminiane. Sotto il titolo: *Il massacro di D. e del buon nome d' Italia*, l'*Idea naz.* del 21 giugno cosí opportunamente commentava lo sproloquio parigino del celebre Senatore: « Sentite che cosa il Ruffini è stato capace di dire a Parigi, commemorando D. Egli ha, anzitutto, esaltato il sommo Poeta, come « sindacalista ». E sapete perché? Perché dopo gli « ordinamenti di giustizia » di Giano della Bella, Dante si iscrisse nella corporazione dei Medici e Speziali!!! Tutto ciò mostra una tale incomprensione storica e psicologica della figura dell'Alighieri, anzi una siffatta ignoranza del valore di un episodio che deve essere posto in relazione coi tempi e, piú ancòra, con tutti gli atteggiamenti antecedenti e successivi di Lui, che non vogliamo rubare spazio al giornale per lumeggiare l'enormità dello sproposito e delle deduzioni socialistoidi che, con retorica grossolana, il Ruffini ha preteso inferirne. Ma non è tutto qui. Egli ha detto altro e peggio, sul conto di D., con la scusa di commemorarlo. Egli lo ha paragonato (indovinate!) al signor Woodrow Wilson. Non c'è che dire: coraggio, il senatore Ruffini, ne ha finché si vuole. Ne ha troppo, se mai. Dante, secondo lui, « *aveva la repulsione per ogni politica espansionale e d'avventura* (sic), *politica che veniva predicata dai nobili sempre bellicosi* ». E il Ruffini si è dilungato in un fantastico parallelo tra un sogno di pace universale che D. sperava fosse per esser realizzato dall'imperatore Arrigo VII, e il sogno non meno generoso di cui si fece profeta il signor Wilson. Ci basta accennare. Il senatore Ruffini ha battuto il *record* delle asinerie di questo genere, che era tenuto finora da Enrico Ferri con la sua famigerata frase del « biondo rivoluzionario di Nazaret ». Egli ha dimenticato che la pace universale sognata da D. sarebbe stata, in ogni caso, *imperiale* e *romana*. Egli ha dimenticato, sopra tutto, che, commemorando D., paragonare questo, anche solo incidentalmente, al paranoico

ex inquilino della Casa Bianca, prototipo della pedanteria puritana spinta fino alla monomania, era recare la più atroce offesa al sovrano intelletto in cui si sublimarono, insieme, la gente italica e l'umanità. Ma, per il suo vecchio abito di lustrascarpe dell'ex Presidente nord-americano, il senatore Ruffini non ha saputo rinunziare all'occasione, che gli si offriva, di bruciare ancòra un poco d'incenso dinanzi al feticcio d'un tempo. Che pietà! — Infine il senatore Ruffini non si è contentato di massacrare Dante, abbassandolo al livello mediocre del fondatore della Lega delle Nazioni; ha creduto altresì di potersi servire di quanto gli restava in mano della grandezza di D., per diminuire dinanzi al pubblico parigino l'Italia. Egli ha concluso infatti, testualmente, così: *Mettiamoci all'opera dunque, noi Latini. E poiché ogni collaborazione tanto più facilmente ottiene favorevole risultato quanto meglio si pareggiano i contributi delle varie parti, è forse provvidenziale che alla vostra superiorità di forza, di ricchezza, di cultura, di tradizioni nazionali e di stabilità unitaria, corrisponda una specie di compenso a nostro favore, grazie a questo sublime contributo ideale di Dante Alighieri.* Incredibile: ma è così. Queste parole, che noi abbiamo quasi letteralmente tradotte dai giornali francesi, sono state pronunziate a Parigi davanti al pubblico più orgoglioso del mondo, da un italiano, senatore ed ex ministro. Per umiliarci ancora, non é vero? La concordia latina, che bella cosa! Da una parte la « superiorità » francese di cultura, di forza, di ricchezza, di tradizioni, ecc.; dall' altra, per buona sorte, a colmare tutte le nostre deficienze, il genio di Dante. Di D., s' intende, sindacalista e wilsoniano. Proprio così, Ruffini ha superato Enrico Ferri. La barba fluente del senatore moderato fa dimenticare la capigliatura ricciuta dello « scienziato » socialista. Come pensatori, l'uno val l'altro.

* Di **Dante e la varia sua fortuna** *in Spagna, Inghilterra, Francia e Germania,* tratterà Arturo Farinelli in un vol. che nel mese di settembre publicheranno i Frat. Bocca di Torino. Il nome illustre dell'A. e il soggetto ch'egli tratterà dicono dell' importanza dell'attesolavoro.

* **Firenze di Dante** (*la città, la storia, la vita, D. a Firenze*), s'intitola un libro di bella stampa, con 63 tav. fuori testo, per cura dell'Istituto di ediz. artistiche procurato da Luigi Dami e Bernardino Barbadoro. Un vol. di oltre 200 pagg., per 37 lire.

* Per cura della Soc. dant., tutte **Le Opere di Dante** vengono raccolte in un vol. dal Bemporad, in un buon testo critico che rappresenta i risultamenti delle indagini di più decenni, fatte da studiosi insigni, quali M. Barbi, E. G. Parodi, F. Pellegrini, E. Pistelli, P. Rajna, E. Rostagno e G. Vandelli. Al testo fa séguito un Indice analitico dei nomi e delle cose, un vero repertorio della enciclopedia dantesca, compilato da M. Casella. Il vol., di oltre mille pagg., legato in tela, costa 40 lire; in pelle 55; ma per uso degli studiosi l'Editore opportunamente ha provveduto a una special tiratura su carta più consistente, nella quale la materia è ripartita in due voll. che si venderanno anco separatamente a 25 lire ciascuno; nel 1° si contengono le Opere minori, nel 2° la *Commedia* e l'indice.

* Del **Codice landiano** 190 della *D. C.*, con una prefazione di A. Balsamo e una introduz. di G. Bertoni, annunzia la prossima riproduz. fototipica una Casa editrice tedesca o polacca, o cosmopolita, che ha a botteghe Firenze a Roma e a Ginevra. Il vol. di 212 pagg., legato in pelle, sarà edito in sole 175 copie numerate, al prezzo di mille lire. Poche le copie, e il prezzo da pescicani, forse perché tale riproduzione non si divulghi troppo e non tolga troppo valore al « più antico cod. della *Commedia* ». Per questo il provvido Edit. anche avverte, nel suo manifesto, che

« la sottoscrizione sarà chiusa il 30 giu. 1921 »; e chi arriverà tardi pagherà la pena, perché, se vorrà possedere il raro cimelio procurato dalla sua Casa « ad onta delle difficoltà librarie attuali », ma in omaggio « al culto da essa professato per D. nella sua oramai lunga attività editoriale », dovrà sborsare, se arriverà a tempo, dugentocinquanta lire di più. — E basta.

* **La giovinezza, il martirio e la glorificazione di D. nella storia d' Italia,** s'iutitola un vol. di Andrea Maurici stampato a Palermo dallo Stab. Arti grafiche E. Priulla. Costa 10 lire, e tratta di tutto un po', dal « sogno della Bella » alle « tristezze coniugali » di D.; dall'esilio del Poeta al suo « soggiorno nel monastero della Fonte Avellana »; dalla sua morte alle varie vicende della sua fama, accogliendo, qua e là, inesattezze non poche, e dimostrando sempre una imperfetta conoscenza della letteratura dell'argomento.

* Su **l'esodo degli studenti da Bol. nel 1321** e il « Polifemo » dantesco, publica una sua dotta memoria F. Filippini dell'Istituto tecnico bolognese (Parma, Fresching, 1921).

* Degli **Studi danteschi** del Barbi la Casa Sansoni ci manda il 3° vol. che contiene: *Il bacio di Ginevra e il bacio di Paolo,* di V. Crescini; *Il casato di D.*, di P. Rajna; *L'ufficio di D. per i lavori di via S. Procolo,* di M. Barbi; e *Chiose varie* del Vandelli, del Bianchi, del Barbi e del Rajna. — Il vol. di 166 pagg., costa L. 12.50.

* Del **Bulletin du jubilé** che esce a Parigi per cura di quel benemerito Comitato cattolico per la celebrazione del Secentenario dantesco, il fasc. 2° (aprile) contiene i seguenti scritti: P. Claudel, *Ode jubilaire pour le sixcentième annivers. de la mort de D.;* A. Masseron, *La date du voyage d'Outre Tombe;* Mlle. Lamy, *Un traducteur de D.;* A. Masseron, *Cronique.*

* Su **Bertran de Born,** *and his place in Dante's « Inf. »* tratta J. L. Perrier in una memoria estratta da *The Romanic Rev.,* vol. XI (luglio-sett. 1920).

* Le **tombe degli Alighieri** a Ferrara, nella chiesa di S. Maria nuova, saranno rimesse in luce mercé opportuni lavori pe' quali il Governo concorrerà con la somma di venticinquemila lire.

* **Al Cairo** il 24 di aprile ha commemorato Dante il senatore Guido Mazzoni.

* Del **Secentenario dantesco** si occupa, in ogni suo fasc., minutamente l'*Ape*, rassegna mensile della Casa editrice G. Barbèra di Firenze, dedicando alla cronaca delle mondiali onoranze un ricco e preciso notiziario.

* **A Gargonza** (Arezzo) il Comitato aretino della Dante Alighieri porrà nel prossimo autunno una lapide commemorativa del convegno de' fuorusciti ricordato da Leonardo Bruni. Detterà l'epigrafe Isidoro Del Lungo, e farà il discorso ufficiale il conte Passerini.

* **Gabriele d'Annunzio** ha inviato da Riviera Gardone al Direttore del *Nuovo Giorn. dant.*. un esemplare del *Dante adriaco* di A. De Carolis, con questa dedicazione autografa: « A G. L. Passerini, che vive e opera nella religione di Dante *fiso guardando pur che l'alba nasca,* Gabriele D'Annunzio. Dal Benàco di Dante, maggio 1921 ».

* De' **Codici attinenti a D. nella Bibl. Ricasoli** dà una breve notizia Giuseppe Vandelli in un suo elegante opuscolo nelle nozze Rosselli Del Turco-Ricasoli Firidolfi (6 gen. 1921) publ. a Firenze pei tipi dell'Arte della Stampa. Ne riparleremo.

* [redacted] **In memoriam.** — Mentre mandiamo, da queste colonne, un mesto pensiero alla memoria di *Demetrio Marzi,* dotto, operoso e benemerito direttore dell'Arch. florent. di Stato, n. a Larciano (Pistoia) nel 1862, e morto in Firenze il 6 nov. del passato anno, ricordiamo,

tra altro, di lui: *La questione della riforma del Calend. nel quinto Conc. lateranense,* Fir., 1896; le *Notizie stor. intorno ai docc. ed agli Arch. della Rep. fiorent.*, nell'*Arch. st. it.,* serie 5ª, vol. 20; e *sull'anno della visione dant.*, in polemica coll'Angelitti (cfr. *Bull. d Soc. dant. it.*, vol. 6°, p. 129). — Nè con minor dolore dobbiam qui pianger la morte di *Giuseppe Biadego*, che n. a Verona nell'agos. del 1853, vi moriva il 12 apr. dell'anno corr. Direttore della Biblioteca Comunale della sua città, fu un bibliotecario modello, e molte publicaz. sue trattano appunto dell' insigne istituto al quale egli era preposto, e del quale scrisse la storia. Si occupò, molto e bene, di cose dantesche specialmente in relazione con Verona, trattando di *Dante e gli Scaligeri* (*N. Arch. ven.*, vol. 18°, an. 1899), ripublicando nella *Collez.* passeriniana (Città di Cast. 1898) le *Lettere dant. tratte dal carteggio di B. Sorio* e convenientemente illustrandole in servigio della storia del culto di D. nel sec. XIX, riordinando le carte dei fratelli Cipolla, i cui scritti danteschi, sparsi qua e là, noi speravamo di vedere raccolti in un vol. secondo il desiderio suo vivo (cfr. questo *Giorn.*, IV, 5) e il nostro. Ma a proposito degli studii del B. intorno a D., si veda un articolo di V. Fontana nel veronese *Corr. d. Mattino* del 1° maggio 1921, intanto che un fedele collega del B. va preparando una compiuta bibliografia degli scritti di questo modesto quanto insigne studioso.



PUBLICAZIONE TRIMESTRALE.

IL NUOVO GIORNALE DANTESCO

RIVISTA CRITICA E BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA DANTESCA

DIRETTA DA G. L. PASSERINI

ANNO V — III° DELLA NUOVA SERIE [LUGLIO-SETTEMBRE MCMXXI]



MILANO-FIRENZE
CASA EDITRICE R. CADDEO & C.

1921

Il **Nuovo Giornale dantesco,** *rivista critica e bibliografica della Letteratura dantesca,* fondata e diretta da Giuseppe Lando de' conti Passerini, si publica in Firenze, in fascicoli trimestrali; per modo da formare a fin d'anno un bel volume con frontespizio e indici.

Il prezzo d'abbonamento annuale è di **30 lire** per l'Italia e le sue Colonie, e di **60 lire** per l'estero. Prezzo pei Librai, abbonamenti per l'Italia: **27 lire,** per l'estero: **50 lire.** - *Non si dà corso alle ordinazioni de' Librai se non saranno accompagnate dal nome e dal domicilio dell'associato.* - I pagamenti debbono essere anticipati. - Di tutti gli scritti è riservata la proprietà letteraria.

Direzione in FIRENZE, (14) Via Gino Capponi, 46; Amministrazione in MILANO (2), Casa editrice R. Caddeo & C., Via Silvio Pellico, 6.

SOMMARIO DI QUESTO QUADERNO

57. - *Nel regno della malizia,* di ARNALDO FORESTI.

64. - *Bibliografia dantesca,* di G. L. PASSERINI [ni. 1109-1199].

74. - Notizie: Cronaca del Secentenario; Dante e le Fiandre; La salma di Can Grande della Scala; Il Teatro di Gorizia e Dante.

NEL REGNO DELLA MALIZIA

Mentre nel regno della malizia violenta la classificazione delle colpe non solo è sistematica, ma chiara nella sua ragione, essendoci questa illustrata dallo stesso poeta; nel regno della malizia fraudolenta, se non è meno rigorosa e geometrica la specificazione delle colpe, il criterio che il poeta ha seguìto nel loro ordinamento, è rimasto oscuro, avendolo egli sottaciuto. Il poeta si limitò soltanto a chiarire i due gradi di fraudolenza, per cui dal cerchio ottavo si scende al nono.

La frode ond'ogni coscienza è morsa
può l'uomo usare *in colui che si fida*
ed in *quel che fidanza non imborsa.*

Ma poi? Vorremo credere che le diverse frodi nelle bolge si susseguano a caso? Acquietarci in uno scetticismo negativo, concludendo come già il Bartoli, al quale sembrò che « non si possa costruire su quella classificazione nessuna teoria » [1]? E se il criterio della maggior gravezza non è possibile disconoscere tanto nelle bolge quanto nella ghiacciaia, questa maggior gravezza da qual punto di vista fu misurata? « Se dunque anche nelle dieci bolge deve essere un ordine e una gradazione, dietro a qual norma sarà stata stabilita? » Così si ripeteva la domanda il Fraccaroli, [2] il quale fu il primo ad affrontar la questione, tentandone una trattazione sistematica in rapporto al disegno generale che Dante segue nel classificare e graduare i peccati capitali. Egli vi trovò un' applicazione del concetto fondamentale onde il poeta deduce l'origine del peccato che è disordine d'amore, ossia del volere, che può essere o per malo obietto — o per troppo — o per manco di vigore.

Ma il compianto professore è partito troppo di lontano. La teoria del disordine d'amore spiega l'origine e

---

[1] *Storia della lett. it.*, VI, p. 36.

[2] G. FRACCAROLI, *Le dieci bolgie e la graduatoria delle colpe e delle pene nella « Divina Commedia »*, nella miscellanea nuziale Rossi-Teiss, Bergamo, Ist. it. d'arti grafiche, 1897, pp. 357-369. Non più felice, ma tanto più complicata si presenta la classificazione tomistica che ha creduto scoprirvi G. BUSNELLI, *L'Etica nicomachea, e l'ordinamento morale dell' « Inferno » di Dante*, Bologna, Zanichelli, 1907, p. 132 e sgg. Il Busnelli ha il torto di aver abusato d'un metodo e di un indirizzo che va seguìto con molta cautela, senza mai perdere di vista l'individualità del poeta e l'autonomia della sua concezione. Nessun progresso segna la congettura di A. MARASCA, *Malebolge* (*Brevi chiose alla prima Cantica*) nella *Rassegna nazionale*, CLXXVII (1911) pp. 309-14.

il carattere dei sette peccati capitali che sono i peccati — appunto per questo si dicono capitali, — da cui rampollano come da radici quelli di malizia, ciascuno dei quali ha la sua origine in uno o più dei capitali. La graduazione invece dei peccati di malizia è subordinata ad altri criteri, espressamente dichiarati dal poeta: prima, del " mezzo „ onde la malizia si divide in violenta e fraudolenta, in quanto conquista il suo fine ch'è l'ingiuria « vi et fraude »; quindi, dell' « obietto » contro il quale l'ingiuria è volta.

Questo il poeta dice della violenza, di cui distingue tre specie, secondo che la violenza sia dal peccatore fatta contro il prossimo, contro sé stesso o contro Dio. La qual classificazione « ex parte obiecti » è una delle tante che san Tommaso enumera, ragionando dei criteri secondo i quali si possono graduare i peccati in genere: « ex quo obiecto quidem tanto attenditur maior gravitas in peccato, quanto obiectum eius est principalior finis. Fines autem principales humanorum actuum sunt *Deus, ipse homo* et *proximus:* quicquid enim facimus, propter aliquod horum facimus; quamvis etiam horum trium unum sub altero ordinetur. Potest igitur ex parte horum trium considerari maior, vel minor gravitas in peccato secundum conditionem personae in quam peccatur ».[1] Dante, giovandosi di tale classificazione, la riserva ai soli peccati di malizia « in nocumentum aliorum »; perché appunto questi non restano semplicemente come mali abiti nel soggetto « in propriam deordinationem »[1], ma si determinano in un'azione la quale o è diretta contro il prossimo, o ricade sul soggetto, o va contro Dio, sia offendendo le persone, sia le cose.

Ora, se Dante classificò i peccati di malizia violenta « *ex parte obiecti* », ossia « *secundum eos in quos peccatur* », nasce naturale il supposto che la stessa classificazione abbia sottinteso anche per i peccati di malizia fraudolenta; e questi distinguesse pure secondo il peccatore si renda colpevole contro il prossimo, contro sé, contro Dio. E così infatti è. Le varie specie di frodi si possono dividere nelle malebolge per ternari, come segue:

1. Seduttori
2. *Adulatori*
3. **Simoniaci**
4. Indovini
5. *Barattieri*
6. **Ipocriti**
7. Ladri
8. *Autori di insidie*
9. **Seminatori di discordie**
10. Falsari { **di monete e metalli** / *di persone* / **di testimonianze** }

[1] *Summa theol.* 1. 2. 9 LXXIII, 9 cfr. 9. LXXII, 4.

[1] « Alii autem habitus mali sunt per quos aliquis inclinatur ad male agendum, sive hoc sit in nocumentum aliorum sive in propriam deordinationem. Et quantum ad hoc dicit quod homines sibi ipsis sunt causa quod sunt *iniusti* in quantum mala faciunt aliis et *incontinentes* in quantum vitam suam ducunt in superfluis potibus et in aliis huiusmodi quas ad delectabilia tactus pertinent ». Così s. Tommaso, commentando l' Etica: III, 1, 12, cfr. G. BUSNELLI, *Op. cit.* p. 15 e p. 61.

Questo raggruppamento fu intuìto dal Ronzoni [1]; solo l'intuizione gli restò in aria, senza che gli balenasse la ragione di tale ordinamento, pur essendosi ben avviato.

È evidente, e risulta sùbito, la consistenza e la determinazione precisa di ogni gruppo.

Sono del primo:

Seduttori,
Indovini,
Ladri,
Falsificatori di monete;

la frode qui è spiccatamente volta contro il prossimo.

La capacità a guardarsi dall'inganno viene d'uno in altro grado diminuendo, mentre la perfidia del frandolento si fa maggiore e più raffinata. Quella parte di responsabilità per soverchia buona fede che può avere colui contro il quale la frode è commessa, va sempre più diminuendo. Più è lesa la « fidanza » più la colpa del frandolento si fa grave.

Altrettanto chiaro e saldo il secondo gruppo:

Adulatori,
Barattieri,
Autori di insidie,
Falsari della persona;

dove il peccatore viene progressivamente facendo strazio del proprio *io*, o con mentite parole, o barattando la coscienza, o facendosi, egli nell'ombra, maestro ad altri d'insidie, sempre più avvilendo; così la propria personalità, fino a raggiungere il massimo al quarto grado, dove si può dire la distrugge: onde quelli che annientano la propria persona per rivestirne un'altra, corrono nella decima bolgia senza più coscienza di sé, alterati dalla rabbia.

Anche più ovvio è il terzo gruppo, contro Dio:

Simoniaci,
Ipocriti,
Seminatori di discordie,
Spergiuri;

dove l'offesa a Dio e alla religione è immanente e specifica: i simoniaci fan mercato di Dio, gli ipocriti simulano un amore verso Dio che non hanno, i seminatori di discordie e di scismi disgiungono ciò che era uno in Dio: nella famiglia – nella città – nella religione; gli spergiuri fanno complice della lor nequizia Dio, chiamandolo falsamente in testimonio. Anche qui, come negli altri gruppi, l'offesa fatta alla buona fede si fa di grado in grado maggiore.

Nel regno della frode non ha luogo la distinzione tra persone e cose che vedemmo tra i violenti: il frodato non può esser che persona.

Che se dopo ciò prendiamo a considerare i varii ternarii, non è difficile trovare anche ne' primi tre, come già è evidente nel quarto, una particolare nota, un carattere proprio in ciascuno, onde un dall'altro si differenzia e rimane distinto, a sé stando. Questi caratteri sono preannunciati e distinti nella quadruplice natura del mostruoso Gerione, la sozza immagine della frode. Già il Chistoni pensò a queste analogie che aveva; pur tentato di cogliere Benvenuto da Imola; ma se chiare gli parvero le quattro nature bestiali riunite in Gerione, non altrettanto chiare e precise gli si presentarono

---

[1] D. Ronzoni, *Minerva oscurata*, Milano, D. Manzoni, 1902, p. 80 e p. 180.

le categorie che ad esse rispondono nei fraudolenti [1]. Ai peccatori di frode che si raggruppano nel primo ternario, i quali si valsero dell'adescamento, sia offrendo denaro, sia adulando con parole lusinghiere, sia facendo denaro con l'allettamento di sacri onori, fa riscontro la faccia d'uom giusto, dalla benigna pelle; ai nodi e alle rotelle che ricordano la pelle dipinta della lonza, corrisponde la simulazione e la doppiezza che caratterizza i fraudolenti del secondo ternario: indovini, barattieri, ipocriti; mentre la natura di serpente rappresenta l'insidia, l'insinuarsi astuto del ladro, del malo consigliere, del seminatore di discordie, e la velenosa forca che fa balenare l'immagine dello scorpione, l'arma del falsario che ferisce a freddo alle spalle senza che te ne possa guardare.

La progressione è di ternario in ternario maravigliosa ed evidente, e dipende dal « mezzo » che mette in azione il fraudolento, il quale come cresce in perfidia acquista una sempre maggior capacità d'ingannare. Come in Cerbero il poeta ha isolato le qualità fisiche che esprimono l'ingordigia, così in Gerione ad una ad una ha descritto con icastica suggestiva le qualità che rappresentano in atto la frode. Analizzarle vuol dire penetrare la natura della fiera insidiosa cui la ragione simbolica dà forma e movimento, e però coglierne la vita, non un distruggerne, come teme il Porena [1], la unità artistica.

Lo stesso criterio che distingue i fraudolenti nelle malebolge « *secundum eos in quos peccatur* » è naturale si ritrovi come base della classificazione dei traditori nel 9° cerchio, di quei fraudolenti cioè che non solo infrangono quel vincolo d'amore naturale per cui gli uomini dovrebbero aiutarsi l'un l'altro, amarsi e non ingannarsi, ma anche quegli altri vincoli del sangue, dell'amicizia, del beneficio, « di che la fede spezial si crìa ». I traditori sono distinti in quattro classi: nella Caina, nell'Antenora, nella Tolomea, nella Giudecca. Ma le prime due classi ne formano in sostanza una sola. Bisogna infatti scartare l'idea che l'ombre dei traditori del proprio sangue nella Caina emergano dal ghiaccio dall'anca in su, mentre fino al collo sarebbero immerse quelle dell'Antenora, cioè dei traditori della

[1] P. Chistoni, *La lonza dantesca*, nella miscellanea di studi critici edita in onore di A. Graf, Bergamo. I. ital. d'arti grafiche, 1903. Secondo il Chistoni, « alla tranquillità dolosa del volto di Gerione ed alla attrattiva fallace della sua pelle *benigna*.... fanno riscontro i ruffiani, seduttori e gli adulatori della prima e seconda bolgia.... la pelle gaietta e dipinta della lonza, i nodi e le rotelle che tatuano il petto, il dorso, e le coste di Gerione sono in evidente analogia coi simoniaci e gl'indovini, coi barattieri e gl'ipocriti delle successive quattro bolgie... la snellezza, la flessibilità della lonza, che come rettile si snoda strisciando e dall'agguato piomba all'assalto, il tronco serpertino di Gerione sono artistica finzione dei ladri e dei consiglieri fraudolenti della settima ed ottava bolgia.... gli artigli e le fauci rabbiose della lonza che sono in armonia con la coda di Gerione, come quella dello scorpione armata di punta velenosa.... alludono ai seminatori di discordie ed ai falsari delle due ultime bolge ». *l. c.* p. 846 e segg.

[1] Nell'articolo *Tra usura e frode*, pubblicato nella *Riv. d'Italia*, il marzo 1916.

patria, sì che alla diversa gravezza della colpa risponderebbe la gradazione della immersione, come è dei violenti nel Flegetonte. La congettura fu con lungo ragionamento sostenuta dal Chiappelli, [1] ma non regge: una tale interpretazione del verso disputato « livide insin là dove appar vergogna », è in evidente contraddizione con tutti gli altri particolari, rapidi tocchi ma di maravigliosa evidenza, dei quali il poeta si vale a compire il quadro, quale vuole che a noi si presenti.

La similitudine che paragona quei dannati a rane che gracidano col muso fuor dell'acqua è di una efficacia pittoresca sorprendente; il trepido ammonimento dei dannati:

> guarda come passi !
> fa sì che tu non calchi con le piante
> le teste de' fratei miseri lassi !

non avrebbe senso quando essi emergessero con mezza la persona, mentre il pericolo è continuo quando il poeta debba camminare tra teste piantate nel ghiaccio; infine l'apparizione dei due fratelli Napoleone e Alessandro de' conti Alberti è annunciata con questi versi:

> Quand' io ebbi d' intorno alquanto visto
> volsimi a' piedi e vidi due sì stretti
> che il pel del capo aveano insieme misto,

dove quel « volsimi a' piedi » torna di una precisione calzante solo quando si immagini che le teste dei dannati a pena siano più alte del piede alzato per camminare. E già la falsa interpretazione con presso che tutte queste ragioni fu oppugnata da F. Pellegrini; né è possibile il sostenerla, se non forzando il pensiero del poeta. Tra la Caina e l'Antenora non v' ha dunque differenza se non quanto al grado della freddura, ché certo il freddo si fa nell'Antenora sentire più crudo, essendo i dannati più presso a Lucifero che move il vento gelato; e questo il poeta significa nel rilevare quei « mille visi, cagnazzi fatti per freddo ». La quale quasi conformità [1] della pena fa risaltare appunto come i peccatori della Caina e dell'Antenora in sostanza costituiscano una sola classe, pur

[1] A. Chiappelli. *I primi traditori del Cocito dantesco*, nella *Rivista d' Italia*, luglio 1902; cfr. la recensione del Pellegrini nel *Bull. dantesco*, X, p. 83. Si rifece il Chiappelli a sostener la sua tèsi, ristampando la lettura col nuovo titolo *I consorti del conte Ugolino* nel volume *Della trilogia di Dante*, Firenze, Barbèra, 1905, di cui cfr. la recensione del Pelaez nel *Bull. dant.* XIII (1906) p. 191 sgg. Il Pelaez aggiunge un nuovo argomento tratto dalla terzina « *Con legno, legno, spranga mai non cinse* » la quale, dice, « non si potrebbe intendere, se noi non immaginiamo la postura dei due dannati nel modo che sopra abbiamo detto, privi cioè della facoltà di adoperare le mani che avrebbero probabilmente usato, se fossero state a tal mestiere sciolte ». E quanto ai versi « passeggiando fra le teste forte percossi il pie' nel viso ad una », giustamente nota che « non accennano per nulla a una nuova condizione dell'Antenora; fanno invece intendere continuarsi senz'altro in esse la posizione già descritta per quelle della Caina ».

[1] Affermano i commentatori quei dell'Antenora abbiano i visi diritti, mentre volgon la faccia in giù quei della Caina. Ma nèmmeno questo mi par vero. Bocca degli Abati tiene il viso in giù, né vuol levarlo (XXXII, 101): e il poeta, quando entra nella Tolomea e vede i nuovi dannati, rilevando la lor posizione in contrapposto ai precedenti delle due zone, dice di quella gente: « Non volta in giù, ma tutta riversata », né accenna a uno stato intermedio.

essendo divisi in due sottospecie. Il loro peccato ha in comune questo carattere fondamentale, che è vòlto contro il prossimo. Non è più, si capisce, il prossimo generico: ma il prossimo dei parenti, degli affini, dei membri della famiglia, stretti dal legame del sangue e della stirpe, fondamento di quella fede speciale che è calpestata dal traditore. Gli uni hanno tradito questa o quell'altra persona di loro famiglia; gli altri, i traditori della patria, quei dell'Antenora, tradirono tutti i loro fratelli, e la colpa è di qualche grado maggiore. Cosí l'amore verso la patria sta sopra quello della famiglia che si svolge in una cerchia più ristretta.

Il secondo gruppo è quello dei traditori degli amici, nella Tolomea. Questi hanno peccato contro sé stessi, in quanto l'amico, secondo un antico concetto, è « pars nostri », parte di noi; così Virgilio fu detto da Orazio metà dell'anima sua; anzi più che una parte di noi l'amico è un « alter ego », o come dice Cicerone « tanquam alter idem ». E la sacra scrittura ammonisce: « Diliges amicum tuum sicut te ipsum [1] ». Egli è stato l'eletto della nostra volontà, del nostro cuore, e perciò il legame dell'amicizia supera il legame del sangue che ci è imposto dalla natura. Da questo concetto riceve luce una caratteristica condizione di questi dannati.

Cotal vantaggio ha questa Tolomea
che spesse volte l'anima vi cade
innanzi ch'Atropòs morte le dea
. . . . tosto che l'anima trade
. . . . il corpo suo l'è tolto
da un dimonio che poscia il governa
mentre che il tempo suo tutto sia vòlto.

Essi sono vivi e già son morti in eterno; la loro personalità è annientata dal peccato. Non sono più uomini, sono demòni: hanno distrutto sé stessi.

Finalmente contro Dio si voltano i traditori della Giudecca che così si denomina da Giuda che tradì Cristo. Bruto e Cassio tradirono l'autorità imperiale che è pure divina, in quanto viene da Dio. E con essi stanno quanti tradiscono l'autorità costituita e i benefattori, le persone cioè più congiunte a Dio, sia per la loro virtù, sia per il loro ufficio.

Nel regno della malizia abbiamo dunque due criteri di classificazione che s'intrecciano e reciprocamente si compiono: il primo è quanto al « mezzo » da questo dipende che i fraudolenti sieno dopo i violenti, e dipendono anche da questo criterio le quattro categorie dei fraudolenti: per adescamento, simulazione, per accorgimenti e coperte vie e per falsità. Il secondo criterio, dell'« obietto » determina prima la divisione dei fraudolenti nelle due note specie dell'ottavo e del nono cerchio, quindi la triplice suddivisione per ciascuna delle sei categorie fondamentali in peccati contro il prossimo, contro sé, contro Dio.

Ora riflettendo sull'ossatura logica che sostiene il regno della ma-

[1] LEVITICO, c. XIX, v. 18. E s. Tommaso dallo stesso punto di vista spiega che peccare per amore dell'amico è un peccare per amore di sé « quod amicus est quasi alter ipse; et ideo quod peccatur propter amorem amici, videtur propter amorem sui peccari » *Summa Theol.* 1 2 9. LXXVII, 4. E Dante stesso: « più licito, né più cortese modo di fare a sé medesimo onore non è, che onorare l'amico » *Convivio*, III, 1.

lizia, non si può non restare ammirati della originalità e della saldezza della costruzione. C'è sopratutto nella sua semplicità schematica quella lucidezza tagliente che è caratteristica dello stile del poeta.

Mirabile è anche la rigorosa disciplina in cui il poeta ha inquadrato quel mondo di dannati così vario e multanine, non soffocando la varietà nella vigorosa unità del disegno.

Dante non credette rispetto al fine dell'arte sua di dare una illustrazione particolareggiata di tutto lo schema, ma fece in modo che il lettore ne avesse gli elementi e lo potesse ricostruire, chiamandolo così a partecipare alla gioia della creazione.

Brescia, 1921.

ARNALDO FORESTI.



BIBLIOGRAFIA DANTESCA

Albo *dantesco, edito per cura del Bollettino « Il VI Centenario dantesco » di Ravenna, compilato dal sac. prof. Giov. Mesini direttore del Bollettino, colla collaborazione [di] distinti scrittori.* Roma, editore F. Ferrari (Ravenna, Scuola tip. salesiana), 1921, in-4 fig.º, pp. 215-(1).

Degli scritti di questa ricca publicazione daremo lo spoglio nel prossimo fascicolo del *Giornale*. (1109)

Alighieri Dante. — *La « Divina Commedia ». Terza edizione.* Firenze, G. Barbèra, edit. (Alfani e Venturi), 1921, in-24, pp. 575, ritr. (1110)

— — *La « Divina Commedia » : I. Inferno.* Torino, G. B. Paravìa e C., 1921, in-16, pp. 134, ritr.

Nella *Bibl. di class. italiani.* (1111)

— — *La « Divine Comédie »: I. L'enfer. Introduction, traduction et analyses par « Henri Hauvette.* Paris, La renaissance du livre (Corbeil, impr. Crété; s. a.; 1921), in-16 picc., pp. 189-(3).

Nella introduzione si parla brevemente, ma con sufficiente esattezza, di D., della sua vita e delle sue opere, e si dà conto de' criteri seguìti per questa traduzione in prosa, che è corredata di sobrie note, indispensabili alla piena intelligenza del testo. In una bibliografia minima si dà notizia « des ouvrages modernes les plus accessibles, et particulièrement intéressants pour le lecteur français ». Vi si potevano aggiungere, fra le edizioni e i commenti del Poema, i due commenti del Passerini, minore e maggiore (Firenze, Sansoni) e la sua recente Vita di D. (Milano, Caddeo). Il *Nuovo Giorn. dant.* non è dir. da L. Pietrobono, ma da G. L. Passerini, e s' inizia col 1917, non col 1920. (1112)

Argentieri D. — *La data del viaggio dantesco.* (Ne *Il Momento*, 4 mar. 1921).

Da porsi, sicuram., innanzi all'agos. 1300. (1113)

Bacchetta Francesco. — *Discorso su Dante Alighieri.* Ravenna, Scuola tip. salesiana, 1921, in-16, pp. 19. (1114)

Bacci Pèleo. — *Monumenti danteschi: per lo scultore Tino di Camaino e la tomba dell' « alto Arrigo » per il Duomo di Pisa.* (In *Rass. d'arte ant. e mod.*, 3 mar. 1921).

Molto interessante. (1115)

Barbadoro Bernardino. — Cfr. i ni. 1137 e 1143.

Barbèra Piero. — *Dantisti e dantofili: Adolfo Mussafia.* (Ne *L'Ape*, giu. 1920).

« Possiamo e dobbiamo ben ricordarlo fra i dantisti e i dantofili, non dovendo dimenti-

care che egli non solo fu col Witte istitutore in Germania della prima Soc. dant.; ma studiando i mss. della *D. C.* con la sua incomparabile sicurezza di metodo, ne pubblicò i frutti preziosi ». — L'artic. è illustr. da due ritratti del M. (1116)

BARBERO E. — Cfr. il no. 978.

BARGIGLI G. — *Leggenda dantesca.* (Ne *Il Momento*, 22 magg. 1921).

A propos. di una figliuola di Ugolino della Gherardesca. (1117)

BELLEZZA PAOLO. — *La fortuna di Dante nel mondo. IV. In Inghilterra.* (Nell' *It. che scrive*, 5 mgg. 1921).

Molte lacune. — Cfr. i ni. 1075, 1078, e 1163. (1118)

BELLUCCI A. — Cfr. il no. 1170.

BERTONI GIULIO. — *Dante: seconda edizione corretta e rifusa.* Roma, A. F. Formìggini (Modena, Ferraguti), 1921, in-16, pp. 64.

Forma il no. 27 de' *Profili*. — Il lavoro bertoniano è qui realmente riveduto e migliorato nella sostanza, sebbene sempre poco corretto nella forma. (1119)

BIADEGO GIUSEPPE. — Cfr. il no. 1148.

BIONDOLILLO F. — *L'unità spirituale nella « Divina Commedia ».* (Ne *La nuova critica*, luglio-ott. 1920).

Studio in contin. (1120)

BISCARO G. — *Dante Alighieri e i sortilegi di Matteo e Galeazzo Visconti contro Papa Giovanni XXII.* (Nell'*Arch. st. lomb.*, 15 mar. 1921).

Riprende in esame la note carte del processo di Avignone (1320), e giudica verosimile la invocazione di Galeazzo a D., per i noti sortilegi. (1121)

BONI GIACOMO. — *Il ritratto di Dante: lettera al ministro B. Croce.* (Nella *N. Antol.*, 16 giu. 1921).

Vorrebbe che si liberasse la imagine giottesca di D. nel Bargello da tutti i moderni restauri, e che si diffondesse per le nostre scuole « in fedele riproduzione al vero, evocatrice armoniosa e simbolica del tricolore che fu tolto nelle paurose vigilie del 1848, e che dovremmo restituire al Poeta nostro nel VI Centen. della sua morte, quale *ex voto* auspicante la concordia della Patria riunita ». (1122)

BORGESE G. A. — *Le mie letture.* (Ne *I libri del giorno*, ott. 1920).

Si parla, tra altro, del « discorso ravennate » (cfr. il no. 891) di B. Croce, nel quale l'ill. scrittore napoletano disse « cose egregie.... sulla terzina di D. e in genere sulla poesia e sull'umanità » del Poeta, avvertendo che « non vale la pena di fermarsi sui motivi di dissenso » in quel discorso, « tanto il ritratto è colorito con equilibrio, ed è... somigliante al grande modello. Né spiace che il C. ammetta qui le gerarchie di poeti e parli di poeti più o meno eccelsi, come il teorico C. non consentirebbe. Ma egli i ceppi della sue dottrine li sente con una superiorità da prigioniero del Louvre ». Vuol bensì segnalare un sol punto: là dove il C. afferma che non dobbiam lasciarci sviare dalla dualità fra D. teologo e moralista e D. poeta. Perché? « *Comparaison n'est pas raison* »; ma, caso mai, come facciamo a renderci conto di quella tenace e fiorente vegetazione che ricopre, come dice il C., la massiccia struttura del Poema dant., se di quella struttura non terrem conto? È strano, poi, che dopo avere annunciato la necessità di fermarsi a D. puro poeta, il C. trascorra sùbito oltre, e proprio dica le cose più interessanti a proposito di D. uomo, rivendicato allo spirito ital. e classico fuori dal germanico e romantico, e considerato come esemplare della nostra nazione. « I postulati di estetismo intransigente restano al limitare del discorso, che poi arditamente li contraddice », e non par così che « abbiano altro valore se non di omaggio platonico alle dottrine dell'oratore e al romanticismo desanctisiano che, cercando in D. sempre e soltanto la pura poesia, fece scoperte d'incomparabile splendore su questo o quell'episodio, ma rimase interdetto davanti alla *massiccia struttura* ». — Si annunzia infine la ristampa della « bellissima edi-

zione » della *V. nova* dello Scherillo con aggintovi il *Canzoniere* (cfr. il no. 855). (1123)

BORGHEZIO G. — *Per un concerto sinfonico : .... « la dolce sinfonìa di Paradiso »*. (Ne *Il Momento*, 22 apr. 1921).

Molti gli accenni a canti polifonici nel *Par.* di D.; quel dei nove cori è una previsione maravigliosa della complessità della polifonìa classica, specialm. palestriniana. (1124)

BROGI RENATO. — *Inno a Dante : canto e pianoforte ; versi di Guido Pinelli*. Firenze, A. Forlivesi, e C., 1921, in-4, pp. 4. (1125)

BRUNO MARIA ALESSANDRA. — *La vita e gli scritti di Giambattista Giuliani (1818-1884)*. Firenze, Felice Le Monnier (tip. E. Ariani), 1921, in-16, pp. VIII-133-(3).

Cfr. *N. Giorn. dant.*, V, 25. (1126)

BUONCOMPAGNO [MAESTRO]. — Cfr. il no. 1153.

CABATON A. — *La « Divine Comédie » e l'Islam*. (In *Rev. de l'hist. des religions*, mgg.-giu. 1920).

Cfr. i ni. 667 e 1011. (1127)

CAMERINI EUGENIO. — Cfr. il no. 1153.

CAMPA O. — *Dante in Russia*. (Nell' *It. che scrive*, 5 mgg. 1921).

Aggiunte allo scritto di E. Lo Gatto; Cfr. il no. 1163. (1128)

CANELLI PASQUALE. — *Dante ed Aurelio Costanzo : spunti di critica*. Milano, Soc. dei giovani autori (s. tip.), 1921, in-16, pp. 31. (1129)

CERRETTI CESARE. — Cfr. il no. 978.

CIANETTI ENEA. — *Il Campo di Siena e il Palazzo pubblico*. Firenze, Ist. di ediz. artist. (tip. M. Ricci), 1921, in-16 fig.°, pp. 56, con 48 tavv.

Purg., XI, 134. — È il no. 5 della *Picc. Collez. d'Arte*. (1130)

CAVALLARI ELISABETTA. — *La fortuna di Dante nel Trecento*. Firenze, Soc. editr. Perrella (Città di Castello, Soc. tip. « Leon. da Vinci »), 1921, in-8 gr., pp. (8)-462.

Sommario : 1. *La fama di D.* ; 2. *Le prime biografie* ; 3. *I commenti alla « Comm. »*; 4. *I Poemi d'imitaz. dant.* ; 5. *Scarsa influenza dant. sopra la lirica del Trecento* ; 6. *D. A. giudicato ed imitato dal Petrarca* ; 7. *L'imitaz. dant. nelle opere di Gio. Boccaccio*. — La C. tratta l'ampio argomento con molta cura, e con più che sufficiente conoscenza della letteratura relativa. (1131)

COCCHIA E. — *Su l'orma dei grandi scrittori*. (In *Nuova cultura*, gen.-fbr. 1921).

Tra altro, intorno a *Inf.*, V, 101-102. (1132)

CASNATI F. — *Interpretazioni estetiche della poesia in Dante*. (Nell'*Ars italica*, fbr. 1922).

Sulle note scritture crociane. (1133)

CIAN VITTORIO. — *« Montemalo » : chiosa dantesca*. (Nel *Giorn. st. della Lett. it.*, vol. 77, p. 365).

Par., XV, 109. — La forma più usata nella prima metà del Dugento come ai tempi di D. era certamente *Mons malus* o *Monte malo* già prima del 998, quale che sia l'origine del nome. — Interessante un doc., tra quelli publ. dall'Huillard-Breholles (*Notices et extraits des mss.*, ecc., vol. 21°, II, p. 362) che conferma i sentimenti antitaliani di Federico II e de' fautori suoi, di quel Federico che pur D. ammirava quale il maggiore degli eroi svevi. È una lettera del 5 giu. 1232, con la quale Bela re di Ungheria pregava il papa Gregorio IX di non opporsi alla spedizione che Federico preparava contro i Lombardi; per questo, diceva: « cum malitia Lombardorum qui se sibi et Imperio a longis retro temporibus opponere minime formidarunt », e tentava di indurre il Papa alla opposizione. « A longis retro temporibus! », ricordo cocente, nota il C., sovrattutto di Legnano : e, « nonostante le illusioni dell'Alighieri e i suoi fieri corrucci contro Fi-

renze ribelle, anche in un lontanissimo futuro, giù giù.... fino a Vittorio Veneto; così persistente fu la tenacia eroica attraverso i secoli, di quella santissima « *Lombardorum malitia !* ». (1134)

CORDOVANI M. — *Dante filosofo.* (In *Gioventù nova. Studium,* 3 mar. 1919). (1135)

— — *L'arte e l'amore del vero Dante.* (In *Gioventù nova. Studium,* 5 magg. 1919). (1136)

COSTANZO G. AURELIO. — Cfr. il no. 1129.

CROCE BENEDETTO. — Cfr. i ni. 1123, 1133, 1194 e 1197.

DAMI LUIGI E BERNARDINO BARBADORO. — *Firenze di Dante: la città; la storia; la vita di Dante.* Firenze, Ist. di ediz. artistiche. 1921, in-8, fig., pp. (4)-262-(2).

« Gli A. di queste pagg. si sono proposti di rappresentare in linee sommarie che cosa fosse Firenze, città e società, ai tempi di D. Non hanno inteso però di scrivere per gli eruditi e i coltissimi.... ». Libro, dunque, di divulgazione: e ben fatto, nel quale la materia è ripartita in quattro capp.: 1. *La città;* 2. *La storia;* 3. *La vita;* 4. *Dante,* ed è accompagnata da buone illustrazioni grafiche. (1137)

D'ANCONA ALESSANDRO. — *Il « De Monarchia »: conferenza letta nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 22 marzo 1905.* Firenze, G. C. Sansoni, edit., (G. Carnesecchi e figli), 1921, in-8, pp. 42.

Lectura Dantis. (1138)

DE CHIARA STANISLAO. — *Luna nuova.* (Nel *Giorn. stor. di Lett. it.,* vol. 77, p. 867).

Inf., XV, 17 e 19. — Difende e conforta di sue osservaz. la dichiarazione del Boccaccio: « nel crepuscolo, che non è dì e non è notte, essendo la luna nuova, la quale, perciò che poca luce puote ancóra avere e dare, non ne fa tanta dimostrazione, quanto alla vera conoscenza delle cose bisognerebbe »; concludendo che D. verrebbe a dire: « Quelle anime ci guardavano come sogliono fare coloro che, a prima sera, dopo la fine del crepuscolo civile, si giovano della debole luce della luna nuova (ecclesiastica) per riconoscere le persone ». (1138)

DEL LUNGO ISIDORO. — *Il Carroccio di Fiesole, il pulpito di San Piero Scheraggio, la Ringhiera dei Consigli fiorentini.* (Nella *N. Antol.,* 11 gen. 1921).

Sono « tre cose l'una dall'altra ben distinte e del tutto diverse: intorno alle quali e alla rispettiva loro istoria hanno avuto, anche recentemente, occasione di esser dette parecchie.... inesattezze ». (1140)

— — *La Piace.* (Ne *L'Ape.* giu. 1921).

È la perorazione di un discorso su *Firenze e Italia nella vita e nel Poema di D.,* col quale il Del L., pres. della Soc. dant. it., iniziò in Orsanmichele le letture pel secentenario (cfr. *N. Giorn. dant.,* V, 50). — L'artic. è illustr. dal ritratto dell'A. e da una riproduzione della cattedra dant. fiorentina. (1141)

DIONISI GIOVANNI JACOPO. — Cfr. il no. 1191.

ELLERO GIUSEPPE — *Vita nova: scene fiorentine della fine del secolo XIII.* Torino, Soc. ed. internaz. 1921, in-16, pp. 147. (1142)

ERCOLE FRANCESCO. — *Dante e l'unità nazionale.* (Ne *L'Idea naz.,* 11 magg. 1921).

Notevolissimo. — A proposito dello studio di B. Barbadoro intorno a *La condanna di D. e le fazioni del suo tempo* (cfr. il no. 990), osserva che il regno italico non era una astrazione ma una realtà giuridica, non politica, e che le perogative che l'Alighieri voleva mantenute alla città autartica entro l'Imp., erano bensì di autonomia, non di sovranità. Osserva inoltre che la soluzione — e diciam pure, se piace, utopistica, — del problema ital., per D. si riduceva in un vero e proprio primato della nostra Nazione

sul mondo. E infine il problema non deve consister nel cercare se la dottrina dant. fosse o non fosse attendibile storicamente, sibbene qual fosse, nel suo contenuto spiritnale, la genuina dottrina del Poeta. Per l'Aligh. l'unità giuridica ital. non aveva bisogno di farsi col raccoglimento di molte città o staterelli intorno a un grande Stato egemone; ma già esisteva giuridicamente, e bastava che il diritto fosse tornato ad essere un fatto: che, cioè, le città tutte quante d'It., riconoscesser di fatto quell'Imper. che, di fronte al diritto, era digià il Re nazion. degli Italiani. Sta bene che questo era un sogno di D.; ma l'aver fatto questo sogno proprio allora, quando tutti, o quasi, gli Ital. non concepivan del proprio paese se non in funzione della propria città o del proprio Stato locale e particolare, ecco la vera « gloria italiana » di D., il qual fu certo uno dei principali « confessori dell'unità nazion., concepita, naturalmente, da uomo del m.-evo, cioè in connessione e in funzione dell'asserita unità del mondo cristiano ». Ma del mondo cristiano il centro per D. è l'It., ma per D. la pace e la giustizia nel mondo presuppongono la pace e la giustizia in It.; ma il Veltro dant. non potrà cacciare dal mondo la cupidigia — cioè la guerra, l'ingiustizia e l'infelicità, — se prima non avrà salvato dall'ingiustizia e dall'infelicità l'Italia.

(1143)

ERCOLINI DOMENICO. — *La perenne giovinezza del pensiero e dell'arte di Dante.* Catania, V. Giannotta, 1921, in-8, pp. 32.

Lettura fatta il 10 apr. 1921, nella Sala dell'Arcivesc. catanese. (1144)

FALOCI-PULIGNANI. — *Dove fu stampata la prima edizione della « Divina Commedia ».* (Nel *Boll.* della Deput. umbra di st. vol. 24, p. 27).

Fu stampata nel 1472, in Foligno. - Diligenti ricerche e raccolta di notizie su' calligrafi e tipografi tedeschi e ital., che appunto in Foligno divulgarono la stampa, e sulla bottega di Emiliano Orfini, ove Giov. Numeister ed Evangelista Mei travagliarono intorno alle prima ediz. del *Dante.* (1145)

FIORILLI CARLO. — *I dipintori a Firenze nell'Arte dei Medici, speziali e merciai.* (Nell'*Arch. st. ital.*, an. 78, vol. 2.°, p. 5).

Per diligenti ricerche fatte nell'Archivio di St., e in altri Archivii fiorentini, dimostra che l'Arte accoglieva pure i dipintori. D. « s'immatricolò in quell'Arte probabilm. perché non poteva scerglierne altra che fosse affine alla sola Arte tutta intellettuale, quella dei Giudici e Notai. E poi, D. sapeva di disegno (*V. nova*, 35) ».

(1146)

FLAMINI FRANCESCO. — *Il « Convivio »: Conferenza letta nella Sala di Dante in Orsanmichele il dì 9 febbraio 1905.* Firenze, G. C. Sansoni, edit. (G. Carnesecchi e figli), 1921, in-8, pp. 84.

Lectura Dantis. (1147)

FOGACCI SERAFINO. — Cfr. il no. 1153.

FONTANA V. — *Giuseppe Biàdego e i suoi studi intorno a Dante.* (Nel *Corr. d. mattino,* di Verona, 1° mgg. 1921).

Cfr. *N. Giorn. dant.*, V, 54.

(1148)

FOSCO ANTONIO GIUSEPPE. — Cfr. il no. 1153.

FREGNI GIUSEPPE. — *Nel Canto XXXIII dell'« Inferno » di Dante; il conte Ugolino della Gherardesca nella muda degli uccelli e nella torre della fame coi suoi figli e nepoti: studi critici, storici e filologici.* Modena, Soc. tip. modenese, 1920, in-8, pp. 14. (1149)

GALLARATI SCOTTI TOMMASO. — *Vita di Dante: il traviamento.* (In *La parola e il libro,* mar. 1921).

È il cap. di una *Vita di D.* che sarà publ. dall'Ist. ital. per il libro del popolo.

(1150)

GARZIA RAFFA. — *Su i vivagni del libro eterno.* Bologna, Stab. grafici riuniti, 1921, in-8.

Letture su i Canti di *Inf.* VII e XVI; *Par.* VIII. (1151)

GIANGIACOMI PALERMO. — *Dante, Ancona e le Marche.* (Nell'*Ordine*, mgg. 1921).

Si parla di *Lorenzo Valerio e l'Avellana* (il Valerio era regio commiss. gen. delle Marche nel 1861. Decretando la soppressioni delle corporaz. religiose, ne eccettuava, tra altro, quella de' Camaldolesi del Catria, territorio di Serra S. Abbondio « in memoria del soggiorno che vi fece D. Alighieri »); *Ancóra di S. M. sotto il Conèro; Osimo, Aurelio Saffi e D.* (Il Saffi fu educato nel Collegio Campana di Osimo, dove a 16 anni scrisse una visione in terza rima a imitaz. di D., pel quale egli aveva fin da allora un culto grandissimo, che cercava con ogni studio di propagare fra i compagni di scuola); *Un anconetano contempor. a D.* (il b. Agostino Trionfi, agostiniano, 1243-1328. Cita D. nei suoi *Sermoni*). (1152)

— — *Dante e Ancona.* (Nell'*Ordine*, 7 mar. 1921).

Si parla di anconitani (Agostino Trionfi, cfr. il n. 1152; il co. Panfilo Rinaldini, Severino Fogacci, cfr. Eugenio Camerini) imitatori o studiosi di D.; di un probabile ritratto del Poeta tra le teste che incorniciano l'ingresso di S. Francesco delle Scale; di *un verso di D. in un opusc. anconitano del 1200* (nel libro di maestro Buoncompagno intorno all'assedio di Ancona del Barbarossa scritto nel 1202, e nel quale è celebrata « quella Aldruda Francipane da Bertinoro che aveva nelle vene il sangue di D. », si legge, a propos. dell'Italia, *non est provincia, sed domina provinciarum*); di *due famosi versi di D.* (*Papè Satan* e *Raphel mai*, ecc.) *spiegati da un dalmata* (mons. Ant. Gius. Fosco, vescovo di Sebenico). (1153)

— — *Dante, il Catria e Ancona.* (Nell' *Ordine*, 16 apr. 1921).

Si parla del Monastero dell'Avellana e del soggiorno, colà, di D.; soggiorno che, secondo l'A., « non si può negare ». (1154)

— — *Cante che condannò Dante al rogo, capitàno del popolo in Ancona, 1319.* (Ne *L'Ordine*, 16 mgg. 1921).

Cante era ancor vivo e vegeto nel 1319, risultando da un doc. inedito esistente nei Libri commerciali di Venezia (Regesti) che in quell'anno, a' 15 di mar., il podestà di Ancona Maffeo di Montefalco, Cante dei Gabrielli da Gubbio cap. del pop. e il Comune di Ancona accreditavano loro ambasciatore a Venezia Lippo di Marco, inviato per faccende relative a certo frumento che Ancona teneva presso Ravenna. Inoltre ser Cante, che sarà stato indubbiamente il 14 fbr. 1314 co' soldati di Gubbio e di Perugia alla riconquista di Fano insieme con Pandolfo Malatesta, era nel 1320 a Iesi, ch'egli aveva occupato con le milizie perugine da lui capitanate contro Federico di Monfeltro (cfr. *Mem. istor. di Fano* di P. M. Amiani, publ. nel 1751; ove anche è detto che nel 1340 Lod. il bavaro proclamò signore di Gubbio Giov. fig. di Cante de' Gabrielli già senatore di Roma nel 1337). (1155)

GIOVANNOZZI GIOVANNI. — *La fisica di Dante.* (Nella *Rass. nazion.*, 16 giu. 1921).

Lettura fatta a Siena e altrove. — Osservabile. (1156)

GIULIANI GIAMBATISTA. — Cfr. il no. 1126.

GRIMALDI-FILIOLI M. — *Tipi e caratteri femminili nella letteratura, nell'arte, nella storia, nella santità.* (Nell'*Ars. italica*, 10 dec. 1920).

Piccarda (*Par.*, III, 49). (1157)

GUERRIERI-CROCETTI C. — *La natura del linguaggio adamitico secondo la Bibbia, san Tommaso e Dante.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Nulla di notevole. (1158)

HAUVETTE HENRI. — Cfr. il no. 1112.

LABUSQUETTE [DE] ROBERT. — *Autour de Dante. Les Béatrices.* Paris,

chez A. Piccard, (s. tip.), in-8. pp. IX, 813.

Recens. di N. Zingarelli nel *Giorn. st. d. Lett. it.*, vol 47°, p. 288. (1159)

LA FERLA C. — *Saggio sull'abbigliamento femminile del Trecento.* (Ne *L'Arte.* mar.-giu., 1921).

Tra le fonti letter., specialm. il Boccaccio. (1160)

LEANTI G. — *Nel centenario del Poeta: Dante scienziato.* (Ne *L'Ora*, 3-4 mgg. 1921).

Intorno alle similitudini dantesche della Natura. (1161

LESSONA MARCO. — Cfr. il no. 978.

LEVI EZIO. — *Uguccione da Lodi e i primordî della poesia italiana.* Firenze, L. Battistelli (Fattori e c.), 1921, in-16, pp. 191.

È il 1° vol. di una *Bibl. m.-evale.* (1162)

LO GATTO E. — *La fortuna di Dante nel mondo. III. In Russia.* (Nell'*Italia che scrive*, 4 apr. 1921).

Cfr. i ni. 1075, 1078, 1118 e 1128. (1163)

LUCCA G. — *Esposizione e quadri della « Divina Commedia ».* Catania, V. Giannotta, 1920, in-8, pp. 196. (1164)

MALASPINA RAFFAELE. — *Il bello liturgico nel Poema di Dante.* Firenze, Libr. ed. florent., 1921, in-16, pp. 180. (1165)

MANNUCCI S. — *Genealogia degli Alighieri.* (Nella *Riv. arald.*, 20 fbr. 1921). (1166)

MARINO DOMENICO. — *Dante giudice e maestro.* (In *Columbus*, New-York, 1921). (1167)

MASCARETTI CARLO. — Cfr. « SCARLATTI AMERIGO ».

MAZZONI GUIDO. — *Il « Fiore »* (Ne *L'Ape*, genn. 1921).

Art. già publ. nel *Giorn. d'It.*, 1° gen. 1921. — Ritorna sulla questione dell'autore del *Fiore*, per difendere l'attribuzione del poemetto oramai famoso a Dante *(Durante)* degli Alighieri, il cui nome vi ricorre due volte, nel son. 82 e nel 202. Le ragioni recate dal M. son tutte, qual piú qual meno, gravissime ; tanto che, dopo averci meglio pensato su, la nostra incredulità (cfr. il no. 1058) comincia a vacillare. Addirittura oseremmo dire risolutivo l'argomento pel quale il son. di D. a Brunetto Brunelleschi *(Messer Brunetto, questa pulzelletta)* sarebbe da ritenersi come un prologo del *Fiore*, per gli accenni che vi si contengono ai « frati Alberti » e a « messer Giano », e che potrebbero molto verosimilmente riferirsi al « frate Albertò di Agimoro » ricordato ne' sonn. 88 e 130 del poemetto, e a Jean de Meung, autore della seconda parte del *Fiore*. — Cfr. i ni. 1175 e 1180. (1168)

MERKEL M. — *« Le chemin de long estude » primo tentativo di imitazione dantesca in Francia.* (Nella *Rass. naz.*, 1° e 16 apr. 1921). (1169)

MESINI GIOVANNI. — Cfr. il no. 1109.

MONTALTO L. — *Le miniature del codice filippino della « Divina Commedia ».* (In *Nap. nobilissima*, genn. fbr. 1921).

Crede siano di scuola napol. trecentesca, e annunzia uno studio sul cod. per cura del p. A. Bellucci, archivista dell'Oratorio. (1170)

MUHLESTEIN HANS. — *Ravenna rediviva! : ein Tagebuchbeitrag zum Dante-Jubiläumsjahr.* Frankfurt a. M., Soc.-Druckerei, 1921, in-8, pp. 30.

Opuscoletto fuor di commercio. (1171)

MUSSAFIA ADOLFO. — Cfr. il no. 1116.

NALDINI LAMBERTO. — *La « tallia militum societatis tallie tuscie », nella seconda metà del secolo XIII.*

(Nell'*Arch. st. ital.*, an. 78, vol. 2°. p. 75).

Importante. — La *tallia militum*, organo della *societas guelfa* di Toscana, « fu un elemento notevole di quel processo di unione regionale, tratto intermedio fra lo spezzettamento in dominii senatorii romani, in *sortes* barbariche, in feudi imperiali, in comuni, e la confederazione dei comuni e la monarchia regionale: elemento notevole, quindi, della formazione di una sempre più larga coscienza e di una più concreta idea nazionale ». (1172)

NICCOLINI PIETRO. — *L'amore e l'arte di Dante; l'arte nella « Divina Commedia »; Dante innamorato.* Ferrara, Soc. tip. editr. Taddei, 1921, in-16, pp. 106-(6). (1173)

PANELLA ANTONIO. — *Un'eventuale Mostra dantesca e quella del 1865.* (Nel *Marzocco*, 22 mgg. 1921).

Se una mostra dantesca si dovrà fare, a Firenze, per la celebrazione secentenaria, si tenga presente quel che fu fatto nel '65, in modo veramente degno di D. e di Firenze. Raccomanda soprattutto che la mostra, « per quanto limitata a quel che abbiamo a portata di mano, sia unica, e tenuta in un locale che della mostra stessa sia degno ricettacolo e contribuisca a darle un carattere di solennità ». (1174)

PARODI ERNESTO GIACOMO. — *Ancóra il « Fiore ».* (Nel *Marzocco*, 13 fbr. 1921).

A proposito di recenti scritti del Mazzoni (no. 1168) e del Rajna (no. 1180), solleva alcuni dubbii circa l'attribuzione del *Fiore* a Dante (*Durante*) Alighieri, e nota alcune singolari rassomiglianze tra questo poemetto e i frammenti ashburnamiani del *Detto d'Amore*, già publ. da S. Morpurgo (nel *Propug.*, Bol., 1888) per conchiudere che se D. è autore del *Fiore* lo è anche del *Detto*. (1175)

PELLIZZI C. — *Dante e l'Inghilterra.* (Ne *L'Idea nazion.*, 13 mgg. 1921).

Notizie sulla celebrazione inglese del Secentenario. (1176)

PIETROBONO LUIGI. — *Dentro e dintorno la « piccola vallea » dell'« Antipurgatorio ».* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Studio preparatorio a una nuova disquisizione sulla eterna questione della composizione della *Comm.* (1177)

— — *La donazione di Costantino e il peccato originale.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921). (1178)

PINELLI GUIDO. — Cfr. il no. 1125.

RAJNA PIO. — *I centenari danteschi passati e il centenario presente.* (Nella *N. Antol.*, 1° mgg.-16 giu. 1921).

Notizie curiose e interessantissime. (1179)

— — *La questione del « Fiore ».* (Nel *Marzocco*, 16 gen. 1921).

A proposito di un articolo di G. Mazzoni (cfr. il no. 1168) con nuovi argomenti conforta l'ipotesi che il *Durante*, autore e protagonista del *Fiore* (sonn. 82 e 202), sia Dante Alighieri. Cfr. il no. 1175. (1180)

RICCI CORRADO. — *La morte e l'invettiva del conte Ugolino.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Pagina estratta dal vol. di *Ore ed ombre dant.* Cfr. il no. 1082. (1181)

RINALDINI PANFILO. — Cfr. il no. 1153.

RIZZUTI ANTONIO. — *Dante nelle terre redente.* (In *L'Ansia*, Girgenti, mgg.-giu. 1921).

Artic. dedicato « a G. L. Passerini, per il grandissimo amore a D., per il suo eroico sacrificio paterno alla Patria ». (1182)

ROSE DURANT ELOISE. — *Is Dante Dead?* (In *Corr. italo-americ.*, di N. York, mgg. 1918). (1183)

ROSSI MELANO. — *On the Secentenary Anniversary on Dante's Death.* (In *Le livre contemp.*, Boston, 1921). (1184)

SAFFI AURELIO. — Cfr. il no. 1152.

SALVADORI GIULIO. — *Sant'Anna nel cielo dell'umiltà e la risposta alla canzone « Donne che avete ».* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobuono, 1921). (1185)

SAPPA GILDA. — *La preghiera di s. Bernardino nell'ultimo Canto del « Paradiso », commentata e preceduta da un breve discorso intorno la Vergine Maria nella « Divina Commedia ».* Mondovì, tip. Torto e Moletta, 1921, in-16.

Garbata scrittura, *nel VI Centen. della morte di D.* (1186)

« SCARLATTI AMERIGO » [MASCARETTI CARLO]. — *I recitatori di Dante.* (In *Minerva,* 16 giu. 1921).

Ricorda le recitazioni fatte specialmente pel centenario della nascita del Poeta, nel 1865, da artisti drammatici allora in voga, e dichiara « imperdonabile trascuranza » che nessuno dei varii Comit., sorti ora per commemorare la morte di D., abbia saputo includere nelle onoranze qualche recitaz. *popolare* della sublime sua poesia ». (1187)

SCHAFF F. — Cfr. il no. 978.

SCHERILLO MICHELE. — Cfr. il no. 1123.

SCHNEIDER FRIEDRICH. — *Die italienischen Vorbereitungen für die Dante, Feier 1921.* (In *Deut. Literaturz.,* vol. 41, fasc. 7-8).

Come l'It. onorerà il Poeta nel secenten. della sua morte. (1188)

SIGHINOLFI L. — *Dante e il sonetto della Garisenda.* (Nel *Resto del Carl.,* 17 mgg. 1921).

Torna sulla quest. dell'autenticità che gli par non ben certa, e con la storia della Garisenda si sofferma su i *risguardi belli* del v. 4, sec. la lez. del Chigiano. (1189)

SMITH JRWIN. — *The Dante commemoration in the United States.* (In *Columbus,* New Jork, 1021). (1190)

SODINI ANGELO. — *Dantisti e dantofili: Giovanni Jacopo Dionisi.* (Ne *L'Ape,* luglio, 1921).

Notizia desunta segnatamente dal noto vol. della Zamboni: *La crit. dantesca a Verona nella seconda metà del sec. XVII,* publ. nella *Collez. di Opusc. danteschi* del Passerini (Città di Castello, 1901).— Il Dionisi nacque nel luglio del 1724 e morì nel 1808. Segue qui una *Bibliografia* delle sue opere. (1191)

TORNELLI T. — *VI Centenario dantesco.* (Nell'*Ars italica,* 10 ott. 1920). (1192)

TRIONFI AGOSTINO. — Cfr. i ni. 152 e 153.

VALENTISE R. — *Dante e la tensione delle corde armoniche.* (Ne *L'arte pianistica,* ag.-dec. 1920). (1193)

VALERIO LORENZO. — Cfr. il no. 1152.

VALLI L. — *Il diritto di intendere Dante.* (Nel *Giorn. dant.* del Pietrobono, 1921).

Chiacchiere sul libro del Croce. Cfr. i ni. 1123 e 1133. (1194)

VIGO-FAZIO LORENZO. — *Il Canto primo del « Paradiso »: discorso pronunziato in Catania nel teatro massimo Bellini.* Catania, V. Muglia edit. (tip. Trinacria), 1920, in-8, pp. 32.

Lectura Dantis catanese. (1195)

VITALETTI G. — *Il « rifugio » dantesco di Fonte Avellana.* (In *Gior. dant.* del Pietrobono, 1921).

Cerca dimostrar la verosomiglianza, del resto non posta in dubbio da molti, del soggiorno del Poeta nel celebre monastero. (1196)

VOSSLER K. — *Benedetto Croce's « Dante ».* (In *Deut. Literaturzeit.,* vol. 42°, fasc. 1).

Del noto vol. crociano su *La poesia di D.* (cfr. il no. 1020) nella quale il Filosofo napol.

ha voluto darci, fuor della scienza, della filos. e dell' allegoria, la critica estetica della poesia dantesca, nella qual sola sta il pregio artist. del Poema. È augurabile una traduz. tedesca di questo lavoro. — Dello studio del Croce vedasi anche una recens. di F. Schneider in *Literarisches Zentralblatt*, vol. 72°, fasc. 5. — Cfr. i ni. 1123, 1133, 1194 (1197)

ZABUGHIN VLADIMIRO. — *Dante nel Rinascimento.* (Ne *Il Momento,* 15 fbr. 1921). (1198)

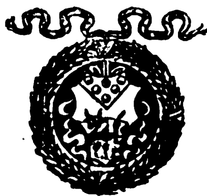
— — *La prima stesura dell' « Inferno » dantesco.* (Nel *Corr. d'It.,* 21 mgg. 1921).

Ammette che D. « avesse ideato la prima stesura dell' *Inf.* in Canti più brevi di quelli odierni », e « che tali Canti fossero suddivisi in spartizioni più o meno brevi ». — Ma son fantasie. (1199)

ZAMBONI MARIA. — Cfr. il no. 1191.

Palazzone Passerini, Cortona, agosto 1921.

G. L. PASSERINI.



NOTIZIE

* Alla **cronaca del Secentenario**, come abbiam già dichiarato altra volta, il *Nuovo Giorn. dant.* non può dedicare molto spazio. Il nostro còmpito è altro: e gli studiosi pensiamo che ci saran grati se, con la maggior sollecitudine possibile, cerchiamo di registrare nei nostri agili fascicòli, in luogo di chiacchiere vane, notizie bibliografiche in gran copia. Pur troppo l'àbbondanza della produzione dantesca è, in questi ultimi tempi — com'era da prevedersi, — più che quadruplicata; molta roba, e molta zavorra, anche, pur troppo! sicché il lavoro del bibliografo si è fatto più faticoso e difficile. Tuttavia speriamo che, specialmente col benevolo aiuto degli autori e degli editori, non troppe publicazioni, specialmente italiane, ci sfuggiranno. Per la cronaca, ricordiamo che molte informazioni accoglie sempre, nella sua « paginà dantesca », il *Nuovo Convito* di Roma, diretto dalla colta contessa Maria del Vasto-Celano; *L'Ape,* della Casa editrice Barbèra di Firenze, alla quale reca le sue intelligentissime cure il comm. Angelo Sodini; e il *VI. Centenario dantesco* edito dal Comitato cattolico di Ravenna, sotto la direzione solerte del rev. prof. Giovanni Mesini. Da queste tre riviste in ispecial modo, a noi basti spigolare qualche notizia. In **Verona** si è commemorato D. nella chiesa di S. Maria della Scala e a **Padova** nella chiesa del Santo dal rev. prof. Angelo Monti; un comitato dantesco si è novamente costituito a **San Severo** (Lecce); il poeta Franc. Pastonchi ha parlato di D. a **Torino** e altrove; il Torraca a **Caserta**, dove una vera e propria *Lectura Dantis*, in cui sarà esposta tutta la Cantica dell' *Inferno,* si è iniziata nel salone di quel Liceo; S. De Chiara ha commentato un Canto dell' *Inf.* a **Campobasso**; e letture si sono fatte, si fanno o si faranno a **Palermo**, a **Chioggia**, a **Cosenza**, a **Parma**, a **Fermo** e altrove. Alla **Fonte Avellana**, ha commemorato D. Nicola Zingarelli, a **San Godenzo**, in Mugello, G. L Passerini, rievocando la memoria del convegno de' fuorusciti, Bianchi e Ghibellini, nel giugno del 1302.

* **A Roma**, per iniziativa del Circolo Roma-Parigi, sono state fatte conferenze sull'opera e il tempo di D. da Jean Carrère, Guido Biagi, Maurice Mignon, Luigi Valli, Corrado Ricci, Princ. di Scalea. — L' on. S. Sonnino ha parlato di Beatrice nella « Casa di D. » al Palagio dell'Anguillara.

* **A. Gargonza** (Arezzo) parlerà nell'ottobre della radunata de' fuorusciti Bianchi nel 1302 il conte Passerini; e una epigrafe sarà murata in quel Castello, dettata da I. Del Lungo.

* Perché le **Colonie italiane** partecipino nel miglior modo possibile alle onoranze dantesche, il Ministero degli Esteri ha inviato in proposito una sua circolare a tutti i nostri agenti diplomatici e consolari raccomandando fondazioni di scuole

e di opere stabili di coltura italiana nel nome del Poeta della gente nostra.

* Nella **Svizzera italiana** un Comitato di ragguardevoli cittadini si prepara a commemoràr D. dègnamente. Un busto del Poeta, opera del ticinese Vela, sara riprodotto e collocato nell'atrio del Liceo cantonale di Lugano, mentre a tutte le scuole del Cantone sarà offerta una imagine di D., viva testimonianza della fedeltà ticinese alla lingua materna e alla civiltà d' Italia.

* **Nella Svizzera** tedesca, un Comitato dantesco è sorto sotto la direz. di Conrad Falke, il quale annunzia prossima la publicazione di una sua monografia sul Poeta, e di una traduz. del Poema.

* **A Lione** si annuncia una serie di conferenze a beneficio degli orfani di guerra dell' Italia meridionale raccolti dal p. Semeria, il quale, oltre che in quella città, farà letture dantesche in molti luoghi di Francia, nella Svizzera, nel Belgio, in Danimarca e in Olanda.

* **Dante e le Fiandre.** — La questione di queste relazioni, riferisce il *Marzocco* del 7 agosto 1921, è nuovamente studiata da Paul Errera, che n'ha fatto argomento di una interessante lettura nella cerimonia con cui l'Accademia reale del Belgio ha voluto associarsi all'omaggio mondiale verso il divino Poeta. È naturale che il discorso ritorni sopra i due celebri luoghi della *Commedia*, dove Dante riconosce i tratti specifici del carattere fiammingo che seppe fronteggiare una doppia invasione: quella dei flutti marini e quella delle prepotenze regie dei Capetingi. Ma perchè il Poeta accennasse a questi fatti non era necessaria la conoscenza diretta delle persone o dei luoghi, donde la giusta misura del senso critico nell' Errera che, lontano da ogni amplificazione a onore e gloria del paese commemorante, scarta l' ipotesi di un viaggio dantesco nelle Fiandre, e piuttosto s' indugia a rilevare quelli dei mercanti fiorentini di cui nelle città belghe rimane sempre viva la memoria. L' ha rinverdita di recente un altro professore dell' Università di Bruxelles, che in una memoria premiata dalla stessa Accademia ha publicato dai documenti d'archivio i nomi di parecchi prestatori fiorentini conosciuti nel Trecento sotto l'appellativo generico di Lombardi. Questi raccontavano in patria le cose vedute nei loro viaggi, e davan materia ad allusioni del Poema, dove del resto è fatta menzione di quelle stesse famiglie trafficanti nelle Fiandre, come i Buonsignori, i Peruzzi, i Gianfigliazzi, i Bardi. Quanto all'altra allusione contenuta nell' invettiva di Ugo Capeto, dove s' invoca da Douai, Lilla, Gand e Bruges la vendetta sui monarchi tiranneggianti quelle libere terre, è degna di rilievo la precisione grande nella enumerazione delle quattro città più fieramente ostili ai Capetingi; infatti, gli abitanti di Gand e di Bruges figurano numerosissimi nei ruoli delle milizie che combatterono la cavalleria regia nel 1302. Qui l'Errera, indagando i motivi di questa avversione del Poeta alla Casa di Francia, scende a discorrere delle influenze angioine nella politica italiana e dei severi giudizii pronunziati da Dante contro quelle tendenze guelfe che attraversarono la missione imperiale d'Arrigo. Se ne potrebbe forse concludere — si domanda l'autore, — che D. fosse nel sentimento più germanofilo che francofilo? « Niente affatto — egli risponde; — la sua opera ha contribuito alla formazione dell' idea e dell'anima della nazione italiana a tal punto, che si può dire senza téma d'anacronismo: non fu né francese né tedesco, ma italiano soltanto, e dei più ardenti ».

* **La salma di Can Grande della Scala.** — Il conte Serego-Alighieri, che vanta per parte di donne discendenza da Dante, perché nell'occasione del sesto centenario dantesco potesse constatarsi che il corpo di Can Grande della Scala — il potentissimo signore di Verona che offrì ospi-

talità al poeta, — giace ancóra nell'Arca sorretta dal mirabile monumento che sovrasta la porta della chiesetta di Santa Maria della Chiavica, si era offerto a sostenere le spese dello scoprimento, qualora il Ministro della P. I. avesse concesso di eseguirlo. Essendo stata accordata l'autorizzazione, compiuti i lavori di preparazione si è eseguito lo scoprimento alla presenza delle autorità. Can Grande giaceva sul fianco destro, con il capo verso occidente, in istato di prodigiosa conservazione. Il corpo riposa su di un drappo di seta leggerissimo, gialla a striscie abbinate azzurre (il colore del confalone di Verona). Sotto i lati di un cuscino dello stesso colore e sulla salma completamente fasciata, sono due grandi drappi, uno azzurro ed uno rosso, ricamati riccamente in oro. Impressionante sopratutto è la espressione del viso, ancóra saldamente modellato. La dentatura è completa. Il capo conserva tuttavia i capelli castani. La mano destra è completamente intatta e conserva le unghie lunghe. Al fianco giace lo spadone del grande capitàno. La guaina è ridotta in varii pezzi dalla corrosione della ruggine; anche la lama è corrosa, ma potrà essere facilmente ricomposta. Essa è stata data in consègna in apposita mostra al Museo civico di Verona.

* **Il Primato,** la bella rassegna di arte che già da tre anni vede la luce in Milano sotto la direzione intelligente e amorosa di Guido Podrecca, ha dedicato a D. quasi tutto il fasc, 1-2 del vol. terzo, con articoli, riccamente illustrati, di B. Croce, C. Ricci, C. Albizzàti, N. Zingarelli, G. Clerici, F. Meriano, E. Ruta, C. Bellaigue, G. Podrecca, A. Franci, G. Titta Rosa, A. Savinio, A. Bonaventura e A. Capri. Ne riparleremo.

* Un **Albo dantesco,** di bella stampa, ricco di illustrazioni superbe, ha publicato il Comitato cattolico di Ravenna, sotto la direzione del rev. prof. Giovanni Mesini, e con la collaborazione di noti scrittori, tra i quali l'Albini, il Biagi, il Del Lungo, il D'Ovidio, il Mazzoni, il Passerini, il Pellegrini, il Ricci e lo Zingarelli. Anche di questo vol. sarà reso diligente conto nella nostra *Bibliografia.*

* Del **Codice landiano** abbiamo annunziato (*N. Giorn.,* V, 52) la riproduzione a spese di una Casa editrice tedesca, che ne metterà in vendita le copie al prezzo di mille lire. Ora leggiamo in un giornale di Piacenza che « per l'Italia verrà praticato un prezzo di favore, che renderà l'opera accessibile se non ai privati almeno alle pubbliche Biblioteche, le cui dotazioni, scarse prima della guerra, sono oggi quasi irrisorie in confronto del prezzo elevatissimo dei libri ». E questa sarà da segnar, dunque, tra le nuove benemerenze della già benemerita e famigerata Casa editrice. Ma il giornale continua affermando che date queste facilitazioni in favore delle povere biblioteche nostrane, « la spesa sarà quindi sostenuta principalmente da Nazioni estere più ricche della nostra, e soprattutto dall'America, dove l'opera avrà larghissima diffusione ». Benissimo; i nostri rallegramenti al giornale piacentino, che nel denigrare questa nostra Italia proletaria e stracciona per far buona pubblicità a un editore tedesco, segue così bene e così a buon proposito, il nobile esempio di Francesco *Giuseppe* Nitti!

* **Il teatro di Gorizia e Dante.** — Il teatro sociale di Gorizia venne eretto nel 1781 e fu inaugurato col melodramma *I viaggiatori felici* del napolitano Antozzi. È dunque tra i più vecchi teatri italiani. Legato a tutte le ansie e a tutti i dolori e le speranze e le gioie goriziane, avrebbe dovuto avere un sipario raffigurante D. a Tolmino; ma il Presidente circolare barone Buffa, in rappresentanza dell'imp. e real governo di S. M. cattolica Francesco Giuseppe, di infame-memoria, poneva il suo veto il 14 di nov. 1856 con una motivazione che è davvero meritevole di essere tramandata a' nepoti lon-

tani come una delle più amene bestialità della polizia austro-tedesca. Il veto — nota G. Podrecca nel *Pop. d' It.* del 20 agos., — è in tedesco, ed esaminando il progetto proposto dal Pitacco (*Enrico II princ. dell' Impero che accoglie ospite nel suo castello il ghibellino D. Alighieri, che poi soggiornava in Tolmino*), conclude: « Personaggi d'ordine quali erano i Conti principeschi di Gorizia, non avrebbero certo accolto un fuoruscito politico, che come tale il detto D. andava vagabondando, con quella pompa con cui venne proposto di rappresentarla nella cortina del sociale Teatro »; ond'io, dice il degno Presidente circolare, « devo pronunziarmi decisamente contrario all'esecuzione della falsità storica, rimettendo però alla Direzione la scelta di altro soggetto il quale sia sott'ogni rapporto confacente ». Così si ricorre ad un sipario imitante una stoffa drappeggiata, per nulla offendente la verità storica, qual era nel pensiero dell' emerito barone Buffa!







